

SENATO DELLA REPUBBLICA

CAMERA DEI DEPUTATI

X LEGISLATURA

ATTI PARLAMENTARI

RESOCONTI STENOGRAFICI

DELLE SEDUTE DELLA

COMMISSIONE PARLAMENTARE D'INCHIESTA

**SUL TERRORISMO IN ITALIA E SULLE CAUSE DELLA MANCATA
INDIVIDUAZIONE DEI RESPONSABILI DELLE STRAGI**

*(Legge 17 maggio 1988, n. 172, modificata con legge 31 gennaio 1990, n. 12,
con legge 28 giugno 1991, n. 215 e con legge 13 dicembre 1991, n. 397)*

VOLUME VI

Dalla 68^a alla 75^a seduta
(22 novembre 1990 - 27 febbraio 1991)

70ª SEDUTA

MERCOLEDÌ 5 DICEMBRE 1990

**Presidenza del presidente GUALTIERI
indi del vice presidente CASINI***La seduta ha inizio alle ore 9,45.**COMUNICAZIONI DEL PRESIDENTE*

PRESIDENTE. Avverto che il generale De Bernardi Bernini Buri ha provveduto a restituire il testo del resoconto stenografico della sua testimonianza del 16 novembre 1990 al quale ha apportato correzioni di carattere meramente formale.

*INCHIESTA SULLE VICENDE CONNESSE ALL'OPERAZIONE GRADIO: AUDIZIONE DEL
SENATORE PAOLO EMILIO TAVIANI*

PRESIDENTE. Diamo inizio alla libera audizione del senatore Taviani che ringraziamo di aver accettato il nostro invito di venire a dare il suo contributo per il periodo sul quale la Commissione stragi sta svolgendo l'inchiesta.

Devo avvertirla che abbiamo anche acquisito le sue precedenti testimonianze rese al giudice Mastelloni e al giudice Casson: ne abbiamo anche fatto una sintesi che potrà essere parziale, ma le stesse testimonianze sono state distribuite anche in versione integrale.

Diamo per accertato, senatore Taviani, quella che è stata la sua posizione nei vari governi della Repubblica del dopoguerra ad oggi. Faccio comunque presente che lei è stato dal luglio 1951 al luglio 1953 sottosegretario agli esteri, dal luglio 1953 all'agosto 1953 ministro del commercio estero, dall'agosto 1953 al luglio 1958 ministro della difesa, dal febbraio 1959 al marzo 1960 ministro delle finanze, dal marzo 1960 al febbraio 1962 ministro del tesoro, dal febbraio 1962 al giugno 1963 e dal dicembre 1963 al giugno 1968 ministro dell'interno, dal dicembre del 1968 al febbraio del 1972 e dal luglio del 1972 al luglio 1973 ministro per gli interventi nel Mezzogiorno, dal luglio 1973 al novembre 1974 ministro dell'interno.

Questa è la scheda della grande presenza nel governo della Repubblica del senatore Taviani.

Stiamo indagando soprattutto sulla struttura Gladio, ovviamente indaghiamo anche sui collegamenti che tale struttura può aver avuto; di nostro interesse è quello stragistico. In questo momento però siamo interessati - mi permetto di fare alcune domande ed in seguito i colleghi ne faranno altre - al periodo iniziale dell'attività della struttura Gladio. Lei stesso nelle sue dichiarazioni ha fatto una certa periodizzazione relativa a Gladio: l'inizio, il periodo attorno agli anni dal 1971 al 1974, la parte poi relativa agli anni 1980. Naturalmente, si tratta di una periodizzazione di comodo per l'inchiesta ma io vorrei ora farle domande sul periodo iniziale. Abbiamo acquisito dai documenti e accertato dalle sue precedenti testimonianze presso i magistrati che la Gladio ufficialmente sarebbe nata su un accordo bilaterale del generale De Lorenzo, direttore del Sifar di allora, con il responsabile della Cia nel 1956. Però in un documento che il presidente del Consiglio Andreotti ha mandato alla Commissione, che è noto, si dice che l'accordo del 1956 faceva salvi, se così si può dire, tutti i precedenti accordi che erano stati presi dall'Italia con gli Stati Uniti in materia della rete clandestina. Soprattutto dal 1951 il Sifar aveva messo in programma uno studio, la rete che viene chiamata dello *Stay behind* e che sarebbe stata fatta anche per evitare che gli americani portassero avanti il loro progetto di farsi da soli una struttura di questo tipo in Italia del nord.

Il primo documento al quale possiamo fare riferimento, perchè ci è stato trasmesso, risale al mese di ottobre del 1951: ho chiesto la verifica delle firme perchè non tornano alcune date, poi ne spiegherò la ragione: in questo documento si informa, da parte del servizio Sifar, il capo di Stato Maggiore dell'intenzione di realizzare la rete dello *Stay-behind*. Quindi, il nostro problema è quello di sapere, attraverso la sua conoscenza e se possibile tramite le carte che tenteremo di acquisire, quando, secondo lei, ha preso avvio la struttura di cui stiamo parlando. Le do atto del fatto che lei è arrivato al Ministero della difesa nel mese di agosto del 1953 e che, pertanto, i primi atti del 1951 sono al di fuori della sua sfera di competenza. Siccome però lei in seguito fece gli accordi del 1956, le domando se potè lavorare su testi di precedenti accordi, come dice il presidente Andreotti, che già esistessero tra l'Italia e gli alleati.

TAVIANI. Prima di tutto mi permetto di fare una breve precisazione: nella mia deposizione al giudice Mastelloni, che fu poi corredata anche da due carte scritte, a proposito di due nomi emersi precisai che non avevo nulla da modificare circa quello che conoscevo di un certo Aurelio Rossi, che io conoscevo col nome partigiano di Villa, l'avevo già conosciuto dal mese di novembre del 1943. Precisai anche di non aver mai conosciuto, o per lo meno di non ricordarmi di aver mai conosciuto lo Specogna in quanto, tra l'altro, questo Specogna ha un cognome non molto gradevole in Liguria, perchè in questa regione una persona con lo stesso cognome è collegata al cosiddetto «scandalo di San Remo». Quindi, se l'avessi conosciuto certamente ne avrei preso memoria. Parlando di Specogna scrissi che non mi risultava che fosse stato partigiano; devo dire invece che, dopo aver fatto ulteriori

accertamenti, è risultato che è stato comandante di una brigata della Osoppo.

Veniamo ora alle risposte al Presidente.

Per quanto riguarda il 1951, se devo parlare anche in base all'esperienza, avendo sempre appartenuto al mondo partigiano, l'esperienza mi dà il mantenimento in vita della Osoppo - non so neanche se abbia avuto delle interruzioni - in pratica ancora nel 1948-1949. Era ancora mantenuto un legame tra chi faceva parte di questa brigata, di questa divisione che è stata chiamata dei «partigiani bianchi», ma devo qui dichiarare esplicitamente che di «partigiani bianchi» conosco solo tre certosini e cinque domenicani che hanno dato alloggio e si sono certamente compromessi nella Resistenza. Non esistono «partigiani bianchi» perchè si trattava di «fazzoletti verdi», «fazzoletti azzurri», «fazzoletti tricolore», cioè «giustizia e libertà»; come nessun partito ha il monopolio della Resistenza, così neppure nessun partito ha il monopolio per lo meno della Osoppo e neppure dei partigiani che poi parteciparono alla Gladio. Erano - o sono - i liberali, repubblicani, democratici cristiani, socialisti ed anche parecchi garibaldini, perchè non è detto che tutti i garibaldini avessero la stessa professione di fede.

Come ho già avuto occasione di dire più volte - credo che sia pacifico - la dirigenza della Resistenza ebbe una dolorosa frattura immediatamente dopo il 1945; già durante il periodo precedente c'erano state differenze che, però, a mio parere sono state sopravvalutate. Ho fatto anche degli studi come storico su questo. Successivamente la frattura - lo dico soprattutto perchè vedo qui alcuni giovani che probabilmente a quel tempo non erano ancora nati - avvenne unicamente sulla politica estera: da una parte chi voleva l'alleanza e il sostegno della Unione Sovietica e del blocco che si andava formando attorno ad essa; dall'altra chi voleva l'alleanza occidentale e, tra questi, c'era chi simpatizzava più per gli inglesi (quindi, parlando di Servizi - è meglio essere espliciti - con l'*Intelligence Service*) e chi simpatizzava più per gli americani (quindi parlando di Servizi, con la Cia). Sul mantenimento del collegamento non ho le prove e non ho documenti, ma credo che a Udine ci siano tutti i documenti che servono, che si trovano tra l'altro in gran parte nel seminario, ma non perchè fosse qualche cosa di «bianco». Credo che anzi la maggioranza fosse del partito del Presidente della Commissione. Comunque, a Udine ci sono tutti i documenti di migliaia di giovani che rimasero sempre all'erta perchè finchè non ci fu un trattato di pace non si sapeva come si sarebbero definiti i confini.

Quindi, sul fatto che si è detto che nel 1951 si sarebbe potuta fare la costituzione di una qualche rete americana a me non risulta assolutamente niente. Non vorrei che fosse intesa come una giustificazione perchè, nel momento in cui ero Sottosegretario agli esteri, addetto a queste cose, delle questioni Nato avevo già competenza dal 1951.

A questo proposito, facendo una parentesi, preciso che per me le tre stagioni hanno un significato anche di una mia partecipazione. Infatti, la mia prima stagione va dal 1951 al 1958, sottosegretario agli esteri prima e ministro della difesa poi; la seconda stagione va dal 1962 al 1968, ministro dell'interno, salvo un periodo di interruzione nel

governo estivo; la terza stagione va dal 1973 al 1974, quando sono stato di nuovo ministro dell'interno.

Torniamo alla questione di questo accenno che risulta anche a me (il Presidente sa benissimo da dove viene), ma io non ne so nulla. Io assunsi il Ministero della difesa in un momento piuttosto strano, perchè c'era stato un primo governo De Gasperi nel quale De Gasperi mi onorò di farmi diventare da sottosegretario a ministro e, su mia scelta, andai al Ministero del commercio estero. Quel Governo cadde inopinatamente perchè sembrava che potesse durare, invece cadde. De Gasperi fece due nomi al Presidente della Repubblica per un Governo che non poteva che essere monocolore. Il Presidente della Repubblica scelse Pella che mi telefonò (mi trovavo in quel momento in campeggio esattamente nel comune di Fascia, dove ero stato già comandante partigiano e dove poi fui sindaco) e mi domandò se sarei volentieri entrato nel Governo e mi propose il Dicastero della difesa che era molto vicino alla mia precedente esperienza di sottosegretario agli esteri. Accettai piuttosto sorpreso ed anche un po' preoccupato; scesi a Roma e, se non sbaglio, il 17 o il 18 agosto assunsi l'incarico. Poco dopo venne da me - questo lo saprete se avete letto la mia deposizione al giudice Casson - il generale Musco che mi diede notizia che esisteva una organizzazione di *ex* partigiani (forse la parola organizzazione è esagerata), un collegamento di *ex* partigiani nel Friuli che sarebbe stato disponibile ad una collaborazione con le Forze armate e con l'Esercito in caso di guerra. Il caso si era già presentato al momento della guerra di Corea. Ci fu un momento, durante quella guerra (ero allora Presidente della commissione italiana per il Piano Schuman e poi Presidente della commissione italiana per la Ced) in cui si corse il rischio di allargamento della guerra anche in occidente e in quel caso ci fu l'allertamento di questi *ex* partigiani. Questo mi riferì il generale Musco.

Di altro, a questo proposito, non potrei dire, cioè che ci sia stata una organizzazione che andasse al di là del Friuli e del Veneto in quel momento non lo appresi. Successivamente, venne il momento dell'emergenza Trieste (che ho visto su qualche giornale un po' irriso); giustamente sarebbe stato irriso se io avessi detto che in quel momento ci fosse stato il rischio, per un eventuale invasore, di arrivare alla linea gotica. È chiaro che la Jugoslavia non sarebbe arrivata alla linea gotica, però il rischio di guerra ci fu e fu concreto. Poi, desidero precisarlo qui, anche se non ha nulla a che vedere con la questione che stiamo trattando, devo dire che nessuno in Italia pensò mai di fare una guerra all'Inghilterra o all'America. La mobilitazione italiana venne dopo una mobilitazione jugoslava e venne su suggerimento proprio del Ministero degli esteri, perchè si trattava di convincere gli alleati che la questione di Trieste era talmente sentita dal popolo italiano che difficilmente avremmo potuto proseguire la nostra politica europea e atlantica se non si fosse risolta quella questione. Questa era una cosa di cui gli alleati, specialmente gli americani (gli inglesi se ne rendevano conto), non si rendevano assolutamente conto.

Comunque, tornando al momento dell'emergenza Trieste, chiamai a Roma, durante quell'emergenza, il generale Biglino, un ottimo e valoroso generale che si era comportato molto bene ed era molto leale e so anche di sentimenti chiaramente repubblicani (non nel senso

partitico ma come Repubblica) e senza nessun dubbio circa nostalgie monarchiche.

Parlando con il generale Biglino - non vorrei su questo dilungarmi perchè è evidente che si trattò di un momento molto delicato, che riguarda però la questione che stiamo trattando - venni a sapere che, in caso di guerra, erano disponibili a mettersi a fianco delle truppe italiane tutti gli *ex* partigiani della Osoppo. Tra l'altro, due notti prima il mio colloquio con il generale, un tenente italiano, con una pattuglia, era penetrato, col favore della nebbia, per un chilometro e mezzo oltre il confine, il che dimostra come la guerra avrebbe potuto scoppiare anche incidentalmente. Inoltre, il generale mi disse che anche parecchi garibaldini di lingua italiana e di idee ben diverse da quelle dei partigiani della Osoppo erano disponibili a difendere l'Italia.

Esisteva, quindi, già un qualcosa di stampo artigianale, l'organizzazione - come ha ricordato il Presidente del Consiglio - venne nel 1956, nel momento - e questo va tenuto presente - di Suez e dell'Ungheria. Come loro ricorderanno, al momento di Suez vi fu un nutrito passaggio di aeroplani sulla Turchia che generò il panico, con riflessi anche nelle Borse, tanto che si aveva l'impressione che da un momento all'altro potesse scoppiare la guerra. Tra l'altro, sempre in quel periodo, alla frontiera orientale dell'Ungheria stazionavano numerose divisioni sovietiche, non soltanto di fanteria ma anche corazzate, che erano a poche ore da Gorizia, mentre negli aeroporti di Pécs, di Siofok e di Szombately vi erano centinaia di aerei con truppe aviotrasportate ed aviotrasportabili pronte ad intervenire. Ricordo questi fatti per chi avesse dimenticato i rischi che all'epoca esistevano.

Ora è chiaro che contro un siffatto schieramento nulla avrebbero potuto fare alcune centinaia di uomini; queste alcune centinaia di uomini, che si costituirono non più artigianalmente in base agli accordi del 1956, avevano invece lo scopo di far saltare gallerie, ponti e quindi rallentare un'inevitabile avanzata che si sarebbe avuta qualora fosse scoppiata la guerra.

L'accordo - e questo è molto importante, tra l'altro, ho visto che esso è stato pubblicato sulla rivista Panorama dell'11 novembre - fu preso nel 1956.

BOATO. Di quale accordo sta parlando?

TAVIANI. Sto parlando dell'accordo tra il Sifar e la Cia, cui ha fatto riferimento il presidente del Consiglio Andreotti.

PRESIDENTE. Poi vedremo, più approfonditamente, quando avvenne la legalizzazione della parte artigianale, ora vorrei soffermarmi sul momento della sua nascita. Sappiamo che vi è un documento del 1951 di cui lei viene informato nel 1953, quando assume l'incarico di ministro della difesa, dal generale Musco che, nel frattempo, era diventato capo del Sifar.

TAVIANI. Apprendo il contenuto di quel documento, ma non prendo direttamente visione di esso.

PRESIDENTE. Presidente Taviani, lei ha preso conoscenza di altri documenti di informazione che gli fossero pervenuti non solo dal servizio, ma, ad esempio, dalla Presidenza del Consiglio per atti firmati o per direttive emanate in questa materia?

TAVIANI. No, signor Presidente.

PRESIDENTE. E nel 1954, quando era ministro della difesa, lei ha firmato un accordo bilaterale con gli Stati Uniti d'America sull'istallazione di basi americane nel nostro paese, che conteneva dei codicilli segreti?

TAVIANI. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Ebbene, questo accordo relativo alla regolamentazione delle basi Usa in Italia conteneva, per caso, qualche codicillo segreto riguardante la struttura di cui si parla?

TAVIANI. Io non mi sento in questo momento di escluderlo, però posso dire che non mi pare che vi fossero codicilli a tale riguardo. Tra l'altro, su quegli accordi vi fu un nutrito dibattito, che poi fu ripreso in occasione degli accordi del 1956, sulla necessità o meno di presentarli in Parlamento. A tale proposito, io inviai il generale Mancinelli dal Presidente del Consiglio - parlo adesso degli accordi del 1956, però quello che accadde a proposito di questi accordi si verificò anche per gli accordi del 1954, rispetto ai quali la decisione di sottoporli al Parlamento era, a mio parere, ancora più importante e delicata di quella relativa agli accordi del 1956 - affinché prendesse una decisione al riguardo. Ebbene, sia nel primo caso che nell'altro vi fu, non soltanto la decisione del Presidente del Consiglio, alla quale io acconsentii pienamente - non mi sottraggo ad una mia responsabilità di consenso - ma fu interpellato anche il Ministro degli esteri in carica, che nel 1954 mi pare fosse Gaetano Martino e nel 1956 era sicuramente l'onorevole Martino. Mi risulta che il Ministro degli esteri consultò alcuni giuristi, dai quali trasse la conclusione che si trattasse di accordi interarma nel primo caso (1954) e di accordi interservizi nel secondo (1956), tali da non essere portati in Parlamento. Della decisione fu informato certamente anche il Presidente della Repubblica, non da me, ma da successivi incontri avuti con lui seppi che era al corrente di ambedue gli accordi.

LIPARI. Il problema di informare il Presidente della Repubblica se lo pose autonomamente il Ministro degli esteri?

TAVIANI. Se lo pose il Presidente del Consiglio. Fui proprio io a dire al generale Mancinelli di andare a parlarne anche con il Ministro degli esteri, il quale certamente si mise in contatto con il Presidente del Consiglio, che allora era l'onorevole Segni.

Mi risulta anche che doveva esserne al corrente il vice presidente del Consiglio Saragat, perchè in una conversazione sia Saragat che Gronchi, Presidente della Repubblica, insistettero e mi sollecitarono a

consultare ed avvicinare i francesi e a cercare quindi di coinvolgerli il più possibile in questo accordo, cosa che io feci successivamente incontrando il ministro Chaban Delmas. Difatti da questo incontro derivò poi l'accesso dell'Italia al Comitato.

LIPARI. Questo problema se lo posero nel '56, non nel '54.

TAVIANI. Nel '54 fu posto eccome: nella mia deposizione al giudice Casson parlai solo del 1956. Adesso viene l'occasione che avrei desiderato - anzi l'avrei ripresa io se lei non me l'avesse citata - di parlare del 1954, perchè mentre nel 1956 la cosa si risolse nel giro di pochi giorni, nel '54 la cosa fu abbastanza lunga. E posso anche aggiungere, ormai sono passati più di trenta anni ma lo ricordo benissimo, che mentre dell'accordo del 1956 quando ebbi a parlarne con Grunter da parte di quest'ultimo non ci fu nessuna obiezione o richiesta di chiarimenti o altre cose di questo genere, nel '54 da parte americana ci fu qualche domanda: «Ma lo avete ratificato questo accordo?» Adesso non mi ricordo esattamente se parlai con Grunter oppure se vi era ancora Eisenhower. Mi riferisco al successore di Eisenhower come segretario generale della Nato; comunque, siccome con Eisenhower ho parlato solo due o tre volte, se egli era ancora comandante in capo della Nato in Europa si trattava di un suo assistente.

Mi fu domandato se vi era stata una ratifica da parte del Parlamento e risposi che vi era stata una decisione del Governo che non era necessaria la ratifica, entrando tutti questi accordi all'interno del Patto. Nel '54 il presidente del Consiglio era Scelba; direi che allora la discussione maggiore fu su questo primo punto.

Il secondo punto, quello del '56, è stato quasi trainato dal primo.

PRESIDENTE. Se abbiamo capito bene, il primo riferimento è questa comunicazione del 1951 che avviava questa struttura, ricavandola dalle precedenti frange che si erano create nel post-liberazione. Poi ci fu l'accordo del 1954 con gli Stati Uniti, con la decisione di farlo rientrare negli accordi e quindi da non riferire al Parlamento...

TAVIANI. E nel quale non sono in grado di escludere, ma non ricordo affatto se si trattasse anche di una organizzazione delle retrovie, come si chiamava allora.

BOATO. Cosa riguardava l'accordo del '54?

TAVIANI. Le basi.

PRESIDENTE. Però lei stesso riconobbe che c'erano anche molte clausole segrete. C'è una segretezza militare e poi c'è una segretezza politica, perchè ne era a conoscenza il Presidente del Consiglio.

TAVIANI. Ne era a conoscenza il capo di Stato Maggiore della Difesa, che ne è sempre il responsabile. È bene richiamare che il capo di Stato Maggiore della Difesa e il Ragioniere generale dello Stato sono gli unici funzionari che hanno una propria responsabilità diretta; a

differenza dell'Inghilterra, dove anche il Segretario generale degli esteri ha una sua responsabilità diretta, in Italia una responsabilità diretta, indipendentemente dal Ministro o dal Presidente del Consiglio l'hanno soltanto il Ragioniere generale dello Stato e il Capo di Stato Maggiore della Difesa.

Questo va ben precisato anche per quando parleremo in seguito di De Lorenzo: il riferimento è sempre al capo di Stato Maggiore della Difesa, saltando il capo di Stato Maggiore dell'Esercito per quel che riguarda la segretezza.

PRESIDENTE. Proprio per questo le voglio ricordare che nel documento del '51 l'informazione di questa rete che si avviava e di cui veniva informato il capo di Stato Maggiore, generale Marras, era però portata a conoscenza anche delle varie suddivisioni delle Forze armate, dal Sios Esercito, al Sios Aeronautica, ai capi di Stato Maggiore delle varie armi. Vengono chiesti con questo documento almeno otto alti ufficiali, da tenente colonnello in su, per recarsi immediatamente in Inghilterra presso l'*Intelligence Service* a fare un corso addestrativo. Per dare l'autorizzazione a questi ufficiali, che nel documento erano indicati in almeno una ventina, da cui dovevano ricavarsene otto (uno per ciascun capo nucleo più un coordinatore generale) i vari Ministeri e i Sios dovevano indicare chi incaricavano di questa missione. E risulta che vengono mandate in Inghilterra almeno otto persone; ciò significa - visto che si erano richiesti degli ufficiali ai vari capi di Stato Maggiore e agli stessi Sios, un paio vengono dal Sios Marina, un paio dal Sios Esercito e altri dai vari corpi - che la rete dello *Stay behind* del 1951 è quanto meno a conoscenza del capo di Stato Maggiore Marras, dei capi di Stato Maggiore delle varie armi e dei responsabili dei Sios.

Quindi era una struttura...

TAVIANI. Più che artigianale.

PRESIDENTE. Infatti vengono utilizzati degli alti ufficiali, cioè dei colonnelli, mentre i due capi nucleo Specogna e Rossi non furono mandati in Inghilterra. Ho l'impressione che questi due fossero utilizzati per gli arruolamenti, ma che i capi operativi dei vari nuclei fossero questi ufficiali di cui non abbiamo più saputo niente, se non riguardo al nome e all'attività, e che all'inizio andarono in Inghilterra e diventarono capi nucleo.

Mi chiedo - e sarà la domanda successiva - come nel corso di quarant'anni i capi nucleo a grado di colonnello si siano riciclati, perchè non è pensabile che siano rimasti quelli di quarant'anni fa.

C'è pertanto la conoscenza della struttura che nasce nel 1951, già molto estesa, perchè riguarda i capi di Stato maggiore.

Vi è quindi un percorso che nasce nel 1951, già molto estesa, perchè riguarda i capi di Stato maggiore.

Vi è quindi un percorso che nasce dal Presidente del Consiglio, dal Ministro degli esteri, ed è questo il livello politico; il Ministro della difesa ne viene informato e le Forze armate, nelle loro articolazioni, sono a loro volta informate. Si tratta quindi di una struttura che fino al 1951 ha una caratteristica più che artigianale.

TAVIANI. Mi sembra che la sua interpretazione sia esatta. Posso anche dire che certamente vi fu un momento - debbo precisarlo - quando il generale Musco venne a riferirmi queste cose già era esplosa la «emergenza Trieste». Questo può spiegare il fatto che io non abbia memoria precisa, come risulta dai documenti. Ho però memoria che dissi al generale Musco: il generale Marras è al corrente di questo. Quel che lei afferma, cioè che c'era di mezzo il capo di Stato Maggiore della difesa, risultò fin da quel momento; non vi è mai stato nessun dubbio che tutte queste cose facevano capo al capo di Stato Maggiore della difesa.

PRESIDENTE. L'accordo del 1956 tra Sifar e Cia è stato formalizzato in un atto ufficiale che è stato, quanto meno, acquisito dalla struttura?

TAVIANI. Non c'è dubbio.

PRESIDENTE. Quindi questo è stato comunicato con una direttiva alle forze che lo dovevano applicare?

TAVIANI. Non so; so però che di questo furono a conoscenza, oltre a me, il Presidente del Consiglio, e, come ho detto, anche il Ministro degli esteri in forma riservata, sempre per vedere se si trattava di un atto che dovesse essere o no ratificato.

PRESIDENTE. Quindi c'è un atto, e va acquisito. Questo atto è quello che «per li rami» cala da Ministro della difesa a Ministro della difesa, da Presidente del Consiglio a Presidente del Consiglio.

TAVIANI. Che passi da Presidente del Consiglio a Presidente del Consiglio non posso garantirlo.

PRESIDENTE. Dovremmo pensarlo noi, almeno nel primo passaggio.

TAVIANI. Posso garantire, perchè sono stato anche Ministro della difesa, con il Presidente Zoli, che il presidente Zoli ne era ben informato. Al momento della presidenza Zoli, scattò infatti alla Nato il grosso problema dei missili, per cui vi furono parecchie questioni. In quel caso Zoli, ovviamente, vide tutti gli atti portati a lui dal generale Mancinelli... Mi pare anzi che fosse già Rossi in quel caso il capo di Stato Maggiore della difesa.

BOATO. Che anno era?

TAVIANI. Direi che era il 1958, proprio alla vigilia... No, era per forza il 1957 perchè l'incontro alla Nato avviene a dicembre, e a dicembre... No, a dicembre del 1958 erano già state fatte le elezioni, c'era un altro Ministro, non c'ero più io. Quindi era dicembre del 1957.

PRESIDENTE. Vorrei ritornare un momento al 1956.

Partita questa struttura alla base di questo accordo conosciuto dalle varie strutture politiche e militari, nel 1956 fu anche creata la base addestrativa in Sardegna.

TAVIANI. Non potrei giurare se nel 1956 o nel 1957, ma siccome siamo nell'autunno del 1956, quando fu fatto l'accordo, penso che l'inizio della costruzione sia avvenuto, sia pure in tempi rapidi, ma nel gennaio del 1958. Nel 1958 visitai questa base; l'ho visitata nel 1958, infatti, e, come poi dirò, l'ho visitata come Ministro dell'interno, e dirò anche il perchè - il Ministro dell'interno non c'entrava - nel 1975. Vuole sapere qualcosa su questa visita?

PRESIDENTE. No, al momento vorrei solo chiarire una cosa: dai documenti risulta che nel 1956, partita la struttura, partì anche l'idea di creare...

TAVIANI. Iniziò nel gennaio del 1957.

PRESIDENTE. Nel 1951 era stato previsto anche l'arretramento, in caso di occupazione, fino alla Cirenaica o al Marocco o alla Tripolitania, poi invece, ai margini, c'è scritto: abbiamo la Sardegna; si è deciso di sostituire la Tripolitania con la Sardegna come base di arretramento ultimo.

TAVIANI. Vorrei dire una cosa in seduta segreta.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

...Omissis...

PRESIDENTE. Si decide poi nel 1957 di attivare la base. Dai documenti che noi abbiamo risulta che, quando si decide di aprire la base sarda, si dice che incominciarono ad affluire le armi, i rifornimenti di materiale ed anche il denaro di impianto dalla Cia. Lei ricorda che questo sia avvenuto? In un periodo in cui lei ereditò questa struttura, un paio di anni dopo, era nel pieno della sua attività, per cui le chiedo: come veniva fatto l'impianto amministrativo o di rifornimento di mezzi di questa struttura?

TAVIANI. Era una cosa all'interno dello Stato Maggiore della difesa. Non ho mai visto nessun documento di questo impianto amministrativo.

Sul fatto che i contributi americani fossero della Cia, non sono in grado di riferire. Mi risulta peraltro che vi fu anche l'intervento, per lo meno in qualche modo, non so se di ingegneri, consiglieri o di soldi dell'*Intelligence Service*. Era il momento in cui l'*Intelligence Service* era particolarmente impegnato nelle questioni di Suez. Almeno fino al 1956 ho sempre notato una presenza bilaterale sia della Cia che dell'*Intelligence Service*. Posso dire - è un'esperienza che non c'entra con questo - che in tutta la questione di Trieste, per esempio, i miei rapporti, che

un giorno saranno anche pubblicati, furono tutti con l'*Intelligence Service* e non con la Cia, semmai con l'ambasciatore americano. Credo che dobbiamo molto all'*Intelligence Service* se la questione di Trieste si è risolta.

Ripeto ciò che ho già detto, e cioè che tanto il presidente della Repubblica Gronchi, quanto il vice presidente del Consiglio Saragat, proprio preoccupati che la cosa fosse più Nato che non italo-nordamericana, mi suggerirono di insistere con la presenza francese, anche perchè l'accordo mi risulta che fu fatto sulla base di accordi che già esistevano precedentemente (questo è molto importante, mi ero dimenticato di dirlo) da parte della Francia, dell'Inghilterra, del Belgio e dell'Olanda e che questo venne fuori proprio quando ci si domandò se si dovevano presentare in Parlamento o no, e il fatto che non fossero stati presentati in Parlamento nè in Inghilterra nè in Francia favorì ulteriormente la tesi che non dovevano essere presentati.

Circa poi la questione dei soldi, io vorrei essere molto preciso: la differenza tra soldi che venivano dalla Cia o soldi che venivano dal Governo americano in quanto tale o addirittura dalla Nato. Io non sono in grado di precisarlo. Per quanto riguarda le armi, passavano certamente attraverso la Nato, certamente non arrivavano se non attraverso la Nato (parlo di armi grosse, non parlo di pistole).

LIPARI. Ma il ricettore del denaro chi era?

TAVIANI. Il Sifar che, sotto il Capo di Stato Maggiore della difesa, costruiva la base.

PRESIDENTE. Per la precisione del documento, del 1951, quando ci si avvia, risulterebbe: «In Olanda e in Belgio l'organizzazione diretta e controllata dai britannici era a punto. La Francia ha organizzato queste operazioni nel territorio tedesco e austriaco sotto il suo controllo, con ramificazioni nella Germania orientale e in Polonia e sta ora preparando nel territorio nazionale fino ai Pirenei, avendo già predisposto il trasferimento della base da Parigi in Marocco». Gli italiani dovevano andare in Tunisia e in Algeria, come abbiamo visto. Questo era contenuto nel documento del 1951.

Senta, senatore Taviani, poi, avviata nel 1956 la regolamentazione dell'accordo, noi affluimmo a due Comitati Nato, quello clandestino e quello alleato (Cca e Ccp, mi pare: comunque li abbiamo nelle carte).

Quando entrammo nel primo, lei, senatore Taviani, era titolare della Difesa: ecco, come entrammo noi? Invitati in che modo? E a che livello partecipavamo? C'era un livello politico o c'era soltanto un livello, diciamo operativo-militare?

TAVIANI. Se fosse stato a livello politico avrei dovuto andare io: era a livello, evidentemente, militare; dove andai era un Comitato in cui l'Italia era rappresentata ed era rappresentata a parità con gli altri, non in subordinazione.

Invece, che negli incontri personali con Grunther si sia parlato anche di questo io devo dirlo...

TOSSI BRUTTI. Perché con Grunther?

TAVIANI. Perché era il comandante in capo delle forze alleate; era colui il quale doveva predisporre le forze alleate in caso di attacco; era un'alleanza come quella che c'è stata nella seconda guerra mondiale. È chiaro che se poi le cose si fossero messe veramente male, nel caso di guerra, come succede nelle alleanze, sarebbe accaduto quello che è già capitato a noi in Liguria: ma è inutile fare dei paragoni.

PRESIDENTE. Ma, senatore Taviani, la mia domanda era un'altra: come siamo entrati e, soprattutto, se anche non andava, se il potere politico veniva informato di che cosa si discuteva e decideva in questi Comitati, se il Ministro della difesa riceveva in cambio, al ritorno dalla missione, delle notizie.

TAVIANI. Io ricevevo sempre le notizie dal capo di Stato Maggiore della difesa, direttamente; qualche volta le ho ricevute anche da De Lorenzo, ma ovviamente sempre, quelle particolari, più delicate, più importanti, (non posso ora citare problemi che, fra l'altro, non riguardano la frontiera orientale ma riguardano la frontiera, diciamo così, pugliese) erano sempre riferite o confermate dal Capo di Stato Maggiore della difesa.

PRESIDENTE. Quindi riceveva le informazioni.

TAVIANI. Sì, ma non riguardanti la struttura Gladio soltanto.

PRESIDENTE. Non voglio sapere quello che è fuori dalla struttura Gladio, ma della struttura Gladio, per la quale partecipammo a due Comitati Nato, quando andavano i militari, il Ministro della difesa, attraverso il Capo di Stato maggiore o altri, riceveva un'informazione di impegni eventuali assunti? Per esempio, della posa in opera di tutti i Nasco interrati, di questo, per esempio, lei è stato informato? Era una decisione che derivavamo dalla Nato o l'abbiamo assunta diversamente?

TAVIANI. Di che anno è questa decisione?

PRESIDENTE. I Nasco cominciarono ad essere posati nel 1961 e proseguì l'opera nel 1962, 1963 e 1964: fu terminata la posa nel 1964. (*Commenti*). Sì, siamo arrivati anche al 1980, allora, considerando i due o tre meridionali; ma il grosso dei Nasco fu interato negli anni 1961, 1962, 1963 e 1964.

TAVIANI. Questo è un punto molto delicato: ciò avvenne dopo il 1958, quando io non ero più Ministro della difesa.

PRESIDENTE. L'operazione nacque nel 1956; l'armamento cominciò ad affluire in Italia quando si stabilì anche la base in Sardegna. Quindi la posa in opera con i depositi in Sardegna (e dopo le domanderò se sa qualche cosa sui depositi di superficie dei carabinieri)...

TAVIANI. Intanto desidero precisare che io rispondo fino al giugno del 1958.

Fino al giugno del 1958 circa la base della Sardegna ero informato che era stata iniziata la costruzione e sono stato a visitarla nel 1958. Circa depositi di esplosivo, di armi o altro, tutto è avvenuto evidentemente dopo la mia uscita dal Governo, perchè io non ne sapevo assolutamente nulla.

LIPARI. Comunque, finchè lei era ministro, la prassi era che i militari che partecipavano a queste riunioni internazionali facevano una relazione, sia pure verbale, al ministro attraverso il capo di Stato Maggiore.

TAVIANI. Sì, e qualche volta andare attraverso De Lorenzo, però sempre con la conferma del capo di Stato Maggiore.

LIPARI. Quindi si tratterà poi di vedere se la prassi è continuata oppure no.

LIPARI. Questo non mi fu chiesto dal giudice Casson, ma volevo precisarlo qui: io non ho mai avuto notizia di depositi di esplosivi o altro, salvo quelli che avrebbero potuto essere lì, nella base di Alghero, dove peraltro non credo che ci fosse esplosivo. Io, per lo meno, quando sono stato a visitarla non ne ho visto, ed è bene anche, a questo proposito, che io dica che quando fui a visitare questa base, trovai sempre (sia la prima volta che la seconda) dieci-dodici giovanotti o anche trentenni o trentacinquenni i quali si presentavano, davano la mano e dicevano: «Distretto di Alessandria», «Distretto di Cuneo», «Distretto di Udine», «Distretto di Treviso», per esempio, e basta, non mi dicevano il nome, dal che io ebbi la garanzia della cosa della quale mi preoccupai subito, fin dall'inizio, quando fu fatto questo accordo che si trattava sempre di personale civile richiamato. Mi risulta anche - per l'esperienza di amici dei quali qualcuno sapevo faceva parte della struttura, mentre per altri lo ho appreso solo in seguito che sempre sono stati richiamati con cartolina precetto. Questo è accaduto, poi ne parlerò, anche nel 1975.

PRESIDENTE. Mi sembra che abbiamo ricostruito abbastanza chiaramente il percorso iniziale della struttura. Siamo arrivati al momento in cui viene installata la base e lei ha questa conoscenza diretta fino al 1958.

TAVIANI. Ho lasciato il Ministero nel giugno 1958. Sono restato fuori dal Governo l'estate e quindi sono passato al Ministero delle finanze.

PRESIDENTE. Per quanto concerne questo periodo di sua responsabilità, quindi di sua conoscenza, ha niente altro da dirci?

TAVIANI. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato modo di dire che non avevo mai saputo nulla dell'esistenza di questi depositi.

PRESIDENTE. Lei ha affermato di aver visitato la base di Alghero. Ciò è accaduto in un periodo successivo a quello di sua responsabilità?

TAVIANI. Quando ero Ministro dell'interno e ne spiegherò anche il perchè.

PRESIDENTE. Negli interrogatori è contenuto un episodio secondo il quale le sarebbe stato riferito che coloro che si recavano ad Alghero non erano tutti così democratici. Questo quando avviene?

TAVIANI. Nel 1976-78.

PRESIDENTE. Su periodi iniziali o successivamente?

TAVIANI. Dopo, evidentemente.

PRESIDENTE. Quindi non rientra nel periodo di sua responsabilità, ma avviene successivamente.

TAVIANI. Dirò poi magari a lei, Presidente, il nome della persona che mi riferì questo particolare, che è morta.

BOATO. Il nome è contenuto nell'atto giudiziario.

TAVIANI. Mi dispiace, soprattutto per la famiglia. Mi era stato garantito che era soltanto agli atti.

PRESIDENTE. Passiamo ora ad un altro periodo, cioè la conoscenza che lei ha avuto dello sviluppo della vicenda dopo il 1958, quando non era più Ministro della difesa ma ricopriva altri incarichi, fino a quello di Ministro dell'interno nel 1973-74, altro periodo piuttosto centrale per la struttura.

Lei cosa ha saputo successivamente?

TAVIANI. Ben poco, quasi nulla. Per tutto il periodo in cui sono stato Ministro dell'interno di questa struttura, - che ho sempre chiamato «struttura retrovie», giacchè la denominazione Gladio l'ho appresa tra la deposizione di Mastelloni e quella di Casson (se Mastelloni mi avesse chiesto cosa sapevo della Gladio avrei risposto di non saperne nulla perchè nel settembre di questo anno non conoscevo ancora tale denominazione) non ho avuto mai alcuna notizia, riferimento od altro.

L'unico caso è stata la visita alla base. Stavo percorrendo la Sardegna poichè, come sapete, erano accaduti quei fatti che vengono riferiti alla cosiddetta legge barbaricina, che siamo riusciti ad estirpare, anche se purtroppo non altrettanto successo abbiamo avuto con la mafia. Oggi in realtà, non mi sembra che in Sardegna vi sia la legge barbaricina.

Mi trovo nella provincia di Sassari. Il prefetto di quella città mi avvertì che nel Comune di Alghero, per alcune sedute consecutive, si era discusso di questa base Nato che si trovava lì accanto e di cui avevo conoscenza avendola visitata nel 1958. Decisi allora di andarvi. Mi recai

alla base senza il prefetto, accompagnato dal Comandante della stessa, del quale non ricordo il nome; trovai persone adulte, non giovanissime, quindi ritengo appartenessero ancora ai primi reclutamenti, le quali ancora una volta si presentarono riferendo soltanto il distretto cui appartenevano. Su circa quattordici persone, mentre la prima volta vi era una nettissima prevalenza del Friuli e del Veneto, questa volta notai una netta presenza del Piemonte. Poteva darsi che in quel momento vi fossero proprio piemontesi, *ex* autonomi, garibaldini piemontesi e via dicendo, che si presentavano nominando il proprio distretto. Non vidi alcuno straniero ed alcuna donna, per quanto qualche donna avrebbe potuto esserci, in quanto come sapete, le donne che sono state partigiane combattenti sono iscritte nei distretti.

PRESIDENTE. Quindi lei fece due visite.

TAVIANI. Nel 1958 come Ministro della difesa responsabile e nel 1965 quando ero Ministro dell'interno. Devo dire che in quell'occasione ho trovato un'organizzazione assai più complessa.

RASTRELLI. Fece questa seconda visita per quale motivo?

TAVIANI. Per dare la sensazione che si trattava di un qualcosa di legale. Le dirò anzi, che quando sentii parlare del biliardo pensai, sbagliando, di averlo regalato io stesso, giacchè feci un regalo all'Ufficio - giochi, ma evidentemente non si trattava del biliardo giacchè esso recava una targhetta con il nome di Andreotti.

Mi recai alla base proprio per affermare che si trattava di una base Nato; tra l'altro si trattava di notizia piuttosto diffusa, credo di dominio abbastanza pubblico. Esisteva, sì, la segretezza sui nomi, ma non credo sulla base.

BOATO. Quel nome è stampato in un libro.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

...Omissis...

PRESIDENTE. Lei sostiene che vi era una vivace discussione nel consiglio comunale di Alghero.

TAVIANI. Prima della visita.

PRESIDENTE. Quindi, il consiglio comunale di Alghero immediatamente realizzò che lì si era creata una struttura.

TAVIANI. Sì, nel 1965.

PRESIDENTE. Nel documento del 1951 - le chiedo un ultimo chiarimento - si dice che si poteva arruolare personale che per età, sesso, occupazione, avrebbe avuto buone probabilità di sfuggire alla

deportazione, all'internamento. Quindi, fin dal 1951 non era escluso l'arruolamento di donne.

TAVIANI. Questo è un punto sul quale non ho avuto occasione di parlare perchè il giudice Casson non me lo ha domandato, ma io stesso mi son posto il dubbio perchè ho letto quello che si sta scrivendo. Nel 1956 una delle mie preoccupazioni maggiori fu di dire: «Deve trattarsi di una struttura militare». Fu per questo che anche dopo, quando si cominciò a parlare di deviazioni o di eventuali deviazioni, alle quali non sono stato insensibile affatto e non sono per nulla insensibile neppure adesso, non ho mai pensato a questa struttura perchè per me era una struttura militare. Mi ricordo di averlo detto chiaramente al generale De Lorenzo ma anche a Mancinelli, uomo di assoluta lealtà: «si tratti sempre di persone che possano venire militarmente richiamate». Ho visto negli elenchi pubblicati su riviste il nome di una donna che è nata nel 1928; non mi ha dato nessuna preoccupazione perchè poteva essere partigiana, quindi iscritta al distretto. Ho visto anche il nome di una donna nata nel 1960 e questo mi ha stupito. Questo elenco è esatto? Mi si dice che non sia del tutto esatto. Se è esatto, a quale titolo la donna nata nel 1960 faceva parte di una struttura che doveva essere militare? Poteva essere certamente un'informatrice del Sid, su questo non c'è nulla da eccepire. Poteva essere un'informatrice del Sid provvisoria o saltuaria oppure a pieno titolo. Non c'è nulla da dire. Come mai però la si trova invece nell'elenco di questa struttura? O è uno sbaglio o vi è stato un allargamento dopo il 1958, perchè nel 1956 una delle cose che più mi preoccupò non fu che fossero, per carità, tutti partigiani ma che fossero tutti inquadrati e, pertanto, richiamabili dal distretto. Aggiungo, lo dico anche se lei non me lo ha chiesto, che si è parlato di una scelta partitica e di altro; non è assolutamente niente di tutto questo, la scelta era di sicurezza, tant'è vero che vi sono tra loro, come ho detto, molti elementi provenienti dai garibaldini. Devo dire che alcuni di questi personaggi sono uomini di tale valore, capacità e dignità che per almeno due di essi già sono stati innalzati monumenti dopo la loro morte. Quindi, questo va detto con chiarezza.

BOATO. Può dire chi sono?

TAVIANI. Non posso.

BELLOCCHIO. Lei ha detto che l'elenco non è esatto; chi è che le ha detto che l'elenco non è esatto? Per quale motivo?

TAVIANI. Ho domandato: «questo elenco è da ritenere valido?» Parlo dell'elenco comparso sull'«Europeo».

BELLOCCHIO. Chi lo ha detto a lei? Lei ha affermato: «Mi si dice che l'elenco non è esatto».

TAVIANI. I giornalisti. C'è una contesa per quanto riguarda gli elenchi apparsi sulla stampa.

PRESIDENTE. Devo dire, rispetto a quello che lei stava dicendo circa le direttive e l'esclusività militare, se posso dire così, che nelle stesse carte del 1951 e degli anni seguenti si accenna che per i militari si procede attraverso il richiamo del distretto e che per i non militari si procede direttamente da parte del Servizio. Si capisce fin dal 1951 che vi erano anche non militari. Per quanto riguarda il sesso, si trova nelle carte una specie di doppio arruolamento che poteva essere forse anche spiegabile attraverso l'arruolamento di militari ma anche di civili che avessero accettato di far parte della struttura.

TAVIANI. Che questo fosse nel 1951 a me non risultava ma, trattandosi, lei lo ha detto, di qualcosa di più che artigianale e certamente lo era ma sicuramente non era ancora... Quando fu formalizzata io insistetti molto su questo aspetto: cioè, nulla impediva che questi iscritti come militari e richiamati come tali avessero rapporti anche con altri che erano dipendenti dal Sid, ma vi era una differenza rispetto alla struttura che doveva essere esclusivamente militare, alla diretta dipendenza del capo di Stato Maggiore della difesa, saltando il capo di Stato Maggiore dell'esercito se non per il richiamo. Il capo di Stato Maggiore dell'esercito, che allora era Liuzzi, era incaricato dei richiami ma era alla diretta dipendenza del capo di Stato Maggiore della difesa, anche perchè abbiamo visto, per esempio, che nel caso che la guerra fosse iniziata, ci si chiedeva chi avrebbe comandato. Addirittura qualche giornalista ha scritto che avrebbe comandato la Cia. Avrebbe invece comandato il capo di Stato Maggiore della difesa, a sua volta alle dipendenze del capo di Stato Maggiore della Nato che comprendeva tutte le alleanze. Quindi, su questo punto bisognerebbe andare più a fondo.

PRESIDENTE. Le farò altre due domande. La struttura iniziale derivata dalla Osoppo e da altre strutture partigiane, rientrò fin dall'inizio nella valutazione del Ministero della difesa? Cioè, furono arruolati? Nella storia interna della Osoppo ad un certo punto la Osoppo divenne la divisione Osoppo, e divenne l'organizzazione «O», diretta da un generale; dopo alcuni anni fu sciolta ma parte degli uomini fu arruolata nella rete Gladio.

TAVIANI. La riorganizzazione avvenne nel 1956.

PRESIDENTE. Quindi avviene in un periodo in cui lei era Ministro. Quello che chiedevo è se questa sistemazione della preesistenza, attraverso questa Osoppo o eventualmente altri, avvenne con direttive e vorremmo anche sapere i numeri.

TAVIANI. Sul fatto che avvenne con direttive non c'è dubbio ma i numeri non li conosco. Certamente si trattava di centinaia di persone e non di migliaia, come poteva essere per la vecchia organizzazione «O». Non posso dire se si trattava di 400 o di 500 persone, ma posso affermare che dissi che dovevano avere tutti quanti esperienza partigiana, perchè eravamo ancora nel 1956, soprattutto perchè la esperienza partigiana era molto importante sul piano tecnico. Che poi possa

essere entrato qualcuno che partigiano non era, questo non è escluso; lo stesso Specogna che credevo non fosse partigiano ho dovuto poi constatare (l'ho saputo solo adesso) che era un partigiano. Comunque, la regolarizzazione è avvenuta nel 1956, su questo non c'è dubbio.

Che cosa ha fatto la Osoppo nel frattempo. In quel momento non ero a Udine e in quella città ci sono molti documenti. Tuttavia della Osoppo so che era pronta a collaborare con le forze armate nel momento della emergenza Trieste, su questo sono sicuro. Dopo l'emergenza Trieste, che terminò il 28 ottobre 1954 con l'entrata delle nostre truppe a Trieste, dall'ottobre del 1954 all'autunno del 1956, quando fu regolarizzata questa situazione, non ho cose e ricordi da riferire.

PRESIDENTE. Quindi inizialmente questa struttura che lei vede nascere e che in parte regolarizza non le ha destato preoccupazioni circa la sua dimensione? C'erano dei numeri iniziali o delle quantità iniziali?

TAVIANI. Non ricordo bene, ma mi sembra che si fosse detto di limitare il numero al mezzo migliaio di persone. La questione va chiarita per due motivi: il primo è che ci si domandava che cosa potevano fare 500 persone. L'indirizzo era questo: far saltare gallerie, ponti, tutte cose che nella vita partigiana si sono fatte e a questo scopo - ecco il punto delicato che poi è venuto dopo, evidentemente, il periodo in cui ero Ministro della difesa, ma mi rendo conto che possa essere avvenuto - il tizio indicato, il tizio iscritto poteva anche avere due o tre persone sulle quali confidare (un buon muratore, eccetera) su cui fare affidamento nel momento del bisogno. Oltre questo assolutamente non c'era nulla e voglio dichiarare che non mi è mai passata neppure per l'anticamera del cervello l'utilizzazione di questa struttura per questioni di carattere interno. Oltre tutto sarei stato veramente ridicolo, perchè quando pensiamo che nel 1956 certe organizzazioni disponevano di migliaia e migliaia di persone nella sola città di Torino e così via in tutto il resto d'Italia, pensare di bloccarle con 500 persone mi sembra una sciocchezza. Quando si pensa al «non partito» che poi diventò partito d'ordine e fu partito d'ordine già dal 1973 (l'ho detto al giudice Casson), in quel momento c'era una frangia, la ben nota «frangia secchiana» che tutti davano esistente per lo meno al venti per cento degli iscritti. Quindi, pensare ad una struttura di questo genere per questioni interne era assolutamente fuori di qualunque mia idea o supposizione. Che altri poi l'abbiano pensato e lo abbiano fatto non mi risulta nulla e, come Ministro dell'interno, non ho mai sentito parlare di cose di questo genere. Ho visto sui giornali che si parla del momento del sequestro Moro, ma in quel periodo non ero neppure al Governo e non sono in grado di dire nulla.

PRESIDENTE. Questa rete iniziale ebbe questa derivazione, Osoppo ed altri. Però una parte dell'armamento, ancora prima che si interrassero nei Nasco, fu consegnata a caserme dei carabinieri e dell'esercito, per cui c'è una certa quantità di armamento o di materiali data in custodia, negli anni cui facciamo riferimento, ai carabinieri.

TAVIANI. Questo mi risultava nel Friuli.

PRESIDENTE. Sì, nel Friuli, nella *combat zone*, nella zona di confine, non so se si trattasse del Friuli-Venezia Giulia, di Trieste od altro.

TAVIANI. Il Friuli sì. Quando il generale Biglino viene a dirmi che erano disposti a combattere con quelli della Osoppo e che anche altri *ex* partigiani, garibaldini, di lingua italiana qualora fosse scoppiata la guerra (che poi sarebbe durata otto giorni evidentemente, perchè sarebbe stata bloccata subito), comunque se per l'emergenza di Trieste mi si disse che erano disposti a fare questo, evidentemente significa che c'era un collegamento tra l'esercito e costoro. Quindi non escludo affatto, anzi, do per scontato che le armi ci fossero. Se poi fossero nelle caserme degli alpini o in quelle dei carabinieri, su questo non posso escludere che oltre che nelle caserme dei carabinieri potessero essere anche nelle caserme degli alpini.

PRESIDENTE. Quindi lei una informazione precisa sui depositi fuori della rete Gladio, nelle reti delle caserme - diciamo così - di confine non l'aveva, però ne era a conoscenza.

TAVIANI. Prima che ci fossero i famosi depositi Nasco, eccetera, è chiaro che questi ad un certo momento avrebbero dovuto trovare (a parte le armi piccole, per esempio le pistole) anche quelle armi intermedie come lo sten; evidentemente non è che si tenevano uno sten in casa ma dovevano trovarlo da qualche parte, o nella caserma dei carabinieri o nella caserma degli alpini. Questa era la mia conoscenza.

PRESIDENTE. Volevo solo dirle questo: c'era questa conoscenza delle caserme, eccetera. Abbiamo visto che c'erano tutte le strutture dell'esercito informate (c'era il Sios, eccetera). Ad un certo punto, quando si comincia ad interrare le armi, i carabinieri aiutano a fare un velo di protezione durante l'interramento, tanto che nelle carte il comandante del Sifar dice che bisogna ringraziare i carabinieri per la collaborazione che hanno fornito. Ora le chiedo una valutazione perchè è probabile che lei non ne abbia informazione: quando viene scoperto il deposito di Aurisina (per caso o non per caso) si fa l'impossibile per non far capire ai carabinieri, si dice, che quello era un deposito della Gladio. Si entra in una certa conflittualità con i carabinieri, nel senso quasi di un reciproco imbroglio per cui si sapeva, non si sapeva, eccetera. La Commissione ed io, credo, facciamo fatica a capire, perchè i carabinieri erano sempre stati informati avendo collaborato alla posa dei depositi.

I carabinieri non sono quelli delle barzellette, ma sono una struttura seria che quando fanno un'operazione di questo tipo (139 protezioni accordate) ne sono consapevoli e ne informano i comandi. Tra l'altro, l'80 per cento del Servizio è formato da carabinieri e lei mi insegna, anche come *ex* Ministro dell'interno, che il carabiniere ha l'Arma e poi il resto. Precisate queste cose, dunque, che senso aveva tenere nascosto agli appartenenti all'Arma un certo rinvenimento, che

poteva benissimo non essere portato a conoscenza dell'opinione pubblica, visto il rapporto intercorrente fra quest'ultima e il Servizio? Vorrei avere, cioè, una sua valutazione sul fatto che i carabinieri dovessero essere con tanta fatica messi a conoscenza di determinati episodi e, in alcuni casi, addirittura portati sulla cattiva strada. Mi riferisco alle informazioni loro fornite sul deposito di Aurisina, sulla strage di Peteano, eccetera, senza che vi fosse, viceversa, una logica collaborazione tra un'Arma di quel tipo, che poi collaborava in gran parte con il Servizio, ed il Servizio stesso che - ripeto - per l'80 per cento era formato proprio da carabinieri.

TAVIANI. Lei intende riferirsi al Comando generale dell'Arma?

PRESIDENTE. Mi riferisco a tutta l'Arma, compreso quindi anche il Comando generale, anche perchè quest'ultimo, tra l'altro, era stato informato dell'esistenza dei depositi di armi presso le caserme dei carabinieri, fin dal 1950.

TAVIANI. La cosa non mi stupisce perchè quando si fa riferimento genericamente ai carabinieri, si coinvolgono molte strutture: vi sono i comandi di stazione, i comandi di legione, eccetera, per cui possono sorgere degli equivoci. Ad esempio, sulla base delle mie conoscenze, io escludo assolutamente che il comandante di stazione di Chiavari o di Lavagna sappia - o abbia mai saputo - qualcosa al riguardo. Se si tratta invece del Comando generale e dei vari comandi di legione, non mi stupisce affatto che vi siano state delle reticenze e forse anche - diciamo pure - dei contrasti perchè ciò si è verificato, in altre occasioni, anche all'interno delle Forze armate. Io questo caso non l'ho seguito direttamente in quanto all'epoca non facevo parte del Governo, però, non posso assolutamente escludere che vi siano state ragioni di contrasto o di non conoscenza dei fatti perchè cose del genere si sono sempre verificate; basta leggere una qualunque storia delle nostre Forze armate, a cominciare dalla guerra di Etiopia del 1896.

PRESIDENTE. Io ho finito con le mie domande, pertanto, se lei vuole raccontare l'episodio, cui ha fatto riferimento con il giudice Casson, del 1976, le cedo la parola.

TAVIANI. Vorrei narrare anche in questa sede quell'episodio, perchè non sorgano equivoci in proposito. Il giudice Casson mi domandò se fossi a conoscenza di altri reclutamenti dopo quelli iniziali ed io risposi che avrei potuto raccontargli soltanto il seguente episodio. Tra il 1976 e il 1978 ad una persona degnissima del Veneto, da me incontrata, che io sapevo essere uno degli appartenenti alla struttura di cui discutiamo, chiesi se fosse ancora in attività di servizio. Ebbene, il soggetto in questione mi rispose di essere praticamente in riserva, sempre però a disposizione, come, del resto, credo siano molti. Nel chiacchierare poi mi raccontò che, una volta, mentre si trovava su un aereo assieme ad altri appartenenti all'organizzazione, due si misero a cantare «Faccetta nera» e che gli altri, in risposta, intonarono «Bella ciao». Io non diedi molta importanza a questo episodio perchè colui

che me lo riferiva disse che ne aveva parlato ai superiori e comunque si tratta di una persona talmente degna - se siete già a conoscenza del nome sapete a chi mi riferisco, io non lo ripeto in questa sede perchè l'ho già fornito al giudice Casson ed è coperto dal segreto - e di sicura fede antifascista che, se vi avesse dato importanza, non solo lo avrebbe denunciato - come ha fatto - ai suoi superiori, ma si sarebbe addirittura dimesso dalla struttura.

Ho voluto fare questa precisazione a scanso di equivoci.

Presidenza del Vice Presidente CASINI

CICCIOMESSERE. Vorrei rivolgere al Presidente Taviani alcune domande su quattro questioni, di cui la prima riguarda la legittimità di questa organizzazione. Evidentemente le mie domande nascono da una riflessione e cioè che se vi sono vizi di legittimità dell'accordo da cui è nata la Gladio, tali vizi possono aver determinato un uso distorto dell'organizzazione stessa.

Lei più volte ha detto in questa Commissione, ma la stessa affermazione appare anche nei verbali dell'interrogatorio davanti al giudice Casson, che non si ritenne di procedere ai sensi dell'articolo 80 della Costituzione, ossia alla ratifica di questo accordo, perchè l'organizzazione Gladio-*Stay-behind* faceva parte della Nato e quindi derivava logicamente dagli accordi ratificati dal Parlamento per quanto riguarda l'adesione dell'Italia al Patto Atlantico e alla sua organizzazione militare.

Noi, signor Presidente, invece, abbiamo accertato, finora almeno, che questa organizzazione non ha niente a che vedere con la Nato, che essa nasce nel 1956 sulla base di un accordo tra il Sifar e il corrispondente organismo americano e che solo successivamente, nel 1959, i rappresentanti italiani di questa organizzazione vengono chiamati a far parte del Comitato clandestino di pianificazione. Proprio ieri, a tale riguardo, ci è arrivato, da parte del colonnello Ramière, un documento del 2 marzo 1959, inviato a sua eccellenza, il generale capo dei servizi speciali della Repubblica italiana, nel quale si rivolge l'invito a far parte del suddetto organismo, che si precisa - non intende immischiarsi nell'attività dell'organizzazione sul piano nazionale, ma che fornirà soltanto un coordinamento tra le omologhe organizzazioni.

Lei ha detto anche che l'accordo del 1956 si ricollega al precedente accordo del 1954. Ebbene, anche in quel caso, signor Presidente, non si trattava di un accordo stipulato in ambito Nato bensì di un accordo tra il Governo italiano e quello degli Stati Uniti per la concessione di basi.

Vorrei farle vedere un documento dell'aprile del 1958 un *memorandum* che viene inviato dall'Ambasciata americana a Roma al segretario di Stato americano, nel quale si fa il punto della questione, cioè dell'accordo del 24 giugno 1954 con l'Italia - quello che lei ha citato - che è registrato come TIAS.3110, che si chiama *facilities assistance program agreement*.

PRESIDENTE. Veniamo alle domande, però; concentriamo le domande.

CICCIOMESSERE. Se andiamo avanti così, io chiudo e vado a fare una conferenza stampa e non me ne frega niente. Se il Presidente non mi consente di fare le domande io me ne vado. Il Presidente dovrebbe presiedere, forse non capisce cosa sto facendo.

PRESIDENTE. Mi scusi Cicciomessere, il Presidente capisce almeno quanto alcuni membri della Commissione. Però la invitavo a formulare le domande tutte assieme; era una proposta organizzatoria dei lavori della nostra Commissione, perchè siccome ci sono molti iscritti credo sia diritto di tutti fare le domande.

La parola a Cicciomessere.

CICCIOMESSERE. Stavo dimostrando con questa serie di documenti, cioè da quanto acquisito da questa Commissione e dal documento da lei citato del 1954 che fa riferimento ad un accordo tra l'Italia e il Governo degli Stati Uniti, che ci troviamo al di fuori degli accordi Nato.

Vorrei quindi sapere in base a quali elementi lei per questo accordo con un Servizio che nel 1956 era un ufficio del Ministero della difesa (che quindi non aveva nessuna possibilità di stipulare accordi di natura internazionale, che potevano essere stipulati solo dal Governo) così come nel 1954 per l'accordo da lei richiamato, lei ritenne allora di non passare attraverso la ratifica del Parlamento.

TAVIANI. Rispondo che non io, ma il Presidente del Consiglio, io e il Ministro degli esteri ritenemmo - sia nel primo caso che nel secondo caso - che fosse legittimo non portare l'accordo in Parlamento, rientrando questo nell'ambito della Nato.

Contesto che gli accordi non fossero in ambito Nato e fossero solo questioni americane, tanto è vero che fu preteso che in tutte le basi ci fosse al centro la bandiera della Nato e di lato la bandiera dell'Italia e quella degli Stati Uniti. Questa è la mia convinzione e la mia posizione; lei pensa diversamente da me, lo sapevo, lo immaginavo. Ponga il problema a dei giuristi, ma io sono convinto che non c'è stato nulla di illegale non presentandolo in Parlamento. Ne ero convinto allora e ne sono convinto oggi.

Il Presidente del Consiglio Scelba prima, il Presidente del Consiglio Segni dopo, il Vice presidente del Consiglio Saragat, il Ministro degli esteri Gaetano Martino, il Presidente della Repubblica Gronchi - che tra l'altro insistette molto sull'adesione della Francia - non ebbero mai dubbi a questo proposito, perchè se li avessero avuti li avrebbero manifestati e detti.

Punto e basta. Non sono uno specialista di queste cose; è un problema che può trasmettere alla Corte Costituzionale, cosa vuole che le dica. Mi rendo conto che lei può avere questo punto di vista, ma il mio punto di vista è diverso.

CICCIOMESSERE. Non è un mio punto di vista, nel senso che questa Commissione ha accettato...

TAVIANI. E allora la Commissione esamini a fondo il problema, ascolti i giuristi e dica che hanno sbagliato tutti questi signori tra i quali ci sono io a non portare l'accordo in Parlamento. Sono molto democratico e in quel caso riconoscerò che è stato fatto uno sbaglio; la Commissione vada a fondo sul piano giuridico, visto che tra i suoi componenti ci sono degli ex giudici che sono più competenti di me, ma nella questione giuridica non c'entro perchè per me vale quello che pensavo allora e che pensavano con me tutti gli altri concordi.

CICCIOMESSERE. Con la seconda domanda vorrei sapere quale può essere il collegamento logico e anche formale tra l'accordo del 1954 - ripeto accordo tra il Governo italiano e il Governo degli Stati Uniti - che riguarda la concessione di terreni, edifici, equipaggiamento, materiali e servizi con il successivo accordo del 1956 relativo all'organizzazione Gladio.

Lei ne ha parlato ma io non riesco a comprenderne la connessione.

TAVIANI. Ha ragione lei; c'è solo una connessione, che è questa. Nel '54 ci ponemmo il problema... ha ragione lei, non c'è nessuna connessione. Però la connessione che ho fatto io è che nel '54 il problema della presentazione in Parlamento fu posto in discussioni molto più ampie, anche con i comandi Nato, mentre nel '56 il problema fu molto più semplice da risolvere.

Effettivamente non c'è altra connessione, c'è solo che nella mia memoria ricordavo un momento in cui si è discusso molto, anche con il comando Nato ed è il '54, se presentare o meno l'accordo in Parlamento. Il '56 invece fu un momento successivo, del quale non se ne parlò affatto con la Nato nè con gli americani nè con gli inglesi. Qui si continua a trascurare che l'*Intelligence Service* era ancora molto forte, il suo declino rispetto alla Cia cominciò con il 1956 dopo le vicende di Suez, ma direi che fino al '56 nel mondo dei servizi segreti c'era già il fortissimo servizio israeliano, il fortissimo servizio segreto cecoslovacco, molto attivo e vivace, ma prevaleva il servizio segreto dell'*Intelligence Service*. Successivamente prevalse quello della Cia.

Tuttavia, qui ha ragione lei, non c'è una connessione, c'è soltanto che ricordo che furono molto più forti le preoccupazioni per l'accordo del '54 che non per quelle del '56.

CICCIOMESSERE. Lei è al corrente che nel 1958 il Governo americano chiese di rinegoziare l'accordo del 1954 con l'inserimento di una serie di nuove clausole, tra cui una clausola che riguardava la sicurezza di queste basi americane in Italia. In particolare il Governo, in base a questa clausola, si impegnava ad impedire che in queste basi lavorassero operai o personale italiano affiliato con partiti politici della sinistra e in particolare affiliati con le associazioni sindacali organizzate dai comunisti.

A lei risulta che nel 1958 ci fu questa richiesta?

TAVIANI. È prima di giugno?

CICCIOMESSERE. È dell'aprile 1958.

TAVIANI. Evidentemente ero Ministro della difesa, ma non ricordo questo particolare. Ricordo però che ogni volta che si è fatta richiesta di queste cose ho sempre parlato di ufficio sicurezza e non ho mai accettato questioni di partito, tant'è vero che proprio su mia indicazione fu promosso un colonnello che faceva parte di uno di questi partiti, per cui non avrebbe dovuto essere promosso. Ma era un bravissimo colonnello dell'Aeronautica e faceva ottimamente il suo lavoro.

Il problema era naturalmente quello della sicurezza. Lei sa bene che l'aggancio del servizio segreto cecoslovacco con la parte secciana del partito comunista era fortissima, e rimase forte anche quanto il partito comunista ufficiale collaborò con me, in maniera della quale mi hanno dato sempre riconoscimento anche in pubblico; rimase ancora per parecchio tempo. Oggi ci sarebbe da chiedere ai cecoslovacchi se potessero fornirci informazioni.

Non ho mai accettato la questione di partito, anche perchè lei sa benissimo che l'iscrizione al partito può farla chiunque ed uno può essere non iscritto al partito o addirittura essere iscritto ad un altro partito; vi è sempre però una questione di sicurezza.

CICCIOMESSERE. Lei ricorda di avere mai conosciuto l'ammiraglio Redford? Mi riferisco al 1955.

TAVIANI. È difficile solo dal nome. È probabile; perchè?

CICCIOMESSERE. Risulta da un documento che il presidente Gronchi intendeva rimuovere il generale Mancinelli da capo di Stato Maggiore delle Forze armate. Gli americani furono preoccupati di questo.

TAVIANI. In che anno?

CICCIOMESSERE. Nel 1955. Gli americani incaricarono l'ammiraglio Redford di contattarla, appunto per impedire questa sostituzione.

TAVIANI. Non ricordo questo.

CICCIOMESSERE. Lei ricorda qualcosa a proposito di questa vicenda di contrasto fra Gronchi e Mancinelli?

TAVIANI. Non ricordo la storia dell'ammiraglio Redford. Ricordo di questo contrasto, che non fu un contrasto. Nel 1955 vi furono delle discussioni per la nomina del nuovo capo del Sifar, ma non si ebbe un contrasto fra Gronchi e Mancinelli, o per lo meno può darsi che vi sia stato all'inizio, perchè alla fine la nomina che Mancinelli fece del capo del Sifar fu proprio quella di un personaggio che era sostenuto vigorosamente dal Presidente della Repubblica.

CICCIOMESSERE. Ed era sostenuto anche dagli americani?

TAVIANI. Non direi. Direi che gli americani non sostenevano un altro personaggio, che era sostenuto - credo che questo possiamo dirlo pubblicamente, sono passati trent'anni... Gli americani contrastavano un altro personaggio, che era di notevole valore, particolarmente sostenuto dall'*Intelligence Service*.

Alla base di tutto questo - possiamo dirlo, sono passati trent'anni e su questo *post mortem* ci sarà un capitolo nel libro delle mie confidenze - vi è il momento del passaggio della supremazia della Cia sull'*Intelligence Service*.

Il generale Liuzzi sosteneva a fondo un elemento che era molto sostenuto dall'*Intelligence Service*, e non era desiderato dagli americani.

In quel momento ci fu effettivamente - non so se fu l'ammiraglio Redford - ma non credo... Può darsi che non sia stato neppure necessario l'invio dell'ammiraglio Redford, perchè della cosa ne parlai io direttamente con Alan Dulles a Washington nel dicembre 1955. Era proprio il momento in cui vi era un'ostilità chiara della Cia contro l'individuo portato, o direi amico, molto, evidentemente, dell'*Intelligence Service*, e che mi risulta fosse un ottimo comandante.

In questo modo venne poi fuori la candidatura di De Lorenzo.

Escludo un contrasto Gronchi-Mancinelli, perchè dopo Mancinelli andò sempre da Gronchi, e l'accento che fa lei si riferisce evidentemente a quello che ho detto.

BELLOCCHIO. Non giudica questo come un atto di interferenza?

TAVIANI. Da parte di chi?

BELLOCCHIO. Sia da parte dell'*Intelligence Service* che della Cia: nel momento in cui il Governo italiano deve nominare una gerarchia militare, noi sentiamo da lei in questo momento che l'*Intelligence Service* aveva un candidato e la Cia un altro candidato.

TAVIANI. No, l'*Intelligence Service* aveva amicizia con questo candidato, ma io ho fatto quel che ho voluto, tant'è vero che ho scelto una persona che non era assolutamente candidato della Cia. Lo escludo nella maniera più assoluta.

BELLOCCHIO. Ma vi è stato mai un nostro analogo atteggiamento nei confronti di nomine gerarchiche di altri paesi? Non escludo che lei ha fatto ciò che poteva, ma parallelamente, per dimostrare che era un atto a mio giudizio di scarsa sovranità l'interferenza della Cia e dell'*Intelligence Service*...

TAVIANI. Certamente: più di una volta abbiamo detto di no a certe proposte di generali americani. Non c'è dubbio. Addirittura due o tre volte abbiamo detto no, specificando le ragioni.

Su questo vi sono stati momenti piuttosto delicati anche sulla questione delle bandiere e delle località.

Ad esempio, quando vi fu la vicenda di Vicenza; non pensate che Vicenza sia come Livorno, perchè Livorno è una città molto aperta, nonostante Livorno fosse comunista e Vicenza fosse bianca. A Vicenza capitano subito dei fatti poco simpatici, più di carattere sessuale che altro, nelle strade, ed imponemmo la sostituzione di un comandante americano a Vicenza.

BELLOCCHIO. Ma questo è un caso diverso.

TAVIANI. Non è diverso.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, questo dissidio tra Mancinelli e Gronchi riguardava per caso la creazione in Italia della Setaf e lo spiegamento di unità aeree americane ad Aviano? Aveva qualche rapporto?

TAVIANI. Se avesse riguardato questo, il dissidio sarebbe stato tra Gronchi e me.

CICCIOMESSERE. In che senso?

TAVIANI. Il dissenso, in questo caso, non sarebbe stato solo tra Gronchi e Mancinelli, ma sarebbe stato tra Gronchi e me, perchè di queste cose me ne occupavo io. Il dissidio tra Gronchi e me su questo non vi fu nella maniera più assoluta. Vi fu soltanto un momento di chiarimento fra Gronchi, e me, e solo - lei parla del 1955 - invece nel 1957 sull'interpretazione della nostra partecipazione al Consiglio del Patto Atlantico, presidente del Consiglio Zoli. Ci fu allora un colloquio di chiarimento fra Gronchi e me. Ma nel 1955 non ci fu mai assolutamente nessun contrasto fra il Presidente della Repubblica e me, nessuna ragione. La storia della Setaf, di Aviano è responsabilità mia, oltre che di Mancinelli, e me la assumono completamente.

CICCIOMESSERE. La seconda questione che vorrei affrontare con lei riguarda le finalità dell'organizzazione Gladio.

Come lei sa, abbiamo un documento del 1959 nel quale si prevede che questa organizzazione debba essere utilizzata in caso di invasione in Italia o in caso di sovvertimenti interni.

TAVIANI. Questo lo chiarisca con chi era Ministro della difesa allora, perchè per me nel 1958 assolutamente questo paragrafo riguardante i sovvertimenti interni escludo che ci fosse.

CICCIOMESSERE. Lei ritiene che nel documento del 1956, nell'accordo del 1956 è esclusa qualsiasi attività di questo genere? (Ho letto solo sui giornali).

TAVIANI. Attività di ordine interno le escludo nella maniera più assoluta.

CICCIOMESSERE. «Sovvertimenti interni»: vorrei sapere da lei che evidentemente ha letto l'accordo del 1956, se questa espressione era assente o no.

TAVIANI. Non lo ricordo tutto a memoria. Se c'era, doveva essere sovvertimenti interni collegati ad invasioni. L'espressione sovvertimenti interni staccata dall'invasione o dalla guerra se c'era è stata introdotta a mia insaputa, non l'ho firmata, ma escludo che vi fosse, ma il punto chiave era che quella era una struttura...

Cioè, per carità, non sono nato ieri, so bene che il Sid aveva possibilità di fare tante cose, ma quello era il Sid, questa non doveva essere il Sid. Questa era la mia intenzione del 1956 e la confermo.

CICCIOMESSERE. Nella sua deposizione davanti al giudice Casson, lei afferma, per quanto riguarda il presunto *golpe* di De Lorenzo: «Su quei contestati arruolamenti illegali nulla sono in grado di dire, nemmeno se tra i medesimi e la struttura Gladio esistessero contatti. Posso invece dire che gli *omissis* apposti dal Governo anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernevano pure l'attività della Gladio oltre ad altri casi, quali ad esempio le schedature e l'organizzazione dell'Arma dei carabinieri».

TAVIANI. Esatto.

CICCIOMESSERE. Qui siamo in sede di indagine a proposito del presunto *golpe* di De Lorenzo.

TAVIANI. Esatto.

CICCIOMESSERE. Qual è la connessione quindi fra Gladio e De Lorenzo? Perché allora fu opposto il segreto su questa organizzazione?

TAVIANI. Quello che ho detto al giudice Casson lo confermo; per lo meno, c'è solo una piccola imprecisione: nel momento (siamo nel momento degli *omissis*) io ero, mi pare, Ministro per il mezzogiorno, quindi di queste cose io non ero direttamente responsabile però ebbi un colloquio con l'amico Presidente del Consiglio (1) Moro, il quale mi interpellò proprio sulla opportunità o meno di mettere degli *omissis* su di una questione della quale io non ero informato perchè, come lei sa, l'errore veramente più grave commesso da De Lorenzo fu quello di non informare i politici di questo piano che aveva elaborato.

ZAMBERLETTI. Scusate un'interruzione. Siccome il direttore di uno dei più noti quotidiani italiani fa carico al Presidente della Repubblica, che allora era sottosegretario, di aver posto personalmente

(1) Con nota del 7 gennaio 1991, protocollo n.2175, il senatore Taviani ha precisato che il colloquio di cui trattasi ebbe luogo allorchè l'onorevole Moro era ministro degli affari esteri e non Presidente del Consiglio. La Commissione, nella seduta del 10 gennaio 1991, ha deliberato di prendere atto della precisazione trasmessa dal senatore Taviani, ma ha stabilito di lasciare inalterato il testo originario dello stenografico.

degli *omissis*, la domanda è: può un sottosegretario apporre degli *omissis*? So che la domanda è ridicola, ma siccome è autorevole la fonte che lo afferma...

PRESIDENTE. Mi sembra che l'interruzione dell'onorevole Zamberletti sia pertinente per il chiarimento di un problema che l'onorevole Ciccio Messere sollevava nella sua domanda. Allora riformuliamo la domanda: questi *omissis* a cui si è fatto riferimento, chi li pose?

TAVIANI. Stavo rispondendo. Come viene questa mia risposta al giudice Casson? Viene perchè il Presidente del Consiglio (2) Moro mi consultò sulla opportunità o meno degli *omissis*; mi disse che aveva intenzione di ridurli; mi domandò alcuni pareri su questo e su quell'altro tipo; per quanto riguarda la Gladio (e non si chiamava Gladio ma sempre era *Stay-behind*) la mia risposta fu nettissima, cioè che ero decisamente contrario a dare notizia e quindi ero decisamente favorevole a mettere gli *omissis*.

Per quanto riguarda le schedature, la risposta non è così generica; evidentemente di che cosa si trattava, questo deve essere visto: evidentemente non delle schedature in genere, perchè le schedature credo che sia ridicolo pensare che un servizio segreto non le abbia; il problema grave non sono le schedature, ma è l'uso esterno fatto delle schedature: questo è stato il punto delicato.

CICCIOMESSERE. Mi scusi, senatore Taviani, non capisco. Noi stiamo parlando del *golpe* De Lorenzo.

TAVIANI. Sì

CICCIOMESSERE. Ecco, io vorrei sapere da lei trattandosi del *golpe* De Lorenzo, cioè del piano Solo: del piano che affidava ai carabinieri e soltanto ai carabinieri un certo tipo di azioni preventive, che cosa c'entrava adesso la Gladio? Qual era la connessione fra Gladio e piano Solo?

TAVIANI. Non lo so.

CICCIOMESSERE. Comunque c'era una connessione, evidentemente.

TAVIANI. Probabilmente in quegli scritti di De Lorenzo si sarà parlato della Gladio, perchè se Moro mi ha domandato...

Ma torniamo alla «operazione retrovie», altrimenti qui continuiamo a non capirci.

Moro parlava di un «super Sid», cioè di un «Sid parallelo»: su di quello mi chiese se era opportuno mettere *omissis* o no e gli risposi di sì, che era opportuno mettere *omissis*.

(2) Cfr. *supra*, nota (1).

Sulla questione delle schede la mia risposta fu più articolata.

Sulla questione dell'organizzazione dei carabinieri, francamente credo che la mia deposizione lì non sia chiara perchè...

CICCIOMESSERE. Mi scusi, onorevole Taviani, noi stiamo parlando dell'inchiesta ...

TAVIANI. Ho capito bene, gliel'ho detto: il presidente del Consiglio (3) Moro mi interpellò.

CICCIOMESSERE. Lei non è in grado quindi di dirci qual era la connessione; qui c'è un documento sul presunto *golpe* De Lorenzo nel quale si fa riferimento all'organizzazione Gladio.

TAVIANI. Non c'è dubbio, evidentemente era un documento nel quale a un certo punto si è parlato dell'operazione *Stay-behind*. In che modo se sia parlato; in quali termini, se il collegamento, se di De Lorenzo, o se erano i documenti attorno, perchè era tutta una inchiesta quella, non era solo il piano, era un'intera documentazione...

ZAMBERLETTI. Su tutte le attività del Servizio, praticamente.

TAVIANI. Ma, guardi, non aveva Moro davanti a sè un documento: Moro mi pose alcune domande; a queste domande per quanto riguardava la *Stay-behind* io dissi assolutamente che doveva mettere gli *omissis* altrimenti era chiaro che si apriva tutto un problema, quello che si è aperto adesso; adesso è un problema storico, ma allora non sarebbe stato un problema storico.

ZAMBERLETTI. Quindi gli *omissis* li mise Moro, in definitiva.

TAVIANI. È ovvio, e semmai Cossiga fece l'operazione di ridurli.

Sulla questione delle schede io risposi che bisognava stare molto attenti, perchè si mettevano fuori anche cose di personaggi dello Stato, eventualmente, o altro.

Sulla questione dell'organizzazione dei carabinieri, così come appare nella mia deposizione, nel documento che riporta la mia deposizione forse c'è una piccola imprecisione: io mi riferivo ai particolari tecnici dell'organizzazione dei carabinieri, non all'organizzazione dei carabinieri per dire dei generali, dei colonnelli, eccetera. Quindi qui forse devo precisare; c'è un foglio qui in questo documento in cui è iscritto: «Posso invece dire che gli *omissis* opposti dal Governo anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernevano pure l'attività della Gladio». Sì, Moro mi domandò se si poteva parlare della *Stay-behind* (lui la chiamava «Sid parallelo») e io risposi che faceva benissimo a mettere gli *omissis*. Per altri casi, quali ad esempio le schedature: sulle schedature Moro mi domandò e gli diedi una risposta

(3) Cfr. *supra*, nota (1).

più articolata; cioè che bisognava stare attenti perchè vi erano schedature che potevano benissimo essere messe fuori, altre che riguardavano personalità, eccetera, che non era il caso di mettere fuori. Proprio direi che è stato l'errore di De Lorenzo quello di metterle fuori, l'errore grave sul quale è caduto prima ancora che venisse fuori.

Poi c'è questa frase: «l'organizzazione dell'Arma dei carabinieri», e questa è un po' troppo sintetica, mentre io parlerei di alcuni particolari tecnici dell'organizzazione dell'Arma dei carabinieri.

BUFFONI. Cosa vuol dire che Cossiga fece l'operazione di ridurli?

PRESIDENTE. Scusate colleghi, diamo un po' ordine alla discussione: anche il collega CiccioMessere ha diritto a finire le sue domande, non lo vorrei limitare.

CICCIOMESSERE. La connessione con la questione De Lorenzo è legata ai cosiddetti irregolari. Come lei sa, risulta dagli atti della Commissione che furono assunti degli irregolari per una serie di operazioni. Quindi il collegamento logico, l'unico che possiamo comprendere, tra l'opposizione del segreto di Stato su Gladio ed altri aspetti è che questi irregolari fossero sostanzialmente membri dell'organizzazione del Sid parallelo.

TAVIANI. Non ho alcuna notizia, ma essendo stato Ministro dell'interno qualcosa sarebbe venuta fuori, anche successivamente, vivendo nel mondo partigiano. Non posso escluderlo, però devo dire che a me risulta che la struttura è quella indicata. Che nell'inchiesta si parlasse anche di quella struttura è evidente: Moro mi domandò se ritenevo si potesse dare notizia pubblica di ciò (egli non era al corrente di questi problemi militari). Dissi di no (intanto si sarebbe dovuta prima avvertire la Nato e tutti gli altri paesi aventi la medesima struttura), quindi fui assolutamente d'accordo sul mettere gli *omissis*.

Che vi fosse un legame tra la struttura e il piano Solo non sono assolutamente in grado di dirlo. Che nella mente dell'estensore potesse essere entrata questa idea rientra nel campo delle probabilità. Comunque non fu messa in atto; lei sa che poco dopo si verificò la grave malattia del Presidente della Repubblica, subentrò il presidente Saragat e quindi il piano Solo rimase sospeso.

CICCIOMESSERE. Signor Presidente, nella deposizione dinanzi al giudice Casson lei ha affermato di aver chiesto al capo di Stato Maggiore della Difesa il nome di un uomo di provata fiducia per operazioni speciali di carattere non militare da effettuare in Alto-Adige. Questa persona di fiducia fu il colonnello Renzo Rocca. Lei precisa che sostanzialmente queste operazioni si tradussero nel finanziamento di un giornale in lingua tedesca che usciva a Bolzano.

Vorrei sapere se lei sia al corrente di una serie di altre operazioni di carattere non militare fatte in quel periodo, come attentati a Innsbruck ed altri episodi del genere. Lei cioè può escludere che il colonnello Rocca...

TAVIANI. Nella maniera più assoluta. Sono al corrente di ciò cui lei accenna anche perchè ero Ministro dell'interno durante il delicato periodo dei fatti dell'Alto-Adige. Escludo nel modo più assoluto che gli incarichi di questo colonnello potessero avere un qualsiasi aspetto di carattere militare.

A quello del giornale (che non si stampava a Bolzano, ma in altra località) si possono aggiungere altri settori, quali ad esempio controllare i finanziamenti che venivano fatti ad organizzazioni italiane, quali ad esempio la «banda di Bolzano» ed anche a organizzazioni di lingua tedesca, come i famosi affreschi di Vipiteno, per i quali furono dati 300 milioni. Quando vi fu l'inaugurazione si ebbe la cortesia e la gentilezza di invitare ad inaugurarli il Ministro della Baviera e di dare a me notizia di essere invitato per sedermi in platea, cosa davvero poco simpatica.

Il colonnello Rocca, comunque, si occupò esclusivamente di problemi che non avevano nulla a che vedere con l'aspetto militare, non soltanto in Alto-Adige, ma anche a Trieste, in un certo momento in Val d'Aosta e a Pantelleria.

Lei sa che il Ministero dell'interno aveva fondi da attribuire legalmente; vi era una commissione, composta da giudici, che si pronunziava sulla opportunità o meno di dare queste assistenze, assolutamente regolari, a enti e via dicendo.

Vi furono cioè numerosissimi attentati di altoatesini, di austriaci o di bavaresi contro di noi e vi furono anche operazioni del Sid, però la separazione netta tra questa attività e l'altra è provata proprio dal fatto che abbia richiesto una persona che non fosse nè questore, nè prefetto, nè ufficiale in servizio attivo, per evitare che vi fosse qualsiasi possibilità di equivoco tra la parte militare, la parte difensiva e la parte assistenziale per la popolazione italiana. Lei sa, poi, che oggi ciò non può più essere fatto direttamente perchè tutto deve passare attraverso la provincia.

CICCIOMESSERE. Lei ha parlato di operazioni del Sid, in che senso?

TAVIANI. Se erano del Sid non lo so, non ero Ministro della difesa. Vuole comunque che il Sid non si occupasse di attentati?

CICCIOMESSERE. Lei però ha parlato di operazioni.

TAVIANI. Lo credo bene, dovevamo forse far morire i nostri uomini? Dopo che ho visto a Malga Sasso un uomo che bruciava? Qui veramente il senso della patria non esiste più!

Evidentemente non si trattava soltanto di indagini, ma di operazioni per sapere chi avesse fornito tutti i dati per poter penetrare a Malga Sasso, per collocare la bomba dentro la stufa e farla esplodere. Vi era una persona alla frontiera con il cannocchiale in continua osservazione. Non vi doveva essere, allora, una contro operazione per essere informati? Ringrazio anzi coloro che hanno avuto il coraggio di fare queste cose. Ritenevano che la persona che osservava dalla frontiera con il binocolo stesse lì per predisporre un attentato contro la mia persona. Invece ha compiuto un attentato a Malga Sasso, in modo

peraltro perfetto. Lei voleva lasciare indifesa quella situazione? Viviamo fuori della realtà?

CICCIOMESSERE. Lei sa benissimo che vi sono state anche operazioni nel senso negativo del termine e cioè che in alcune situazioni sono intervenuti i Servizi per indirizzare in una certa direzione gli attentati terroristici, onde provocare poi una determinata reazione, comunque non voglio approfondire questo aspetto. Mi interessa invece sapere se lei esclude in questo tipo di attività del colonnello Rocca l'utilizzo dell'organizzazione Gladio.

TAVIANI. Nella maniera più assoluta.

In questo caso, quanto ho detto a Casson lo ripeto in questa sede: volevo un uomo che non fosse collegato per nessun verso con strutture statali, non solo come prefetti ma anche come carabinieri, perchè non era conosciuto tranne che in borghese come ingegnere, e non aveva nessun legame. Questo fu il contatto che io ebbi.

CICCIOMESSERE. Lei è mai venuto a conoscenza, signor Presidente, di piani degli Stati Uniti d'America basati sul rapporto di personale italiano per intervenire in caso in cui ci fossero, diciamo così, dei mutamenti delle maggioranze politiche in Italia? Parlo del suo periodo. Cioè lei esclude, nel periodo in cui ha avuto la responsabilità di Ministro della difesa, di essere mai venuto a conoscenza di documenti degli Stati Uniti d'America che prevedevano interventi in caso di assunzione del potere sia legalmente che illegalmente da parte del partito comunista italiano?

TAVIANI. Non solo non sono mai venuto a conoscenza di questo ma ho molti dubbi su cose che ho letto sui giornali, che si tratti di cose vere, perchè, ovviamente non ho le prove, per tutto quello che io so lo escluderei assolutamente. Sono convinto che se ci fosse stato in Italia un cambio di Governo o se ci fosse stata nel 1948 la vittoria del fronte del popolo non vi sarebbe stato nessun intervento. Sono convinto di questo, non ne ho le prove, sono convinto che non vi sarebbe stato nessun intervento dall'estero, da parte americana. Lo dice anche il fatto stesso che la presenza delle truppe americane in Italia nel 1945 era intensissima - basti pensare al campo di Livorno e ad altro - e che nel 1948 non c'era assolutamente niente. Quindi, la mia impressione netta è questa. Non dimentichi che c'è qualcosa di peggio: un generale americano ad un certo momento ha dichiarato: «Non faremo certo la guerra se i russi occuperanno Capo Nord». Quindi, ho sempre pensato che purtroppo un'interpretazione simile poteva capitare anche per un'eventuale occupazione di Pantelleria. Non lo so.

CICCIOMESSERE. Il documento cui lei fa riferimento è ufficiale, lo si acquisisce presso l'archivio del Congresso americano, *National Security Council*.

TAVIANI. L'ho letto e ho molti dubbi.

CICCIOMESSERE. In quel documento si dice quello che io ho detto. Non è un documento falso.

TAVIANI. L'ho letto, solo che mi meraviglio che sia venuto fuori solo oggi, solo in questi mesi, perchè era già noto anni fa. Quel documento lo conosco da anni perchè lo avevamo già messo fuori. Mi meraviglio che sia venuto fuori solo oggi, se non per qualche scopo, che comunque sia venuto fuori è certo; io lo conosco e francamente ho forti dubbi perchè, non fatemi parlare troppo...

BOATO. Dubbi su cosa?

TAVIANI. Che l'avrebbero attuato.

CICCIOMESSERE. Questo documento è stato declassificato e posto in libera circolazione l'8 luglio 1990. Si dice che nel caso in cui...

TAVIANI. L'ho letto. Lei ha ragione, ma ci sono documenti sempre pubblicati nel 1988...

CICCIOMESSERE. Io invece sto parlando di questo documento. A lei non risulta quindi durante la sua responsabilità di Governo l'esistenza di qualsiasi piano anche in relazione al famoso documento del generale Musco, mi sembra, del 1951, nel quale si affermava (noi lo abbiamo acquisito agli atti), che gli Stati Uniti d'America avevano, è presente nel documento che ci è stato consegnato dal presidente Andreotti, già organizzato una propria organizzazione Gladio nel Nord Italia e che quindi si interveniva con Gladio proprio per...

TAVIANI. Per quanto riguarda il 1951 credo che sia molto verosimile che la cosa sia avvenuta, cioè, prevedendo che potesse esserci, che avessero organizzato un loro servizio segreto. Quindi, per quello che riguarda il 1951 non oso sollevare dubbi. Per quanto concerne l'altro documento che lei ha letto ora, devo dire che non posso contestarlo ma ho molti dubbi che l'avrebbero realizzato, messo in atto.

CICCIOMESSERE. Il documento parla di attivazione di personale in funzione preventiva, già esistente in Italia. Io chiedo allora se questo personale paramilitare è personale della Gladio oppure quello di cui al 1951. Lei aveva responsabilità di Governo, quindi immagino che lo sapesse.

TAVIANI. Come faccio ad interpretare quello che pensavano gli americani? Non so se pensassero di agganciarsi alla Gladio. Però posso escludere che da parte nostra vi sia mai stato il pensiero di qualcosa che riguardasse, almeno da parte mia, l'ordine interno.

BELLOCCHIO. Rispondendo ad una domanda del giudice Mastelloni, lei ha riferito che il dottor Federico D'Amato ebbe a relazionarla più volte oralmente, su rapporti diretti con elementi di destra per fini

difensivi. Vuole essere così cortese da spiegarmi il senso di questa risposta?

TAVIANI. Cioè, per difesa di fronte a questi rischi della destra, tanto chiari che poi misi fuori legge Ordine nuovo e Ordine nero.

BELLOCCHIO. Tra chi erano questi rapporti? Tra D'Amato e chi?

TAVIANI. D'Amato mi dette dei documenti, copie di documenti.

BELLOCCHIO. Si dice: «D'Amato mi riferì oralmente...».

TAVIANI. I documenti me li portò, e mi riferì: erano i documenti che riguardavano Ordine nuovo e Anno zero, anche Avanguardia nazionale. Se li vuole, potrei darle anche delle copie, ormai sono passati trent'anni. No, mi correggo, non sono passati trent'anni, eravamo nel 1970. Ero così bene informato che proposi in Consiglio dei ministri lo scioglimento di Ordine nuovo e Anno zero. Non proposi lo scioglimento di Avanguardia nazionale perchè non era compresa nella sentenza del giudice Occorsio. Dopo si ebbe la morte del giudice Occorsio che doveva comportare anche la mia, mi salvò il funerale di mia madre che si svolse proprio in quei giorni.

BELLOCCHIO. Il dottor D'Amato fece riferimento a qualche partito politico?

TAVIANI. Direi di no. Il punto è questo: è da chiarire la questione degli opposti estremismi sulla quale ci sono state molte interpretazioni. Tornando al Ministero dell'interno nel 1973, trovai il partito comunista che era ormai un partito d'ordine, ebbi cioè l'appoggio da parte di colui che era allora il vostro ministro ombra, non so se avevate già un Governo ombra; era l'onorevole Galluzzi che collaborò nettamente con me sia per l'ordine pubblico in Roma che nella vicenda Sossi.

Direi che senza l'appoggio dei sindacati nella vicenda Sossi non sarebbe stato possibile superare vincenti un momento molto delicato nelle strutture interne dello Stato.

Per quanto riguarda il Movimento sociale devo dire che in un primo momento c'erano dubbi circa una certa loro frangia, come del resto c'era una frangia notevole anche nel Partito comunista, la frangia secchiana, perchè nel momento stesso in cui il Partito comunista ufficiale collaborava, la frangia secchiana a Torino ospitava Curcio e gli altri che si trasferirono da Milano a Torino. Però devo dire che come partiti non mi trovai più nel modo in cui mi trovavo negli anni dal 1960 al 1968, ai fini dell'ordine pubblico, tra due estremismi. Che da questo poi venga fuori - come qualcuno ha tratto - che io negavo l'esistenza delle Brigate rosse o delle Brigate nere questo sarebbe incredibile perchè io stesso sono stato oggetto di attentati sia dagli uni, sia dagli altri, ma non c'era un legame diretto - non mi risultava - con i partiti. La questione di Occorsio, poi, mi sembra risulti abbastanza chiara.

BELLOCCHIO. Infatti, senza attendere nemmeno la sentenza di secondo grado lei propose lo scioglimento.

TAVIANI. Qui sta l'atto politico. Difatti un ministro molto intelligente, Malfatti, quando finimmo la seduta mi domandò se questo non fosse un atto dovuto. Io gli dissi di stare zitto perchè si trattava di un atto politico, dal momento che mancava la seconda sentenza. Andò allora al Consiglio di Stato.

BELLOCCHIO. Per un voto lei chiamò il prefetto.

TAVIANI. Qui va fatto un chiarimento: se non ci fosse stato il prefetto Pianese non sarebbe passato, cioè avrebbero bocciato l'atto. Non posso dire per un voto perchè può darsi che non abbiano votato, come avviene qualche volta, ma è certo che stavano per bocciare l'atto. Chiamai l'ex prefetto Pianese, che era diventato consigliere di Stato, e gli dissi che se il decreto fosse stato annullato mi sarei dimesso.

BELLOCCHIO. Presidente Taviani, deponendo davanti al giudice Mastelloni lei parla dei rapporti che ha avuto con Miceli tramite il suo capo ufficio stampa e poi parla di un contrasto che si verificò con Maletti.

TAVIANI. Direi che Miceli, per conto mio, era in buona fede e certamente era convinto che fossero opportuni buoni rapporti con il mondo arabo. Invece, dall'altra parte, il generale Maletti era convinto di altri rapporti dalla parte opposta. A parte ciò, il contrasto con Maletti avvenne riguardo alla questione dell'eccidio di Fiumicino per il quale si disse che il Sid aveva avuto delle informazioni, non so se ricorderete, da una certa donna impiegata nel Lotto a Roma e quindi si dubitava che non fosse stato sufficientemente attivo. Poi c'era il Mossad che diceva di aver dato delle informazioni.

Effettivamente delle informazioni da parte dei quei Servizi vennero, ma erano informazioni che distolsero la polizia da un'esatta interpretazione di quello che si sarebbe dovuto fare, perchè parlavano di oggetti - quindi eventualmente anche aerei - però israeliani, tanto che la forza valida che era a Fiumicino (non era molta e poi fu tutta riformata l'organizzazione di Fiumicino) era tutta dislocata presso il settore della Compagnia di navigazione israeliana e non era dislocata invece presso l'aereo americano. Si disse allora - ci furono molte voci e credo ci sia stato anche il processo - che una notizia il giorno prima fosse giunta non dai Servizi israeliani ma da questa agente del Lotto o altro al Sid e che il Sid non si sia mosso tempestivamente. Il dubbio, naturalmente, andava contro di me che ero ministro e che quindici giorni prima avevo messo fuori legge Ordine nuovo e Ordine nero, tanto è vero che subito comparvero dei manifesti per Roma contro di me, eccetera.

Presidenza del Presidente GUALTIERI

(Segue TAVIANI). Quando venne emesso questo dubbio a Milano, Maletti andò a Bologna e disse che ci sarebbe stata una riunione sulla

famosa questione Giannettini o altro. Poi fu chiamato allora dai giudici e disse che si trattava di una riunione tra il ministro dell'interno, il Ministro della difesa o il Presidente del Consiglio. Il Presidente gli domandò chi fossero ed egli rispose che si trattava di Rumor, Taviani e Tanassi. Io mi trovavo a Genova e alle sei e mezza del mattino lessi sui giornali: «Maletti chiama in causa Rumor, Taviani e Tanassi». Prendo subito il telefono e chiamo il Gr1 dicendo che avrebbero dovuto dire che Taviani dichiarava di non aver partecipato a nessuna riunione perchè era affetto da salmonellosi ed era in isolamento. Gr1 diede la notizia. Al Gr2 c'era Selva e diede la notizia dicendo che Taviani era in isolamento. Lo chiamai per chiedergli perchè non avesse parlato della salmonellosi e mi rispose che altrimenti «tutti gli italiani si sarebbero toccati». A parte questo particolare dichiarai subito la mia estraneità ed è per questa ragione, difatti, che dalle testimonianze nel processo di Catanzaro passai in cinque minuti.

Quindi, questo atteggiamento di Maletti fu un atteggiamento ingenuo, sincero? Mi dispiace che sia lontano, però è vivo; ma io ritengo di no e devo dire che indubbiamente egli non aveva molta simpatia nei miei riguardi. Non voglio dire altro su questo perchè poi ci sono tante altre cose che l'onorevole Cicciomessere conosce anche meglio di me.

BELLOCCHIO. Presidente Taviani, lei, a proposito della Gladio - sempre deponendo al giudice Mastelloni - mi sembra che faccia una distinzione se non di carattere temporale quanto meno politico, allorché dice: «Si trattò di un accordo interalleato prima ancora che De Lorenzo assumesse le funzioni di capo del Sifar». Mi sembra di cogliere una distinzione, vorrei sapere se di carattere temporale o anche di giudizio politico, sulle funzioni che avesse avuto la Gladio in un determinato periodo storico fino a quando poi De Lorenzo non è diventato capo del Sifar. È questa l'interpretazione?

TAVIANI. No, direi proprio di no. Tenga conto che quando parlai al giudice Mastelloni non sapevo neppure che cosa significasse il nome Gladio.

BELLOCCHIO. Adesso la chiamiamo Gladio, ma allora lei l'ha chiamata con un nome inglese, *Stay-behind*.

TAVIANI. Dissi che ci furono varie stagioni e su questo non c'è dubbio. Comunque prima c'era Musco.

BELLOCCHIO. Anche qui c'è un disaccordo tra le date perchè lei dice: «Nell'agosto 1953 Musco le parlò di una struttura costituita». Poi, invece, il 26 novembre 1956, come abbiamo appreso dai documenti, si parla di avanzata fase di costruzione e dell'accordo fra Cia e Sifar. Allora, nell'agosto del 1953 Musco le parla di una struttura costituita; invece successivamente, il 26 novembre 1956, nel documento si parla di avanzata fase di costituzione di un accordo tra Cia e Sifar.

TAVIANI. Il termine «costituita» fa riferimento alla questione, di cui si è parlato in precedenza, relativa al passaggio tra una prima fase

artigianale ed una invece più propriamente organizzata. Le cose cominciarono in modo artigianale; nel momento in cui il generale Musco mi riferì dell'esistenza di tale struttura si era già in una fase artigianale organizzata, ecco perchè è stata usata la parola «costituita». Per quanto riguarda il 1956, le parole esatte, contenute nel documento, dovrebbero essere «regolarizzazione e ordinamento».

BELLOCCHIO. La mia è stata una citazione testuale; qui si parla di un'avanzata fase di costruzione e dell'accordo tra Cia e Sifar.

TAVIANI. A quale documento sta facendo riferimento?

BELLOCCHIO. A quello del 26 novembre 1956.

Presidente Taviani, lei ha escluso un intervento della Gladio in situazioni interne. Io, però, mi permetto di ricordarle un memoriale scritto da un uomo dei Servizi, il generale Falde che lei ha conosciuto, in cui si afferma che in una manifestazione degli edili a Roma, avvenuta nell'agosto 1962, intervennero i cosiddetti gladiatori. Lei all'epoca era Ministro dell'interno, può escludere questa possibilità?

TAVIANI. Non la posso escludere, ma, in ogni caso, di essa non ebbi alcuna notizia.

BELLOCCHIO. Per quanto riguarda il reclutamento, lei afferma, presidente Taviani, che in una fase iniziale i reclutati non crearono problemi sotto il profilo della garanzia democratica, mentre in seguito ciò avvenne di sicuro perchè il reclutamento avvenne non solo tra persone di sicura fede democratica. Vuole spiegarci questa sua affermazione, fatta davanti al giudice Mastelloni?

TAVIANI. Essa fa riferimento a quella canzonetta di cui ho parlato prima.

BELLOCCHIO. Solo a quella canzonetta?

TAVIANI. Sì, l'unica cosa di cui ero a conoscenza era quell'episodio, certamente un partigiano non avrebbe cantato una simile canzone.

BELLOCCHIO. Presidente Taviani, non le sembra strano che nel primo periodo cui lei ha fatto riferimento, ossia il 1953-1968, in cui la situazione internazionale era certamente più delicata, i reclutati fossero di sicura fede democratica e che invece dal 1968 in poi, quando cioè la tensione internazionale cala, vi è un reclutamento di stampo inverso?

TAVIANI. Io non ho escluso che il reclutamento...

BELLOCCHIO. Lei dice testualmente: «Nella fase iniziale i reclutati non crearono problemi sotto il profilo delle garanzie democratiche, dopo certamente sì perchè il reclutamento avvenne non solo tra persone di sicura fede democratica».

TAVIANI. Io levarei la parola «certamente».

BELLOCCHIO. Io mi sono rifatto al testo della sua deposizione davanti al magistrato.

TAVIANI. Io mi riferivo esclusivamente all'episodio di cui ho già parlato e poi anche al fatto che, evidentemente, reclutando dei giovani, questi non fornivano più quelle garanzie che in precedenza avevano dato i partigiani.

BELLOCCHIO. Presidente Taviani, quali erano i compiti dell'ufficio speciale del Patto Atlantico istituito presso il Ministero dell'interno e chi lo ha diretto?

TAVIANI. Questo è stato un argomento di cui ho visto si è parlato sulla stampa e in merito al quale sono sorti degli equivoci. Al riguardo, consegnerò alla Commissione un appunto che mi sono fatto fare e che siglo come mio sull'intera questione. Infatti, è stata fatta confusione tra quella che era la segreteria speciale del Patto Atlantico, che poi è diventata segreteria per la sicurezza, esistente in tutti i Ministeri e quella che poi era la rappresentanza italiana in seno ai vari comitati Nato. Per quanto riguarda quest'ultima, vi fu sempre un nostro rappresentante anche in seno al comitato che si occupava della sicurezza interna e devo far presente che esso si riuniva non più di tre volte l'anno. Quando io sciolsi l'ufficio degli affari riservati e costituii subito dopo l'ispettorato contro il terrorismo, diretto egregiamente dal questore Santillo, rimase al dottor D'Amato l'incarico di rappresentante all'interno del comitato Nato.

BELLOCCHIO. Quindi, alla mia domanda, tendente a sapere chi aveva diretto l'ufficio speciale del Patto Atlantico presso il Ministero dell'interno, lei risponde essere stato il dottor D'Amato.

TAVIANI. No, si tratta di un'altra cosa.

BELLOCCHIO. Senatore Taviani, mi scusi, lei, deponendo davanti al magistrato, ha detto che esisteva presso il Ministero dell'interno un ufficio speciale del Patto Atlantico che doveva riferire sui problemi di ordine pubblico.

TAVIANI. Non si trattava di un ufficio speciale, bensì di un uomo che riferiva e questi era il direttore dell'ufficio affari riservati. In ogni caso, consegnerò - come ho già detto - un appunto chiarificatore al riguardo perchè, probabilmente, su questo argomento si è creato un equivoco.

BELLOCCHIO. Mi scusi, presidente Taviani, se mi permetto di ritornare su un argomento che lei ha già trattato con il collega Ciccio Messere, quello cioè relativo al coinvolgimento del Parlamento.

Lei ha testè affermato che, trattandosi di un accordo tra Servizi, non era necessario coinvolgere il Parlamento. Ora io mi chiedo e chiedo e lei, che è stato un uomo di Governo per tantissimi anni ed è parlamentare eccelso, a chi spetta la difesa dall'invasione nemica?

TAVIANI. Spetta all'Esercito e gli appartenenti alla struttura in questione facevano parte integrante delle Forze armate, questo è il punto chiave dell'intera vicenda. Io ovviamente non posso escludere assolutamente deviazioni, ma escludo che esse si siano verificate per tutto il periodo che va fino al 1958, del quale mi assumo tutta la responsabilità. Ho visto attribuita sui giornali, ad un membro di questa Commissione, l'affermazione secondo cui le deviazioni si dovrebbero cercare da altre parti piuttosto che in questo settore ed io ritengo che essa sia esatta. Ad ogni modo, non posso dire nulla per quello che accadde dopo il 1958, però, posso garantire che la mia impostazione è sempre stata con Mancinelli molto netta, vale a dire che si trattava di una struttura delle Forze armate italiane che, stranamente, a differenza di tutte le altre strutture, le quali appartenevano o all'Esercito o alla Marina o all'Aeronautica, dipendeva direttamente dal capo di Stato Maggiore della Difesa. Quindi, in caso di guerra, i suoi appartenenti sarebbero entrati in guerra come gli altri militari.

BELLOCCHIO. Veramente, dipendevano dal Sifar.

TAVIANI. Sì, dipendevano dal Sifar, il quale ne riferiva e ne rispondeva però direttamente al capo di Stato Maggiore della Difesa, tanto è vero che il capo di Stato Maggiore dell'Esercito, in più d'una occasione, parlando di queste cose, disse che il suo compito era soltanto quello di inviare la cartolina precetto attraverso i distretti militari.

BELLOCCHIO. Mi permetta di dire il mio parere, presidente Taviani. Io ritengo che con questa struttura siamo di fronte ad uno sdoppiamento di poteri istituiti nell'articolazione stessa dello Stato e che quindi si tratti di una organizzazione sostanzialmente irresponsabile.

TAVIANI. Ed io le potrei rispondere però ricordando quel periodo.

BELLOCCHIO. Ed io le dico che, proprio affrontando questo argomento a cui non mi sottraggo, che, nonostante la caratterizzazione dei periodi storici che lei fa (1953-1968, 1968 in poi), c'è - a mio avviso - un'evidente distorsione dei concetti di difesa nazionale e sicurezza interna. Proprio in nome della *real politik* e della guerra fredda - a mio giudizio - sono state introdotte certe cose che non dovevano esserlo. Questo è il mio modestissimo parere.

Dico questo perchè l'operazione Gladio è illegittima anche nell'ipotesi che sia stata approntata esclusivamente per fini di difesa nazionale e militare, cioè nell'eventualità di invasione straniera, perchè il tratto fondamentale della Costituzione - lei me lo insegna e mi potrebbe fare scuola, senatore Taviani - è il superamento della prerogativa regia e cioè dell'assoluta discrezionalità e libertà di forme di cui l'Esecutivo godeva in ordine alla politica militare e a quella estera. Lei sa meglio di me, presidente Taviani, che nella Costituzione la politica di difesa si delinea attorno a vincoli precisi (articoli 11, 52 e 95, commi 1 e 2).

Quindi ogni atto o iniziativa di politica militare, ancorchè effettivamente destinato alla difesa della patria, che però sfugga a questi precetti è evidentemente illegittimo.

Mi consenta questa domanda: la guerra ortodossa, che Adreotti ammette, sta nel quadro della Costituzione o no?

TAVIANI. Il mio parere l'ho già detto e lo confermo: era legittimo in quanto si inquadrava nelle Forze armate, che l'articolo 52 della Costituzione prevede siano al servizio della democrazia. La Nato è stata votata dal Parlamento italiano, dal popolo italiano perchè le elezioni del 1948 sono state fatte quasi esclusivamente su quello. Non ci sarebbe stato il grosso successo della Democrazia cristiana se dall'altra parte non si fosse fatto l'errore di fare il blocco pro-sovietico: le elezioni sono state fatte sul confronto tra un blocco pro-sovietico e il blocco pro-occidentale e il popolo italiano ci ha dato questa grande maggioranza perchè sapeva che il blocco pro-occidentale era democratico, mentre l'altro blocco era anti-democratico, cosa della quale oggi si hanno tutte le prove.

Quindi, mi dispiace, ma sono di parere perfettamente contrario. Discutete pure in Commissione e votate.

BELLOCCHIO. Però quando lei mi cita la Nato deve consentire che il trattato Nato prevede che «il Consiglio atlantico e gli organi sussidiari da esso costituiti possono solo raccomandare misure (articolo 5), che saranno applicate in conformità con le rispettive procedure costituzionali (articolo 11)». Sono questi i due articoli fondamentali del trattato Nato e con gli interventi di De Gasperi, di Sforza e soprattutto del relatore Ambrosini nel dibattito parlamentare fu chiarito che la salvaguardia delle procedure costituzionali non riguardava solo l'accoglimento del trattato, ma anche la sua successiva esecuzione.

Presidente Taviani, questi sono atti parlamentari da cui non si può sfuggire; lasci perdere che siamo su opposte sponde e diamo giudizi diversi, però quello che io le sto dicendo è frutto di un dibattito parlamentare, della lettura del trattato Nato, i cui articoli 5 e 11 testimoniano che si deve mantenere il giudizio per cui la Gladio è al di fuori della legalità.

TAVIANI. Tenga la sua opinione; io ho detto la mia, la Commissione decida e decida il Parlamento.

BELLOCCHIO. Questo è ovvio, ma io le dico anche che a mio avviso in un certo momento storico del nostro paese c'è stata addirittura una deviazione nell'impostazione generale della strategia.

PRESIDENTE. Questo lo dobbiamo accertare.

BELLOCCHIO. Perchè se prendo ad esempio la circolare 300 F del 1957, all'epoca in cui lei era Ministro della difesa, sulla difesa del territorio nazionale, che indicava la responsabilità delle autorità civili per utilizzare nella contro guerriglia le forze di polizia e la circolare 700 dello stesso Stato Maggiore del 1963 sull'impiego delle grandi unità

complesse, che stabiliva la norma da seguire per combattere la guerriglia nelle eventuali zone di combattimento, a lei che è tuttora Presidente del corpo dei volontari della libertà non le sembra che impostare i problemi della difesa sulla contro guerriglia significa non aver capito la grande lezione venuta dalla seconda guerra mondiale attraverso la lotta partigiana che è stata una lotta di popolo? .

Allora le chiedo quali organismi politici hanno discusso il problema della difesa del paese? Esiste cioè il Consiglio supremo di difesa presieduto dal Presidente della Repubblica, che secondo la legge del 1950 è il massimo responsabile per la politica di difesa nazionale? È stato questo organo ad accettare questa strategia Nato che ha concentrato la sua attenzione sulla contro guerriglia come uno dei fondamenti della politica militare della nostra Repubblica? O è stato lo Stato Maggiore dell'Esercito, con il consenso dei Ministri della difesa del tempo che è giunto a queste conclusioni?

Mi dia la sua risposta, presidente Taviani.

TAVIANI. Il nocciolo è molto chiaro e lei vede una parte e allora mi costringe a vedere l'altra parte: tutta l'organizzazione militare - le parlo ora come *ex* Ministro degli interni - presente alla Fiat Mirafiori, alla Fiat motori, tanto per fare due esempi, di numerose persone armate sempre pronte e organizzate, con legami continui e frequenti con i servizi segreti cecoslovacchi, legami che continuarono anche dopo il mutamento provvidenziale che si ebbe nel Partito comunista con la segreteria di Berlinguer.

BELLOCCHIO. Anche prima se mi consente: Secchia fu cacciato e sostituito da Amendola.

TAVIANI. Le do atto di questo cambiamento però questa era la situazione ed io, sulla base di questa situazione, ritengo di aver servito il paese lealmente e democraticamente, con gli stessi principi che avevo quando ho combattuto come comandante partigiano, contribuendo alla deliberazione di non portare in Parlamento questi documenti. Questa è la mia risposta.

BELLOCCHIO. Le ultime tre domande riguardano il colonnello Rocca, con il quale lei ha avuto un particolare rapporto e che ha svolto per suo conto alcune operazioni; prima lei ci ha descritto quella sul finanziamento editoriale. Lei ha detto di escludere le operazioni militari.

TAVIANI. Mi pare di averlo accennato.

BELLOCCHIO. Gli atti di terrorismo lei li considera operazioni militari?

TAVIANI. Gli atti di terrorismo li considero operazioni militari, certamente. È completamente estraneo e mi pare che l'ho detto anche chiaramente dopo il fatto molto doloroso di Amplatz - che per fortuna avvenne tra tedeschi - che avevo necessità di uomini che, nelle zone di

frontiera e particolarmente in Alto Adige, potessero avere contatti per fare i finanziamenti che noi facevamo alle organizzazioni italiane; ma organizzazioni che non avevano nulla di militare quali la banda di Bolzano. Avevamo l'esigenza di non dover passare sempre attraverso i prefetti e i questori; adesso le cose sono cambiate, tutto passa attraverso la provincia e quindi Rocca ebbe questi compiti.

Lo escludo assolutamente dalle altre operazioni, che possono essere le operazioni Sid, anche se non so a cosa alludesse in particolare Ciccio Messere, ma non credo che riguardi questa seduta in quanto la Gladio era certamente estranea a quelle operazioni.

BELLOCCHIO. Lei può escludere che l'ufficio Rei di Rocca fosse un Servizio nel Servizio ad uso esclusivo della Confindustria non impedendo il contrabbando o regolando il commercio delle armi?

TAVIANI. Escludere questo è molto difficile; mi pare però che nel mio periodo sia stato sostituito e all'ufficio sovrintendeva una persona della quale ho la massima fiducia e che si comportò sempre da grande galantuomo che era il sottosegretario Bosco. Mi pare che il sottosegretario Bosco si occupava di tutta la questione..

BOATO. Da chi fu sostituito?

TAVIANI. Da Falde.

BELLOCCHIO. Ed è proprio Falde, presidente Taviani, che allorquando era in vita la Commissione d'inchiesta sulla loggia P2 inviò un lungo promemoria che non so se lei conosce e che a pagina 21 dice: «Perché l'ufficio Rei svolgeva nel contempo un'intensa attività politica, naturalmente tutta di destra, e l'origine dei fatti del '64 sta proprio al Rei. Mi riferisco ai gravi incidenti di piazza Santi Apostoli, alla vivacizzazione delle organizzazioni delle associazioni d'Arma di quegli anni con i dichiarati scopi della difesa della patria contro il pericolo comunista. Ricordo l'intesa di Rocca con Pacciardi, con la Confindustria di Codini e Guiglia, con i suoi interlocutori politici ordinari, ma soprattutto la diretta collaborazione con Taviani».

Il promemoria continua in altre pagine: «Quando il giudice Ottorino Pesce capisce le trame di questo Sid, riferisce ad Henke ed egli interviene direttamente presso il procuratore generale Guarnera e il procuratore generale del tempo avoca l'inchiesta. Ma anche questo tentativo di coinvolgermi fallisce miseramente».

Ci sono apprezzamenti di questo genere che io per brevità non leggo. Qual è il suo giudizio sulle cose mai smentite affermate in un pubblico documento che è anche agli atti del Parlamento?

TAVIANI. Non so a cosa possa riferirsi perché in quel momento non avevo rapporti con Rocca. Il mio rapporto con Rocca...

BELLOCCHIO. Questo è Falde.

TAVIANI. Evidentemente, hanno detto anche...

BELLOCCHIO. Poi Rocca «fu suicidato».

TAVIANI. Non è vero che «fu suicidato», almeno io non ci credo.

Ad ogni modo devo dire che per quanto riguarda queste dichiarazioni un generale ha detto che Aurelio Rossi e Specogna erano amici miei.

Aurelio Rossi effettivamente è stato mio amico, partigiano, Specogna non l'ho mai conosciuto.

Sia ben chiaro che quando Rocca era al Ministero della difesa certamente l'ho visto e l'ho conosciuto - era accanto a De Lorenzo - ma non ha compiuto nessuna azione per incarico mio mentre ha compiuto azioni per incarico mio quando ero Ministro dell'interno.

BELLOCCHIO. Lei aveva una corrente sua nell'ambito della Democrazia cristiana, presidente Taviani?

TAVIANI. Sì.

BELLOCCHIO. L'onorevole Alessi, come l'onorevole Cossiga, erano suoi amici di corrente?

TAVIANI. Sì, e ne sono orgoglioso.

BELLOCCHIO. Le sto solo rivolgendo una domanda di carattere storico.

Cosa può dirci del *golpe* fallito del 1964, del piano Solo, perchè è sempre il Rei, Sifar di Rocca, come lei sa, che nel giugno-luglio 1964 fornisce le linee, in cui si dice che arruolasse addirittura *ex* appartenenti alla X Mas, *ex* marinai, *ex* carabinieri.

Lei è in grado di darci un giudizio?

TAVIANI. Ero Ministro dell'interno nel 1964. Il Presidente della Repubblica Segni tornò dalla Francia molto preoccupato, non so se per quello che gli avevano detto i francesi o se dalla grande organizzazione che aveva trovato in Francia, di gran lunga superiore alla nostra, di gran lunga più disinvolta - altro che questioni costituzionali! - della nostra. Ebbe a parlare di questo direttamente con me, anche con qualche lagnanza per la organizzazione italiana col Ministro dell'interno. Ne avrà certamente parlato anche con Andreotti che era Ministro della difesa e ne parlò con il comandante dell'Arma che in quel momento era De Lorenzo.

Il comandante dell'Arma propose di fare quella famosa parata a Roma dell'Arma dei carabinieri. Non ci opponemmo; non è stato certo quello un colpo di Stato. Oltre a quello non so assolutamente nulla.

Indubbiamente - l'ho già detto - mentre ho difeso De Lorenzo nel periodo fino al 1958, perchè non mi risulta che abbia fatto nulla che io non sapessi, dopo, a parte la questione dell'utilizzo di schede a fini personali, che per me è stata la colpa maggiore, quella che ha portato infatti alla sostituzione e a tutto il resto, per questa cosa che seppi dopo,

cioè che aveva preparato un piano di cui non aveva detto niente ai politici, nè a me nè al Presidente del Consiglio nè al Ministro della difesa - deve essere ben chiaro questo, che il Ministro della difesa Andreotti non ne sapeva nulla - fu certamente un grave errore, come risulta.

BELLOCCHIO. Presidente Taviani, lei sa meglio di me che per indagare sui fatti del piano Solo furono istituite due Commissioni, una parlamentare di inchiesta, presieduta dal senatore Alessi, l'altra amministrativa, presieduta dal generale Lombardi. Mi sembra di ricordare - ma vorrei certezza da lei - che vi fosse, all'interno di queste due Commissioni, un gruppo di coordinamento, presieduto dall'allora deputato Cossiga in qualità di sottosegretario alla difesa.

TAVIANI. Non lo so; so che sono stato a riferire al comitato presieduto da Alessi. Alessi ebbe la grande virtù di mantenere la vicenda il più coperta possibile, infatti non ebbe nessuna risonanza, molti oggi ancora lo ignorano. Alessi è una grandissima intelligenza e fu un presidente valido come quello presente, e terminando vorrei fare una richiesta.

Di un coordinamento non so; so perchè l'ha dichiarato lo stesso presidente Cossiga che egli aveva avuto l'incarico...

BELLOCCHIO. Per delega dei vari ministri di coordinare questo gruppo di lavoro fra Alessi...

TAVIANI. No, parlo dell'incarico...

BELLOCCHIO. Nella biografia del Presidente della Repubblica è riportato questo. L'ho desunto da questa. Vi era una Commissione parlamentare presieduta da Alessi e una amministrativa presieduta da Lombardi, come ho già detto. Vi era un gruppo di lavoro di coordinamento fra queste due Commissioni presieduto dall'allora sottosegretario alla difesa, onorevole Cossiga.

TAVIANI. Questo lo ignoro. So invece che dopo ebbe l'incarico di occuparsi dei servizi segreti dal presidente Moro, quando era ministro.

BELLOCCHIO. Per quanto riguarda gli *omissis* certamente il potere spettava al Presidente del Consiglio, ma lei prima ha parlato di un ruolo dell'allora sottosegretario Cossiga, nel senso di ridurre gli *omissis*. In quale veste Cossiga aveva questo ruolo?

TAVIANI. Non era il periodo in cui egli aveva l'incarico di mettere a posto i servizi segreti? Sarebbe stato nell'altro periodo?

BELLOCCHIO. Mi riferisco a quello che lei ha detto. Lei ha detto: Moro mi chiamò per consultarmi sugli *omissis*, ma posso dire che l'onorevole Cossiga si adoperò per ridurre il numero degli *omissis*.

TAVIANI. Se questo sia avvenuto nel periodo...

BELLOCCHIO. Lei ha fatto questa affermazione.

TAVIANI. Lo confermo; mi risulta e me ne parlò anche lui. Non posso dire se questo sia avvenuto nel periodo delle due Commissioni o se quando ebbe l'incarico da Moro della revisione dei servizi segreti.

BOATO. Le rivolgerò varie domande senza lunghe premesse. Lei ha già fatto questo quadro al magistrato, ma oggi può riassumere, per quel che ricorda - mi sembra che lei ricordi molto bene i nomi delle persone di Governo e anche di Presidenti della Repubblica, perchè ha citato anche Einaudi e Gronchi che nelle varie fasi di sua conoscenza sono stati informati della operazione *Stay-behind* o «operazione retrovie». I vari incarichi e i vari periodi.

TAVIANI. Per informazione diretta, anche su mia sollecitazione doverosa, il presidente del Consiglio Segni, il ministro degli esteri Gaetano Martino, oltre ovviamente al sottoscritto. Mi risulta poi, per conversazioni, che evidentemente erano al corrente di questa struttura sia il presidente della Repubblica Gronchi sia il vice presidente del Consiglio Saragat.

Mi risulta anche - credo di averlo già detto - il presidente del Consiglio Zoli, col quale fummo insieme nel 1957 al Patto Atlantico.

BOATO. Mi pare che negli elenchi giudiziari compaia ad un certo punto anche il nome di Einaudi, il predecessore di Gronchi.

TAVIANI. Per parte mia?

BOATO. Sicuramente. È la fase precedente al 1955; Gronchi fu eletto nel 1955.

TAVIANI. Sì è esatto, ma non è quella dopo il 1956. Riferii ad Einaudi quell'episodio Biglino che ho riferito qui. Il presidente Einaudi per la verità non era molto persuaso del movimento di truppe del 1953.

BOATO. 1953 o 1954?

TAVIANI. 1953. Egli riteneva che potesse essere anche un atto imprudente. Certo, sa come vanno le cose nella vita politica: io finisco il mio diario di quel periodo con questa frase: «*Si error, felix error*», perchè Trieste non sarebbe tornata all'Italia se non ci fosse stato quel passo, che non è merito mio nè merito di Pella, ma è merito della diplomazia del Ministero degli esteri aver suggerito.

Detto questo, Einaudi aveva qualche dubbio, naturalmente, ma molto corretto mi chiamò, parlò con me senza interferire, domandò, chiari e io riferii ad Einaudi quello che qui ho riferito circa le parole del generale Biglino.

BOATO. E il presidente del Consiglio Pella, anche lui è citato?

TAVIANI. Pella certamente quelle cose le sapeva.

BOATO. Ma anche riguardo all'esistenza di questa struttura di informazione (perchè siamo nella fase in cui si sta formando, c'è la Osoppo, ci sono gli accordi con gli americani)?

TAVIANI. Ma solo nel periodo dell'emergenza per Trieste, non ricordo altro momento...

BOATO. Beh, Pella fu Presidente del Consiglio allora.

TAVIANI. Appunto: solo nel periodo dell'emergenza per Trieste Pella sapeva, perchè quello che ho detto a Einaudi, ovviamente è stato detto anche a Pella. Pella era al corrente giorno per giorno di quello che accadeva lassù.

BOATO. Sì, ma sono due questioni forse diverse: una è l'emergenza militare, diciamo, l'altra ...

TAVIANI. È l'adesione dei partigiani che erano lì alla difesa in caso di attacco.

BOATO. Cioè l'utilizzazione della Osoppo, dell'organizzazione «0».

TAVIANI. Praticamente sì, Osoppo che però si stava già organizzando.

BOATO. Che era organizzazione «0», a quel punto.

Quindi diciamo che il quadro sarebbe: Einaudi e Pella nel periodo precedente alla cosa; Segni, Martino e, ovviamente, Taviani; Gronchi e Saragat; e poi, successivamente, Zoli. C'è sempre come ministro degli esteri Martino all'epoca di Zoli? Non lo ricordo questo.

TAVIANI. All'epoca di Zoli mi pare di sì.

PRESIDENTE. Va bene, li abbiamo i nomi.

BOATO. Però ovviamente una cosa è averli stampati su un libro e una cosa è sapere dal senatore Taviani ...

TAVIANI. Comunque il Ministro degli esteri fu interessato solo nel momento in cui si trattò della questione di parlarne o meno in Parlamento; per il resto il Ministero degli esteri non era interessato.

BOATO. Volevo sapere questo appunto. Dal punto di vista della catena o di comando o di responsabilità politica, il Ministro degli esteri è escluso successivamente?

TAVIANI. Sì.

BOATO. Da questa sua prima fase risulta (e mi pare anche ovvio che sia così) che i Presidenti del Consiglio sono informati. Nella fase, mi pare, che ci viene poi documentata con le date, eccetera, risultano

fino al 1984 solo i Ministri della difesa e, in un caso, il sottosegretario Cossiga che aveva la delega dal ministro Tremelloni.

Lei sa qualcosa (anche se non era più lei ministro della difesa) sul fatto se i Presidenti del Consiglio che si sono succeduti venivano o no informati di questa cosa?

TAVIANI. No, anzi ignoravo completamente che ci fosse questa presentazione nel foglio scritto...

BOATO. In una prima fase c'è il *briefing*, basato su testi scritti ma fatto oralmente; in una seconda fase c'è una cartellina che viene fatta firmare.

TAVIANI. Io questo lo ignoravo, difatti con Zoli ne parlai io e non posso assicurare che quando io gliene parlai lui fosse già informato. Gliene parlai io perchè c'era il problema dei missili in quel momento; con Zoli venne il problema non più delle basi ma dei missili nelle basi.

BOATO. Non risulterebbe finora, da quello che abbiamo acquisito (ma credo che ci manchi ancora molto da acquisire), la informazione nei confronti dei Presidenti del Consiglio, quindi non risulta il presidente del Consiglio Moro, per esempio; però lei oggi, onorevole Taviani, raccontandoci la vicenda *omissis*, ovviamente...

TAVIANI. Moro ne era al corrente certissimamente.

BOATO. Quindi c'è in qualche modo una sorta di *briefing*, di informazione da parte non so di chi (per esempio del Ministro della difesa) nei confronti del Presidente del Consiglio, di cui però non c'è traccia; non chiedo a lei conto del fatto che non ci sia traccia, perchè lei non c'entra, ma di fatto mi pare che lei stia spiegando (ed è anche logico politicamente e istituzionalmente) che i Presidenti del Consiglio sono sempre stati informati, anche se per adesso non abbiamo traccia di questo nella fase fino al 1984.

TAVIANI. Per quanto riguarda l'onorevole Moro, mi sovviene adesso che la domanda che ha fatto l'onorevole Cicciomessere e poi l'onorevole Bellocchio mi fu fatta in qualche modo anche da Moro proprio parlando dell'Alto Adige. Una volta lo accompagnavo in macchina, era il momento delicatissimo dell'Alto Adige, e mi domandò se in tutte queste cose c'entrava anche quella che lui chiamava «struttura parallela», eccetera, quindi evidentemente era al corrente, e io gli dissi assolutamente di no.

BOATO. Cioè il Presidente del Consiglio di allora si faceva qualche interrogativo sul fatto che in Alto Adige ci fosse qualche intervento.

TAVIANI. Mi viene in mente adesso perchè proprio lei me lo domanda. Poi c'è la vicenda *omissis* che evidentemente...

BOATO. Ma quella lei l'ha chiarita, e si è capito benissimo.

Ora, io mi auguro che rapidamente si possano anche togliere questi *omissis*, così vedremo anche cosa c'era scritto.

TAVIANI. Sono passati tanti anni.

BOATO. Sì, sono passati tanti anni.

Però questa domanda che lo stesso presidente del Consiglio di allora Moro si faceva sulle vicende dell'Alto Adige mi pare una domanda significativa, perchè è una domanda che si sono fatti in molti successivamente.

Magari su questo ritornerò dopo.

Io sto cercando di seguire le domande con un ordine cronologico in modo che vada meglio la Commissione e vada meglio anche lei, senatore Taviani.

Per quanto riguarda una questione specifica che già il Presidente le ha chiesto, volevo sapere da lei, poichè risulta ormai per certo questo fatto dei depositi collocati in 62 reparti, 48 dei carabinieri, 14 delle Forze armate, di armi e forse anche di esplosivi - non si capisce bene -, derivanti presumibilmente dall'organizzazione Osoppo nel 1957: lei all'epoca fu informato di questa operazione?

TAVIANI. Lei parla della questione Nasco?

BOATO. No: dei Nasco lei, come ha detto, non ne sa nulla perchè si riferiscono a un'epoca successiva.

Dalle carte risulta che nel 1967 - quindi non è il suo periodo - l'ammiraglio Henke manda una lettera al generale Ciglieri per razionalizzare una cosa esistente dal 1957.

TAVIANI. Non so assolutamente nulla di questo.

BOATO. Questo è importante: cioè lei non era informato all'epoca...

TAVIANI. Nel 1967 ero Ministro dell'interno.

BOATO. Nel 1967 venne fatta la lettera per dare una veste interna, segreta ma ufficiale a una cosa che esiste dal 1957. Dal 1957 vengono collocati quelli che il presidente Gualtieri ha chiamato «depositi di superficie», questi magazzini in consegna fiduciaria, che quindi non fanno parte delle armi ufficiali in dotazione, presso 48 caserme dei carabinieri del Friuli-Venezia Giulia e in 14 reparti delle Forze armate, depositi clandestini (nel senso dell'operazione clandestina) di armi e non so se anche di esplosivi.

Lei all'epoca fu informato dell'operazione?

TAVIANI. Non fui informato di questa operazione specifica; cioè, non ricordo questa operazione specifica, però ricordo benissimo che la regolarizzazione del 1956 doveva anche regolarizzare il rapporto delle armi da parte della *ex* Osoppo, della Osoppo e degli altri partigiani del Friuli.

Quindi sul caso specifico (per questo infatti anche prima parlai di carabinieri o alpini) direi che dopo l'autunno del 1956 la regolarizzazione fu fatta anche in questo senso, cioè che non fossero le armi così a disposizione o che non si sapeva dove erano, ma che fossero nella caserma dei carabinieri o degli alpini.

BOATO. Gli alpini fanno parte dell'esercito, quindi rientrerebbero in quella definizione.

Quindi in qualche modo lei ha memoria di questo, anche se non...

TAVIANI. La sua domanda è se è venuto qualcuno a dirmi che si stava per fare una certa cosa: ecco io questo non lo ricordo. Però direi che nel riordinamento del 1956 era implicito questo e che questo doveva avvenire: ed avvenne.

BOATO. La ringrazio, senatore Taviani.

Passo ad un'altra questione, e vado sempre per ragioni temporali.

Nei documenti che sono stati declassificati anche da parte del National security council si fa riferimento più volte alla vicenda sogno, «pace e libertà» degli anni '50. In questi documenti, laddove si parla anche delle richieste di Sogno che sono anche richieste di finanziamento alla Cia eccetera, si fa anche riferimento a lei, come Ministro della difesa, e a rapporti fra Sogno e lei. «Pace e libertà» era questa organizzazione che non occorre che io le ricordi. Può dire quello che sa al riguardo?

TAVIANI. I miei rapporti con Sogno sono di molte stagioni. Egli è stato un comandante partigiano eccezionale. Nella stessa Genova ha compiuto opere che da sole sarebbero sufficienti per una medaglia d'oro.

BOATO. Mi sembra che l'abbia avuta.

TAVIANI. Ne potrebbe aver avute quattro o cinque. Era di un coraggio e di una temerarietà unici. Eravamo amici e quando egli riuscì a scappare da Genova, da quella garitta sottoterra in una cantina a San Luca, io mi trovavo nella città, anche io armato, e vi è stata una collaborazione fin da allora.

Ho letto il suo libro e ne sono stato uno dei primi propagatori; i nostri rapporti sono sempre stati piuttosto buoni. Quando egli si occupava di organizzazioni come «Pace e libertà» ebbe certamente aiuti, non però del Ministero della difesa. Non ho mai avuto ragioni di contrasto con lui.

BOATO. Da chi aveva gli aiuti?

TAVIANI. Non so dirlo con precisione. Abbiamo poi avuto un momento di grave contrasto; è stato quando (i giornali di destra strillarono molto su questo fatto) mi sono trovato nella dolorosa circostanza (dopo che egli era stato nominato vice-presidente della Federazione Volontari della libertà, di cui ero Presidente), con una

votazione che passò quasi all'unanimità con due soli voti contrari, di sospenderlo dalla associazione perchè non si era presentato al giudice. Da quel momento i nostri contatti sono diventati ben diversi. Mi sembra che ciò sia avvenuto nell' autunno del 1974. Successivamente ci siamo rivisti un paio di volte, stringendoci la mano. Direi che oggi non ho rapporti.

BOATO. Non le chiederei mai, nella sede di una Commissione d'inchiesta i suoi rapporti personali; le chiedevo di parlarci dei suoi rapporti istituzionali.

TAVIANI. La mia stima per il suo coraggio e la sua temerarietà è eccezionale. Si può quindi capire il temperamento dell'uomo.

BOATO. Credo di avere inquadrato piuttosto bene il personaggio, pur non conoscendolo personalmente.

Sogno sta ora tirando fuori tutti i suoi documenti e parla di rapporti con il Ministero dell'interno, in parte contestati dall'allora ministro dell'interno Scelba, e di rapporti con il Ministero della difesa, sia con Pacciardi sia con lei.

TAVIANI. Scelba rispondeva (allora era vicesegretario e poi segretario del Partito) che per quanto lo riguarda va gli bastavano i rapporti con me. Questo a proposito di Sogno.

Quindi su quanto Scelba ha contestato posso dare la mia conferma.

BOATO. Sogno afferma invece di avere documenti che smentiscono Scelba, comunque chiederemo ai diretti interessati essendo ambedue viventi.

TAVIANI. So che Scelba ebbe a dire che per quanto concerne la Resistenza erano sufficienti i rapporti con me e non vi era bisogno di altri rapporti.

Non so nulla circa i rapporti con Pacciardi. Con me certamente ha avuto rapporti anche quando ero Ministro della difesa, così come abbiamo avuto rapporti dopo nel Fivl. Che avesse un incarico speciale o particolare... qualcuno mi venne a chiedere se era o meno il caso di sostenerlo finanziariamente o in altro modo; risposi che avevo stima di Sogno sul piano dell'onestà finanziaria e mantengo tale stima...

BOATO. Gli americani in questi documenti si lamentano delle troppe numerose richieste di soldi da parte di Sogno. Il problema è a cosa servissero questi soldi.

TAVIANI. Per il giornale.

BOATO. Sogno però sta rivelando di aver fatto in quegli anni ben altro che un giornale; lo sta dichiarando pubblicamente, anzi lo sta rivendicando.

TAVIANI. Questo non mi risulta. Se lei pensa al dopo, quando vi furono i contrasti

BOATO. Quella è la fase dei Centri di resistenza democratica; la prima fase è la fase di Pace e libertà.

TAVIANI. Per Pace e libertà a me risulta soltanto il giornale.

BOATO. E per la fase successiva, dei cosiddetti Centri di resistenza democratica?

TAVIANI. È una cosa che esula completamente da questo piano.

BOATO. In che senso?

TAVIANI. Preferisco non parlarne perchè è stata la questione per cui lo abbiamo poi sospeso dalla Fivl.

BOATO. Non voglio forzarla, tuttavia per la Commissione di inchiesta potrebbe essere importante.

TAVIANI. Lei lo sa: non aveva certamente soldi dallo Stato...

BOATO. Con Sogno siamo giunti agli anni Settanta. Voglio tornare agli anni precedenti.

Circa la questione dell'Alto Adige, la domanda che le fece il presidente del Consiglio Moro, forse aveva qualche fondamento, non sono in grado di dire se rispetto a Gladio e d'altronde su questo punto non ho tesi precostituite. Tuttavia nel libro di Pacciardi uscito da pochi giorni, intitolato: «Ore di battaglia», si dice testualmente: «Un giovane di destra fu chiamato dal Sifar che lo incaricò di gettare bombe a Innsbruck per rappresaglia rispetto alle bombe di Bolzano. Me lo confessò parecchio tempo dopo. Anche Vittorio Sbardella fece qualcosa del genere; veniva dal Msi quando aderì a Nuova Repubblica; in piena polemica con l'Austria per l'Alto Adige, mise una bomba dimostrativa nel giardino dell'ambasciata austriaca a Roma».

A me non interessano i nomi. Evidentemente però in quegli anni il Sifar organizzava episodi di questo genere. Non è necessariamente Gladio.

TAVIANI. Non era Gladio.

BOATO. Non le sto infatti facendo una domanda su Gladio. Forse lo stesso presidente del Consiglio di allora Moro si poneva la domanda a prescindere dall'operazione retrovie.

C'è qualcosa che non funziona in questa vicenda. L'episodio dolorosissimo di Amplatz fu un informatore del Sifar, Kebler, che uccise Amplatz e ferì gravemente Klotz. Avendo soltanto ferito Klotz, quest'ultimo scappò ad un certo punto in Austria e raccontò la vicenda. Nei confronti di Kebler è tuttora pendente un mandato di cattura a ventotto anni; ad un certo punto fu individuato dalla polizia inglese a Londra,

ma l'Italia non avanzò la richiesta di estradizione. Ciò è avvenuto pochi anni fa. Come deputato nell'VIII legislatura feci anche una interrogazione per sapere i motivi per i quali l'Italia non chiedeva l'estradizione. È evidente: perchè si trattava di un informatore dei Servizi italiani che uccise un presunto terrorista sud tirolese ferendone gravemente un altro; venne poi fatto scappare nel momento in cui veniva trasferito su di una camionetta della polizia o dei carabinieri a Bolzano.

Lei cita Amplaz, quindi ha chiara questa vicenda. È questo un segno di cosa in quegli anni poteva avvenire in quelle zone e lei sa bene che non si tratta di una questione di mancanza di patriottismo. Il problema è capire cosa è accaduto di estraneo alla difesa delle istituzioni.

TAVIANI. Non sono in grado di sottoscrivere l'esposizione che lei fa. Qualcosa mi è sfuggito e mi sfugge tuttora. Non v'è dubbio che l'episodio mi preoccupò molto e fu proprio in seguito ad esso, per evitare possibili equivoci, che non volli lasciare in mano al Sifar ufficiale quelle altre azioni, che erano azioni molto pacifiche di finanziamento e cose di questo genere. L'episodio cui lei si riferisce è molto doloroso...

BOATO. Non posso contestare quanto lei afferma circa l'incarico co a Rocca sul giornale, tuttavia anche da questa nota che è stata letta e che anch'io conoscevo viene fuori che Rocca in altri ambiti, in altre vicende svolgeva ben diverso tipo di attività.

TAVIANI. Su questo non v'è dubbio. Fino ad un certo momento ha fatto parte dell'ufficio armi.

BOATO. Reclutava persone, ha organizzato gli scontri di piazza SS. Apostoli che i giornali hanno attribuito a Gladio, ma che ancora una volta non sono stati organizzati da Gladio.

TAVIANI. Mi sembra strano. Non vorrei che si trattasse di gelosie tra generali.

BOATO. Lei poco fa ha detto che il successore di Rocca era un uomo di grande valore.

TAVIANI. Non lo conosco neppure. L'uomo di grande valore cui mi riferivo è il sottosegretario Bosco, colui che controllava.

BOATO. Però è strano che un generale che ha fatto parte dei Servizi segreti racconti ad una Commissione d'inchiesta degli episodi inventati.

TAVIANI. Sarebbe strano che li inventasse, meno strano che parli male di qualche altro generale.

BOATO. Parlare male è una cosa, però parlare dell'episodio di piazza Santi Apostoli che è storicamente vero e che forse erroneamente

si è continuato ad attribuire a Gladio, e Gladio non c'entrava nulla, significa parlare di cose che hanno attraversato quegli anni.

Circa l'Alto Adige, ripeto che non mi riferisco a Gladio ma alle vicende che fanno parte della competenza della nostra Commissione: anche la strage di Malgasasso è quella su cui è rimasto un grande interrogativo, perchè in una caserma della finanza, circondata da filo spinato, con luci attorno, ad un certo punto viene fatta esplodere una bomba all'interno dove c'erano un ufficiale e due sottoufficiali della finanza. Su questa vicenda è rimasto sempre un grande interrogativo. Si ricorda di nulla?

TAVIANI. Desidero chiedere la seduta segreta perchè non vorrei offendere persone che sono morte, che sono morte anche sacrificandosi per la patria. Siccome non vorrei che da quello che dirò possa restare qualche cosa di offensivo, chiederei l'assoluto segreto.

(La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati).

...Omissis...

BOATO. Per quanto riguarda la questione dell'Alto Adige, pochi giorni fa il procuratore della Repubblica di Trento, che ha sentito anche me come teste, ha sentito di nuovo come teste l'allora capitano o tenente Spiazzi, che ha riconfermato puntualmente la questione più volte dichiarata di avere fermato due persone, due ufficiali che avrebbero dovuto compiere un attentato e che dopo venne allontanato dalla zona delle operazioni. Eravamo nel 1961 in Alto Adige. Ha ricostruito ciò con date e nomi. Lei sulla vicenda Spiazzi del 1961 aveva mai saputo nulla? Non vicenda Spiazzi relativa a «Rosa dei venti». Ha saputo nulla sul fatto che avrebbe fermato i due ufficiali dei Servizi che stavano per compiere un attentato?

TAVIANI. No. Posso dirlo con molta sicurezza perchè non ho mai conosciuto Spiazzi. Conosco invece molto bene colui che credo fosse suo padre, che è stato un deputato democristiano, mi sembra. Comunque, vi è stato un deputato democristiano molto forte e grosso, *ex capitano*, quello che piegò il toro nell'arena di Verona nel 1921.

BOATO. Le sto chiedendo del figlio.

TAVIANI. È lo stesso ragionamento che ho fatto prima.

BOATO. Il nome le sarebbe tornato alla mente.

TAVIANI. Quando infatti venne fuori «Rosa dei venti», mi tornò alla mente.

BOATO. Ricordo questi episodi per dire che, a prescindere da Gladio, episodi di questo genere sono successi o possono essere accaduti in quella zona di operazioni.

Passiamo ad una fase successiva. Non le rifaccio la domanda sulla vicenda del Mis perchè l'ha già spiegata bene. Moro parlava a quel proposito di Sid parallelo. Questa espressione è usata anche nella relazione di Andreotti, quella integra. Lei ricorda questa espressione?

TAVIANI. Me la ricordo e la contestavo, come definizione non l'accettavo. Ho sempre usato l'altra definizione: operazione retrovie, la struttura retrovie.

BOATO. Grosso modo siamo negli anni 1967-1968. È stato appena cambiato il nome del Sifar che diventa Sid. L'espressione Sid parallelo dal punto di vista giornalistico e poi giudiziario si comincia ad usare nel 1973 e nel 1974. Cioè, allora non la usava ancora nessuno, era in qualche modo un'espressione di gergo usata all'interno.

TAVIANI. No, direi che la prima volta l'ho sentita proprio da Moro.

BOATO. Per quanto riguarda la questione successiva del *golpe* borghese, lei non era al Ministero dell'interno ma vi è arrivato nel 1973, in una fase in cui erano in corso le indagini. Lei sa benissimo, meglio di me, che durante l'operazione entrarono nel corpo di guardia del Quirinale credo esponenti di Avanguardia nazionale vestiti con la divisa dei carabinieri, e portarono via tutti i mitra che poi riportarono tenendosene però due. Siccome più volte torna nei processi questo rapporto tra Avanguardia nazionale e Ministero dell'interno, la direzione affari riservati, si ricorda qualcosa a tale riguardo?

TAVIANI. Ricordo molti documenti che pervenivano dall'ufficio affari riservati che denunciavano le azioni di Avanguardia nazionale, come ho detto già, mi pare che ne abbia parlato l'onorevole Bellocchio.

BOATO. Si parlava di Ordine nuovo, mi pare.

TAVIANI. Le ho già detto che per quanto riguarda Avanguardia nazionale, Ordine nuovo e Anno zero, io ho potuto sciogliere Ordine nuovo e Anno zero, non Avanguardia nazionale perchè nella sentenza del dottor Occorsio, nel processo in cui Occorsio era pubblico ministero, non era nominata Avanguardia nazionale.

BOATO. A lei non risulta a posteriori? Io mi riferisco alla fase precedente in cui lei non era Ministro dell'interno. A lei non risulta che ci siano stati rapporti di collaborazione tra esponenti di Avanguardia nazionale, e l'ufficio affari riservati?

TAVIANI. Per quanto riguarda tutte le singole persone, non si può mettere la mano sul fuoco per nessuno. Per ciò che attiene al dottor D'Amato, lo escludo perchè era il direttore.

BOATO. Non le ho fatto il nome del dottor D'Amato perchè era il capo e prima di lui lo era Catenacci, se non ricordo male.

TAVIANI. Non ho avuto rapporti con lui.

BOATO. Nella fase di Piazza Fontana il capo non era D'Amato, era Catenacci. Negli atti giudiziari, il capitano Labruna dell'ufficio «D» del Sid, sicurezza interna, dichiara che Avanguardia nazionale aveva un rapporto diretto di collaborazione con l'ufficio affari riservati del Ministero dell'interno.

TAVIANI. Vi erano lotte interne; è meglio non giurare su niente.

BOATO. Non giuro su niente, sto chiedendo a lei se ne sa qualcosa.

TAVIANI. Ho detto che se mi portavano i documenti, le informazioni le avevano evidentemente. Su questo non c'è dubbio. Se il problema è se ci sia stato qualche cosa di sleale agli effetti delle istituzioni, quindi anche nei riguardi miei (in quel momento ero esposto anche direttamente) da parte di qualcuno, non posso mettere la mano sul fuoco per 7, 8, 10, 12, 15 persone. Per quanto riguarda il dottor D'Amato, lo escludo.

BOATO. Quando è emerso che il dottor D'Amato faceva parte della P2 la cosa le ha posto qualche interrogativo?

TAVIANI. Sì, me ne sono meravigliato.

PRESIDENTE. Ritorniamo alla questione Gladio.

BOATO. Presidente, non credo che dovremo chiamare altre volte il presidente Taviani.

TAVIANI. Me ne sono meravigliato, come mi sono meravigliato anche del fatto che c'era il generale Dalla Chiesa.

BOATO. Anch'io mi sono meravigliato di questo, c'erano tutti e due i generali Dalla Chiesa.

Presidente, sto facendo delle domande che riguardano in ipotesi anche Gladio o che non riguardano Gladio ma è esattamente ciò che noi dobbiamo accertare. Sto cercando di non avere tesi precostituite, come credo il Presidente abbia capito, e di fare domande su cose che possono chiarire le vicende italiane da questo punto di vista.

Siccome in questa vicenda Gladio si parla spesso - adesso lei ha contestato dal punto di vista tecnico questa espressione - di «partigiani bianchi», cioè l'utilizzo di partigiani effettivi ma ovviamente che erano sia antifascisti, sia anticomunisti (questa è l'espressione che più volte è stata usata) c'è un episodio degli anni '70 in cui, se non ricordo male, qualcuno tentò anche di usare il suo nome in un modo provocatorio, cioè la vicenda Mar-Fumagalli, cioè anche lì un ex partigiano, eccetera. Su questa vicenda, come ministro dell'interno lei ha avuto occasione di indagare?

TAVIANI. Su questa vicenda sono stato interrogato ampiamente al processo di Brescia. Si prenda tutto quello che ho detto al processo di Brescia.

BOATO. Io non mi riferivo al tentativo di usare il suo nome ma alla struttura.

TAVIANI. Certamente la Gladio non c'entra.

BOATO. E di fatti io le sto facendo una domanda sul Mar come tale.

TAVIANI. Sul Mar, come tale, conosco molto bene tutto come risulta nei processi, per cui è inutile stare a ripetere tutto. Io avevo un'opinione ben precisa, poi ci sono state delle sentenze.

Pertanto faccio adesso una richiesta al presidente Gualtieri che anticipo: ho ascoltato con molta attenzione la «Notte della Repubblica» e chiedo formalmente, anche per me, perchè vorrei risolvere un problema che mi assilla (il presidente Gualtieri ha già risposto e molto saggiamente) che è stato posto dal questore di Roma, Improta. Io accetto in pieno quella dichiarazione del questore Improta. Se questa Commissione vuole fare veramente un lavoro serio, a mio parere l'unica cosa che può fare è quella di guardare come mai tutte le sentenze di prima istanza hanno portato - tutte o quasi tutte - a condanne e tutte o quasi tutte le sentenze di seconda istanza hanno annullato le sentenze di prima istanza; guardare quello che c'è stato tra le sentenze di prima istanza e quelle di seconda istanza. Certamente ci sono stati depistaggi, risultano chiari; io ritengo che vi siano state anche delle deviazioni e da quelle si potrà risalire e sapere chi sono stati gli autori materiali e chi i mandanti di tante infamie. Lei, senatore Boato, parla adesso di un episodio che è locale e che per conto mio non sta in un contesto nazionale nè regionale, bensì provinciale, cioè Brescia. La cosa che prima di morire vorrei veramente sapere è chi ha messo, ma soprattutto chi ha fatto mettere le quattro bombe ai treni in Toscana. Quelli sono stati i delitti più grossi, veramente infami. Della strage di Bologna dell'80 non so nulla, ma di queste quattro, quella di Barberino nel Mugello del luglio 1974, quella dell'Italicus del 4 agosto 1974 si poteva dire che erano state fatte per levare dal governo Taviani, che ha quelle date idee, eccetera. No, perchè poi vengono la bomba alla Freccia del Sud nel gennaio e la più grave di tutte, che, se fosse scoppiata - e non è scoppiata per merito della polizia ferroviaria e dei carabinieri - quella dell'Incisa, avrebbe ucciso un migliaio di persone nel febbraio 1975. Quindi, per capire qualcosa su questo, vorrei vedere le prime e le seconde sentenze. So che il presidente Gualtieri ha risposto al questore Improta che era proprio quello che intendeva fare e che aveva validi collaboratori. Credo che i valenti collaboratori ci siano, per cui è necessario vedere bene con chiarezza, altrimenti da questa situazione non si esce. Altrimenti queste infamie saranno certamente un elemento negativo per la mia generazione, una generazione che si vanta di avere fatto indubbiamente e certamente tante cose buone, soprattutto quella, per esempio, di avere detto chiaramente tante volte alla Nato (l'ho fatto molte volte anch'io), agli americani e

agli inglesi che noi non siamo grande potenza, ma siamo una grande nazione. Quindi non facciamo la bomba atomica nè le grandi portaerei. Noi abbiamo acquisito coscienza - a differenza di qualche altro paese qui vicino - di essere una grande nazione. Questo credo sia il merito della mia generazione. Tuttavia sento molto questo problema: è possibile che non si debba sapere chi siano stati? In questo modo si è alienata dalla vita politica una parte della gioventù italiana che oggi, probabilmente, farebbe vita politica e sarebbe seriamente dentro impegnata. È stato veramente un momento triste. Se questa Commissione riuscirà a risolvere questo nodo credo che il presidente Gualtieri meriterà addirittura di essere citato nei libri non di cronaca bensì di storia.

BOATO. Credo che il presidente Gualtieri capisca il motivo per cui lo sto facendo domande di quest'ordine. La ringrazio comunque per quanto ha dichiarato, perchè credo che sul piano storico e umano la cosa sia molto vera anche rispetto alla questione generazionale.

Nelle direttive Nato successive al suo periodo (direttive nel senso che vengono concettualizzate cose precedenti) quando si parla di guerra non ortodossa, espressione che sul piano internazionale viene sempre usata per le operazioni tipo *Stay-behind* e altre, si fa sempre riferimento (anche nei documenti italiani questo riferimento viene fatto) a due branche della guerra non ortodossa. C'è una direttiva Saceur del gennaio 1969 che concettualizza questo, ma la cosa risale anche alla fase precedente: si parla di una branca di guerra non ortodossa attribuita ai servizi segreti militari e questa è la parte che, per quanto riguarda l'Italia, corrisponde all'ufficio «R» del Sifar, Sid, Sismi, eccetera e all'operazione Gladio. Si parla di una seconda branca di guerra non ortodossa che non riguarda più il servizio segreto militare e la Gladio per l'Italia (Gladio o come si vuol chiamare), ma che riguarda un altro settore riferito più direttamente alle Forze armate e in un documento che noi abbiamo acquisito in Commissione tramite credo un'acquisizione giudiziaria (è un documento ufficiale del Sifar del 1964-1965; è un documento dottrinale sulla guerra non ortodossa, sulla guerriglia, eccetera) c'è una serie di concettualizzazioni che riguardano la predisposizione di strutture miste, militari e civili anche in tempo di pace ed anche rispetto a situazioni di politica interna del paese, oltre che l'ipotesi dell'invasione. Ripeto, non mi sto riferendo al documento già citato che riguarda la Gladio, bensì ad un'altra branca.

Le due branche ad un certo punto vengono unificate, in Italia, sotto la gestione di Spadolini, ministro della difesa, nel 1985 con il comitato di coordinamento. Però, fino al 1985, sono due branche totalmente autonome e indipendenti, anche con una certa conflittualità su chi doveva comandare nell'ipotesi dell'unificazione.

A metà degli anni '60 si svolge in Italia pubblicamente un convegno sulla guerra rivoluzionaria i cui atti vengono poi pubblicati nelle edizioni Volpe, a cui partecipano vari esponenti sia dei servizi segreti (ma non del versante Gladio, per intenderci) sia delle Forze armate, sia di esponenti politici che vanno da posizioni di centro fino alla estrema destra, ci sono Giannettini, Rauti, Beltrametti, eccetera, ma c'è anche Ivan Matteo Lombardo. In questi documenti riservati e in questo

convegno pubblico c'è una totale sintonia e vengono teorizzate operazioni miste militari e civili in funzione di sicurezza interna, non di invasione dall'estero, eccetera.

Volevo sapere se lei era a conoscenza di questo e se ha qualche informazione da darci al riguardo.

TAVIANI. Del convegno ero ovviamente a conoscenza, però, io non ho mai nè siglato, nè conosciuto il secondo documento di cui lei parla.

BOATO. Ma nelle vicende eversive o stragiste degli anni '70, quelle terribili e drammatiche che anche lei ha evocato qualche minuto fa, spesso sembra che si faccia riferimento a qualcosa che potrebbe essere la Gladio, tanto è vero che in molti hanno indagato su tale struttura per capire quelle vicende, mentre, in realtà, si fa riferimento a strutture miste militari e civili, diverse da Gladio, ma pure esistenti.

TAVIANI. Il riferimento sarà al Sid; il Servizio certamente svolgeva un'attività molto ampia ed era ovvio che utilizzasse, oltre che personale militare, anche civili.

BOATO. Certamente, ma non parlo dei civili ufficialmente facenti parte del Sid, bensì di civili reclutati per queste finalità clandestine.

TAVIANI. Di queste non sono a conoscenza.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Presidente Taviani, per la mia prima domanda, faccio riferimento alla sua memoria, che mi pare poderosa e notevole. Essa riguarda il primo capo del Sifar, ossia il generale Musco. Ebbene, lei può dirci qualcosa circa il *curriculum* di questo ufficiale e le spiego subito perchè le rivolgo questa domanda. All'indomani del 1945, infatti, tra le varie organizzazioni e sigle che nascono, ve n'è una, l'«alleanza armata italiana per la libertà», che è composta soprattutto da ufficiali del Sid ed è diretta da un certo colonnello Musco. Io vorrei sapere, dunque, se si tratta della stessa persona che poi andò a ricoprire l'incarico di primo capo del Sifar.

TAVIANI. Questo non glielo so dire, però, che vi fossero molte discussioni su Musco non c'è dubbio ed infatti, quando si trattò del suo avvicendamento, io mi affrettai a sostituirlo proprio perchè correvano molte voci su di lui tra i generali. Pertanto, io non posso garantire che effettivamente si tratti della stessa persona, ma, quasi certamente, ciò corrisponde a verità perchè so che c'erano delle contestazioni in proposito. Vorrei fare una precisazione, ossia non è che io avessi delle ragioni per non fidarmi di lui, però, le voci che giravano da parte di altri generali non erano tutte favorevoli.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La seconda domanda riguarda un'affermazione che lei ha ripetuto anche qui questa mattina circa i rapporti con i partiti politici. Segnatamente, lei ha fatto riferimento ad un episodio concernente il mantenimento dell'ordine pubblico a Roma, mi pare nel 1968.

TAVIANI. No, si tratta di due episodi, l'uno risalente al 1973 e l'altro al 1974. Il primo riguardava la visita di un grande esponente americano - mi pare fosse Kissinger - a Roma. A tale riguardo, seppi che il partito comunista e la Cgil avevano organizzato una manifestazione - anzi, la notificarono, attraverso il questore di Roma, al capo della polizia - a piazza San Giovanni in Laterano. Avvertii, allora, l'onorevole Galluzzi che il percorso di questo esponente americano passava proprio vicino a San Giovanni e quindi egli provvide a parlarne con i dirigenti del partito comunista, i quali trasferirono la manifestazione a piazza del Popolo.

Il secondo episodio avvenne durante il sequestro Sossi. A tale riguardo, devo dire che a Genova, se vi è stata una reazione a favore della liberazione del giudice e quindi del cedimento dello Stato, questa non si è avuta nè da parte del Partito comunista, nè del Movimento sociale, ma, semmai, da uomini e donne che, per ragioni di parentela od altro, aderivano a partiti di centro. Debbo aggiungere però, che la Cgil si adoperò moltissimo per evitare un'adesione del sindacato su tale vicenda.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. La mia terza domanda riguarda - come lei può ben immaginare - il prefetto Umberto Federico D'Amato. Lei ha detto che, quando apprese che questi faceva parte della lista degli aderenti alla 'P2, rimase meravigliato. Ebbene, alla luce di questa meraviglia, alla luce degli incarichi che il dottor D'Amato ha ricoperto ed anche alla luce di quella che lei rivendica come una sua decisione, su cui io, ovviamente, ho un'opinione del tutto opposta e contraria anche perchè la decisione di sciogliere Ordine nuovo dopo una prima sentenza, quando in Italia esiste un ordinamento che prevede tre gradi di giurisdizione, mi sembra, anche dal punto di vista politico, molto azzardata e siccome credo che alla formazione della sua decisione abbiano concorso anche i rapporti che il dottor D'Amato le forniva sulle organizzazioni di estrema destra, non le sembra che forse tante situazioni equivocate in Italia non sarebbero accadute se certi uomini della struttura burocratica non avessero avuto i poteri che ha avuto Federico Umberto D'Amato? Tra l'altro, non va dimenticato che D'Amato ha anche ricoperto un alto incarico sia presso l'ufficio affari riservati sia presso la Nato, cosa di cui lei ci ha questa mattina correttamente informati. Ora, siccome io ho sempre creduto che Gladio sia stato un osso che ci è stato gettato su cui c'è poco da spolare, ma che, in realtà, chi avesse potuto percepire l'esistenza di questa struttura ed avesse voluto manovrare, usandola come scudo, avrebbe potuto farlo, io le chiedo se sul dottor Umberto Federico D'Amato, anche alla luce di questi suoi rapporti e in campo internazionale e in campo nazionale, e sulle notizie che le forniva e che contribuivano a formare in lei un'opinione, per la quale poi è arrivato alla decisione politica di sciogliere Ordine nuovo, lei ha mai avuto dei dubbi.

TAVIANI. Nel caso specifico, direi proprio di no perchè la decisione di mettere fuori legge l'organizzazione Ordine nuovo nacque a seguito di un mio primo colloquio con il giudice Occorsio. Il magistrato, che era pubblico ministero in quel processo, venne da me

lamentando il fatto che varie volte era stato richiesto dalla Magistratura di mettere fuori legge associazioni eversive di destra, richiesta che però non aveva trovato alcuna rispondenza.

Visto che ci trovavamo di fronte a questa situazione; è chiaro che io non potevo interferire nella Magistratura nè lui nella mia sfera. Dissi ad Occorsio che se fosse venuta una sentenza avrei chiesto un atto politico, cosa che poi chiesi; concordo certamente con lei che fu una cosa un po' ardita e infatti fu un atto politico e non un atto dovuto.

Lei mi ha chiesto se abbia influito l'ufficio di D'Amato. Certo, ma non solo le carte passate dall'ufficio di D'Amato mi hanno orientato in quel senso, perchè c'era tutta una realtà nel momento in cui arrivai al Ministero dell'interno: c'era già stato il caso Borghese.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Non c'entrava Ordine nuovo, c'entrava il Fronte nazionale.

TAVIANI. C'erano stati altri fatti sui quali avevo ed ho opinioni che non mi permetto di riferire, perchè non posso che riferire opinioni; è per questo che ho detto al Presidente che si vada a fondo. A quattr'occhi potrei direi chiaramente le mie opinioni, sapendo anche che lei è dalla parte opposta; avendo io quelle opinioni ritenni che fosse doveroso dare un segnale, cioè che non si pensasse che mentre si bloccava fermamente anche se non sempre duramente sulla sinistra, non si desse un segnale anche sulla destra. E questo segnale è stata la messa fuori legge di Ordine nuovo e di Anno zero, che derivava dalla sentenza di Occorsio. Se la sentenza di Occorsio avesse riguardato anche Avanguardia nazionale, io avrei messo fuori legge anche Avanguardia nazionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Probabilmente se non ci fosse stato quel voto forse Occorsio sarebbe ancora vivo, ma questo è un altro discorso.

TAVIANI. Lei parlò a Milano dell'ufficio Nato. Ha visto il documento?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ho dato una scorsa al documento.

L'altra domanda riguarda invece il 1974, una domanda su Sogno che ha fatto già il collega Boato che si è accontentato di una risposta, che io invece vorrei un po' rimpolpata. Lei ha parlato ovviamente dei rapporti all'interno del Corpo volontari della libertà, mentre io invece le chiedo i suoi rapporti con Sogno come ministro dell'interno, cioè i rapporti tra il Ministero dell'interno e Sogno con i suoi Comitati di resistenza democratica.

TAVIANI. Rapporti nettamente ostili, non c'è dubbio.

Ho rifiutato la carica di presidente dei volontari della libertà moltissime volte perchè dopo la morte di Mattei mi fu offerta visto che io ero in politica; l'accettai nel 1973 perchè poteva diventare presidente proprio Sogno e difatti fui eletto presidente con cinque o sei voti di

maggioranza. Dopo lui fu eletto vice presidente, ma i rapporti divennero ostili in quel momento; prima no.

Quindi, non credo che ci sia una differenza tra il Taviani presidente dei volontari della libertà e il Taviani ministro dell'interno, perchè ero nettamente ostile all'organizzazione di Sogno. Questo senza nulla togliere al coraggio e alla onestà finanziaria dell'uomo Sogno.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Ovviamente, non era questo il senso della domanda.

Il '74 è un anno importante perchè c'è il *referendum*, la bomba da Brescia, il Mar di Fumagalli che non ha solo un'importanza provinciale perchè si estende anche a Milano attraverso contatti con *ex* partigiani monarchici o comunque cattolici, quali Degli Occhi.

TAVIANI. Quelli che sono entrati a Sondrio.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Esatto. Lei sa che la responsabilità della strage di Brescia ad un certo punto viene attribuita, attraverso un *identikit* che compare sul «Corriere della Sera» o uno o due giorni dopo, a Giancarlo Esposti che pochi giorni dopo viene ucciso a Pian di Rascino. Tuttavia l'*identikit* è senza barba, mentre Esposti che si era allontanato da Milano parecchi giorni prima della strage di Brescia dicendo che i Carabinieri ci hanno tradito, si era fatto crescere una lunga barba.

Su questo episodio e su voci di *golpe* che rimbalzano anche sulla stampa attraverso un articolo su «Il Tempo Illustrato» in cui si accusa il colonnello dei carabinieri Minervino di essere un presunto *golpista*, lei cosa ci può dire?

TAVIANI. Minervino o Delfino?

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Minervino; Delfino è quello che agisce a Brescia.

TAVIANI. Su Minervino non so niente. Su Delfino so che ci sono state queste cose, ma io ho depresso al processo di Brescia e quindi credo che tutto sia già venuto fuori in quel processo.

Lei sa che è stato sfruttato anche il mio nome, anche se lei ha avuto la gentilezza di non dirlo, attraverso un certo Maifredi che si diceva che operava per conto mio. Questo Maifredi è stato segretario amministrativo della Democrazia cristiana di Sestri Levante per due o tre mesi; lo avrò visto due o tre volte, gli avrò dato la mano. Poi Maifredi fu chiamato a deporre e lui si spacciava nel gruppo Mar come l'uomo amico di Taviani, mentre quando depose disse che non c'era assolutamente nulla e così avevo già depresso io in precedenza. Lo ricordavo solo perchè lo avevo visto un paio di volte a Sestri Levante.

Lì indubbiamente ci sono state delle infiltrazioni, però non ne posso parlare perchè non ho le prove. Lei dice che vi erano dei legami anche con Milano, con Degli Occhi, ma io questa strage la considererei al di fuori di un contesto nazionale.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Delfino era un uomo del Sid. Ciò cui mi riferisco nel fare questa domanda e che attiene alla sua responsabilità politica di ministro dell'interno è che qualcuno questo *identikit* deve pure averlo fatto. Come nasce questo *identikit* fasullo? Ormai è provato che fosse fasullo perchè non poteva essere Degli Esposti.

TAVIANI. Non saprei proprio dirglielo.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Si tratta di capire chi materialmente lo fece e da chi presi ordini di fare questo *identikit* che comparve sulla prima pagina del «Corriere della Sera» due giorni dopo la strage.

TAVIANI. Non lo so, mentre so e ricordo benissimo che ci fu l'errore di pulire immediatamente la piazza, così che proprio per questo sostituii immediatamente il vice questore e andai poi a Brescia.

Mi ricordo che è comparso un *identikit*, ma è lei che mi dice che non si sa come sia venuto fuori, perchè io stesso non lo so.

STAITI DI CUDDIA DELLE CHIUSE. Nè nei processi è mai venuto fuori.

TAVIANI. Al processo c'erano avvocati difensori e avvocati di parte civile, ma non ricordo questo particolare.

PRESIDENTE. Presidente Taviani, la ringrazio e le do appuntamento per le ore 16.

(La seduta, sospesa alle ore 13,55, riprende alle ore 16).

PRESIDENTE. Riprendiamo l'audizione del presidente Taviani al quale rivolgo nuovamente il nostro ringraziamento per questa seconda fase dell'audizione.

Prima di dare la parola al senatore Macis, che è il prossimo iscritto a parlare, vorrei si prendesse nota che ho ricevuto dall'ammiraglio Martini una lettera. Io gli avevo chiesto di chiarire quel che stamattina ancora non era chiaro, almeno dalle date: quel documento dell'ottobre 1951, che è anche il documento Andreotti, parla del generale Musco; è stato chiarito, invece, proprio a causa delle date, che a firmare quel documento è stato il generale Broccoli che in quel momento era il direttore del Sifar che trasmetteva quel documento al generale Marras, capo di Stato Maggiore.

Segnalerò questa correzione anche al presidente Andreotti, perchè questo riferimento al generale Musco non è esatto.

Prima di dare avvio all'audizione, non avendo potuto svolgere l'Ufficio di presidenza per mancanza di numero legale, vorrei proporre alla Commissione, che ne ha piena facoltà, di dedicare la seduta di mercoledì 12 dicembre all'audizione di due generali: il generale Ferrara, capo di Stato Maggiore dei carabinieri per una decina di anni, e il generale Cismondi, che negli interrogatori svolti dai magistrati ha

dimostrato di sapere qualcosa su cui la Commissione ha interesse ad indagare.

Poichè il giorno 12 ricorre anche l'anniversario della strage di piazza Fontana, ricorderemo qui quella che è stata una delle stragi più atroci, per la quale siamo chiamati a trovare le responsabilità.

Il 13 dicembre cercherò di organizzare - manderò un avviso a tutti, e su questo chiedo che i presenti si prenotino presso l'ufficio di segreteria una visita all'aeroporto di Pratica di Mare, dove è stato portato e ricostruito il pezzo di DC9 ripescato, per esaminare anche i quantitativi, e cosa manca ancora o cosa c'è. Ci saranno anche, come mi si dice, pezzi molto interessanti del Mig libico, che non risulta totalmente restituito alla Libia e che per molte parti potremo ancora vedere.

Potremo organizzare questa visita, con il vostro consenso, giovedì prossimo, con uno o due pullman a seconda del numero di parlamentari che intendono parteciparvi.

Se mi autorizzate in tal senso, disporrei, non avendo avuto la possibilità di fare approvare dall'Ufficio di presidenza, questo calendario.

Riprendiamo ora l'audizione del presidente Taviani.

MACIS. Signor Presidente, credo mio dovere, nel prendere la parola, prima di formulare le domande, dichiarare a nome del Gruppo comunista, ma mi auguro anche a nome di colleghi che per diverse ragioni non si sono espressi su questo punto, che considero del tutto inaccettabile quanto affermato dal presidente della Repubblica Francesco Cossiga in ordine alla legalità dell'organizzazione Gladio.

Su questo punto il Parlamento sta svolgendo un accertamento con gli strumenti di cui dispone, il Comitato parlamentare dei servizi di sicurezza, la Commissione stragi, che con gli altri strumenti che eventualmente vorrà darsi nella sua sovranità. A questi organi, e soltanto a questi, spetta un giudizio come quello che improvvidamente ed intempestivamente è stato ieri espresso.

D'altra parte, il presidente Taviani nella audizione di oggi, ripetutamente, nell'espone fatti ed opinioni, ha voluto sottolineare, quanto alle opinioni, con stile e gusto di cui volentieri debbo dargli atto, che si trattava delle sue opinioni, e che si rimetteva alle opinioni della Commissione, alla quale naturalmente spetterà il giudizio definitivo.

PRESIDENTE. Se il senatore Macis mi consente, ritengo che il giudizio sulla legalità e sulla regolarità o meno della struttura su cui stiamo indagando spetti al Parlamento e a questa Commissione. Non credo di aver sottratto in alcun momento alla Commissione la facoltà di esprimersi liberamente sulla questione della legalità e della legittimità. Anche stamane abbiamo fatto domande sull'origine della struttura. La valutazione di altri, a cominciare da quelle del Presidente della Repubblica, valutazioni fatte nella sfera della loro responsabilità, non competono al giudizio della Commissione.

Noi dobbiamo seguire la nostra strada, che è quella di dare noi una valutazione di ciò che è stato regolare o meno. Altri all'esterno potranno dire che è stato regolare ed altri ancora dissentire; i pareri

saranno diversi. Ma non è la Commissione che può censurare o sindacare i pareri e le opinioni di chiunque le esprima all'esterno di questa sede.

Valuterò ovviamente ciò che lei ha detto.

BELLOCCHIO. Vorrei anche io intervenire su questa questione. Aspettavo che si tenesse la riunione dell'Ufficio di presidenza per sollevare in quella sede il problema testè sollevato dal senatore Macis.

Con tutta la cautela e la delicatezza dell'argomento, e anche con la responsabilità che mi deriva dall'occupare una carica istituzionale nella Commissione, dico francamente che concordo con il senatore Macis, perchè considero sconcertante l'interferenza nei lavori del Parlamento, che ovviamente si manifesta con una sentenza, quando poi due organi, il Comitato dei servizi, la Commissione parlamentare e forse il Comitato dei saggi, come ha stabilito stamane il Consiglio di gabinetto e forse una inchiesta parlamentare dovranno accertarlo.

Quindi io riterrei, se lei fosse d'accordo, di fare un passo presso i due Presidenti della Camera e del Senato perchè valutassero la situazione che si è creata di imbarazzo nei confronti di organismi parlamentari.

PRESIDENTE. Va bene, valuterò molto attentamente questa sua richiesta.

Spero che concorderà anche con il Presidente che la valutazione del tipo che mi viene proposto non compete alla Commissione in quanto tale.

TOTH. Volevo esprimere la mia solidarietà con il Presidente; concordo perfettamente con la sua opinione, anche come capogruppo della Democrazia cristiana.

Non ritengo assolutamente che sia in questo momento nostro compito sindacare le dichiarazioni nè di magistrati nè della suprema Magistratura della Repubblica in questa sede. Nessuno ci vuole spogliare delle nostre prerogative; se il Consiglio di gabinetto oggi ha preso delle decisioni circa la nomina dei saggi è una questione che riguarda il Governo, perchè non è un organo istituzionale previsto nè dalla Costituzione nè dalle leggi e quindi neanche in questo caso può esautorare le Commissioni parlamentari.

Ad ogni modo non sta a noi, appunto, la censura delle dichiarazioni del Presidente della Repubblica.

Non vedo quindi che cosa noi dobbiamo far presente ai Presidenti della Camera e del Senato a questo proposito, se non continuare con serietà nell'azione che abbiamo intrapreso.

RASTRELLI. Signor Presidente, io capisco perfettamente la posizione del collega Macis e quella del collega Bellocchio e accetto l'invito di esprimermi sul punto per dichiarare che, in fondo, qualunque interferenza sui lavori della Commissione deve essere condannata.

Ora, c'è, nei confronti del Capo dello Stato, che non è membro del Parlamento, ma è organo sovraordinato, una difficoltà operativa; ma penso che potrebbe essere colta un'altra occasione molto pertinente: la

stessa dichiarazione del ministro Formica, che, anch'essa, esprime un giudizio interferendo sui lavori della Commissione, che potrebbe essere oggetto di un suo passo, presidente Gualtieri, nei confronti dei Presidenti delle Camere per ricavare da questo una condanna di ordine generale per qualsiasi organo si esprima sottraendo la competenza propria di questa o di altra Commissione parlamentare.

BOATO. Ovviamente, Presidente, non avrei parlato se non fosse stata posta la questione, e comunque sarò brevissimo.

Io credo che siano due questioni di carattere diverso. Non sono d'accordo con il collega Rastrelli: credo che ogni cittadino italiano e anche ogni Ministro, se poi ne risponde politicamente alla collegialità del Governo e al Parlamento, abbia il diritto di esprimere il proprio parere sulla vicenda di cui noi siamo investiti per la parte di nostra competenza.

Credo che il Presidente della Repubblica, qualunque sia il giudizio di merito sul contenuto di ciò che dice, essendo tecnicamente irresponsabile non possa essere censurato dalla Commissione e neanche dai Presidenti delle due Camere. Credo però che un problema serio si ponga, cioè quello che la nostra Commissione definisca in tempi rapidi il momento e le forme dell'audizione del Presidente della Repubblica, che ha già ovviamente, messo in calendario.

Questo è l'ambito in cui noi ci muoviamo. Credo che ciascuno di noi, come singolo parlamentare, come Gruppo politico o come forza politica sia liberissimo di esprimere tutte le critiche politiche che vuole esprimere nei confronti di qualunque altro, anche del Capo dello Stato; però farlo non è compito istituzionale della Commissione come tale, che ha però il compito di ascoltare il Capo dello Stato.

PRESIDENTE. Senatore Macis, vuol dare inizio alle sue domande?

MACIS. Signor Presidente, io non intendevo suscitare un dibattito che è soltanto nato da lei, per le dichiarazioni che ha fatto, che francamente non condivido perchè non si riferivano alle mie dichiarazioni, ma si riferivano non so a quali altre. non volevo porre un problema: ho dichiarato e ribadisco, a nome del Gruppo comunista, che io considero inaccettabili dichiarazioni come quelle che sono state fatte ieri dal Presidente della Repubblica Francesco Cossiga, e poichè si è insistito sul punto debbo precisare che le considero inaccettabili perchè vengono da soggetto costituzionalmente irresponsabile; quindi quello che lei ha detto nella sua responsabilità esiste per tutti i cittadini italiani fuorchè uno, perchè irresponsabile; in secondo luogo perchè può porsi come interferenza nei lavori di organismi parlamentari.

Quindi, ribadita questa dichiarazione che è dichiarazione che impegna il sottoscritto e, al più, gli aderenti al Gruppo comunista, non credo che si possa su questa muovere alcuna censura: francamente non ne capire il senso.

PRESIDENTE. Io non ho mosso nessuna censura.

MACIS. La ringrazio, signor Presidente.

Io d'altra parte avevo fatto riferimento proprio al senatore Taviani che, sul problema di fondo, aveva dichiarato, in sostanza: «Vedete voi le cose; può darsi che noi abbiamo fatto giusto, come io ancora ritengo, può darsi di no», come ha ripetuto in diverse occasioni, a proposito della mancata sottoposizione dei protocolli segreti della Nato alla ratifica del Parlamento della Repubblica; vedete perchè è poi il Parlamento che deve esprimere giudizi di questo genere.

Ecco, io, proprio facendo appello a questa disponibilità del senatore Taviani e a questa serenità, vorrei innanzi tutto, se mi è consentito, ripercorrere l'itinerario della nascita di questo organismo Gladio, che per le carte che sono in nostro possesso (e per «carte» intendo il documento inviato dal Presidente del Consiglio il 17 di ottobre), risulta essere nato da accordi e da iniziative che non sono riferite ai protocolli segreti della Nato. Pertanto io capisco e sono sensibile a questo problema, ma quella è questione che riguarda le basi, l'accordo del 1954, non l'operazione Gladio; l'operazione Gladio, nei documenti del Presidente del Consiglio e negli altri documenti che noi abbiamo acquisito, soprattutto di provenienza Sifar, risulta essere nata da un accordo bilaterale fra i due Servizi, il servizio italiano e quello degli Stati Uniti.

Volevo chiedere conferma di questa indicazione che vi è nel documento del Presidente del Consiglio oppure si vi è un diverso indirizzo da parte del senatore Taviani, volevo chiederli una ricostruzione dei fatti.

TAVIANI. Ho già detto tutto stamattina, mi dispiace, qui mi tocca ripetere: ad ogni modo lo farò.

Innanzi tutto lei parla dell'organizzazione del 1956, se non erro.

MACIS. L'operazione nasce ben prima del 1956.

TAVIANI. No, io chiedo se lei parla di quella del 1956: stamattina ne abbiamo parlato lunghissimamente.

Prima c'è stata praticamente una cooperazione da parte della Osoppo, eccetera, che io ho definito artigianale, che il Presidente ha un po' corretto dicendo che era qualcosa di più di artigianale; ma abbiamo parlato per più di mezz'ora, forse un'ora, io adesso non penso di dover ripetere tutto quello che ho già detto stamattina.

Invece a lei risponderci per quello che riguarda il 1956, che è il momento dell'accordo, di questo accordo che avviene tra Sifar e Cia e anche sotto l'egida del Capo di Stato Maggiore della difesa, in cui interviene anche l'*Intelligence service* e che poi verrà allargato fino a entrare nel Comitato Nato su sollecitazione nostra. Ma devo ripetere ancora (mi pare di averlo accennato stamattina, comunque lo dico adesso) che noi eravamo soprattutto, anche prima, sollecitati dalla Francia perchè facessimo quello che la Francia aveva già fatto e che avevano fatto l'Inghilterra, il Belgio, l'Olanda. Quindi su questo sia ben chiaro che si tratta di una cosa sì tra due servizi segreti più uno, cioè Cia e Sifar con la presenza però anche dell'*Intelligence service* per alcune cose, ma che si tratta di un accordo simile a quello che è stato siglato anche dagli altri paesi nell'ambito Nato.

Il problema di presentarlo o non presentarlo alla Camera, l'ho detto e lo ripeto (ho detto che chi ha parere diverso evidentemente è padronissimo di tenere il suo parere, mi pare che questo fatto sia stato oggetto di un dialogo piuttosto prolungato con l'onorevole Cicciomesere), fu affrontato nel momento del 1954, fu affrontato nel momento del 1956, lo ripeto ancora. Il generale Mancinelli si recò dal Presidente del Consiglio Segni, questi esaminò e disse senz'altro che non c'era nessuna necessità...

PRESIDENTE. Questo lo abbiamo tutto detto stamattina, senatore Macis.

TAVIANI. Forse non c'era stamattina il senatore Macis.

MACIS. Io c'ero, ma la mia domanda forse non è stata chiara.

Io ho fatto riferimento al documento Andreotti perchè la nascita - lasciamo perdere come si manifestò, artigianalmente o no - di questa organizzazione, ben prima del 1956, viene riportata ad un accordo bilaterale tra i Servizi.

TAVIANI. Quale, quello del '51 o quello del '56?

MACIS. Successivamente al 1951.

PRESIDENTE. Chiedo scusa, dagli atti risulta che l'accordo bilaterale è del 1956; in precedenza fin dal 1951 il Sifar comunica al capo di Stato Maggiore - lo ha detto il presidente Taviani che l'avrebbe saputo anche il Presidente del Consiglio - che lo avviavano autonomamente. Per cui il primo accordo è del 1956, l'organizzazione è del 1951 ed io sono convinto che anche prima del 1951 abbiamo ereditato delle strutture che in qualche modo operavano sul confine orientale soprattutto.

TAVIANI. Il punto è questo: fino al 1951 non c'è stato nessun rapporto diretto, ci sono stati solo dei fatti, che dal 1947 in poi, essendosi dolorosamente divisa la classe dirigente della Resistenza tra proccidentali e prosovietici, nella provincia di Udine in particolare nel Friuli, ma anche nelle stesse Gorizia, Aquileia, eccetera, si sono trovati la grandissima maggioranza dei partigiani pronti e solidali a collaborare con l'Esercito in qualsiasi occasione. Ho anche aggiunto che di questo si è avuto prova nel 1953, quando il generale Biglino venne da me a riferirmi, che non soltanto gli uomini della Osoppo (che ho detto stamattina non erano affatto partigiani bianchi perchè erano repubblicani socialdemocratici, liberali, socialisti, democristiani, c'erano un pò di tutti i colori), anche parecchi comunisti di lingua italiana, dividendosi nettamente dai comunisti di lingua slava e da una parte dei comunisti di lingua italiana che, abbandonando il loro senso patriottico, si erano schierati con Tito, una grossa parte dei comunisti di lingua italiana si erano dichiarati disposti a combattere insieme alla Osoppo, nel caso fossero entrate le truppe jugoslave nel 1953.

MACIS. La sua risposta allora è questa: fino al 1956 vi fu un'organizzazione di fatto.

TAVIANI. No, di fatto fino al '51; dal '51 c'era soltanto un rapporto per me artigianale, per il Presidente già qualche cosa di più...

MACIS. Il Presidente dovrebbe stare dalla parte di chi fa le domande, non di chi dà le risposte.

PRESIDENTE. Il Presidente ha fatto solo notare che nel 1951 otto colonnelli andarono ad istruirsi in Inghilterra.

TAVIANI. Però è sempre più o meno di fatto, diciamo, cioè ci sono dei documenti interni, non c'è un documento di relazione precisata fra il Sifar e la Cia questo avviene nel 1956 e avviene con quel documento che voi conoscete, che è stato mandato da Andreotti, eccetera.

MACIS. Quindi fino al 1956 è di fatto.

TAVIANI. Di fatto, sì; di fatto cosa vuol dire? Vuol dire gli altri rappresentanti stranieri non ne sapevano nulla? No.

MACIS. Vuol dire che non c'è un accordo bilaterale e una decisione riportabile a un soggetto giuridicamente capace in questa materia di emettere provvedimenti di nascita di questo organismo.

TAVIANI. Lei mi prende in una posizione per cui dovrei dirle che non lo so. Io so solo che quando arrivai al Ministero della difesa nel 1953, che era proprio il momento dell'emergenza Trieste, venne dopo qualche giorno il generale Musco, non quindi il generale Broccoli che è quello che avrebbe stilato accordi, che avrebbe trattato; il generale Musco mi disse che c'era questa organizzazione di ex partigiani pronta ad intervenire in caso di invasione. In quel momento si trattava neppure di invasione sovietica o altro, si trattava di cose jugoslave. Questo me lo riferì Musco entro il 18 agosto e il 10 settembre. Poi seppi quello che mi riferì il generale Biglino e poi l'organizzazione, la sistemazione di tutto questo avvenne nel momento cruciale dell'invasione dell'Ungheria da parte dell'Unione Sovietica, della guerra di Suez che, qui si è dimenticato, è stata portata al limite di una guerra. Stamattina ho riferito di passaggio di aerei sulla Turchia, eccetera, e nel 1956 la cosa fu sul piano dei rapporti all'interno della Nato tra il Sifar e la Cia e anche l'*Intelligence Service* fu definita nel 1956. Qui viene il punto della differenza di opinione tra lei, penso, oltre che l'onorevole Ciccio Messere, a me.

MACIS. È un'altra domanda quella che io ho fatto e mi sono spiegato malissimo, allora gliela formulo in altro modo; anche perché (io debbo avvertirla, se dico qualcosa di scorretto il Presidente può richiamarmi e può riportare a correttezza il riferimento) lei sta dicendo una cosa diversa da quella che risulta agli atti - lo dicevo all'inizio - che è un accordo bilaterale tra Servizi.

TAVIANI. Sì, sì dico questo.

MACIS. Sifar e Cia.

TAVIANI. Con l'aggiunta dell'*Intelligence Service*.

MACIS. Lei aggiunge oggi l'*Intelligence Service*.

TAVIANI. Quanto a firma ha esattamente ragione lei, cioè firma del Sifar e della Cia perchè l'*Intelligence Service* non firma.

MACIS. Quanto alla questione della sottoposizione al Parlamento o no, eccetera, io le formula la domanda in questo modo: a quali organi della Nato, del Patto Atlantico, e a quali protocolli segreti, ancorchè da non portare alla ratifica del Parlamento, è riferita l'operazione Gladio?

TAVIANI. È riferita agli accordi del 1954, della presenza in Italia di basi, eccetera, ed è riferita all'accordo della difesa dell'Alleanza in caso di attacco sovietico.

MACIS. Quindi, Presidente, se non ho capito male, negli accordi segreti del 1954...

TAVIANI. Non c'era questa cosa specifica.

MACIS. Questo io le ho chiesto prima.

TAVIANI. Difatti questa mattina ho detto che di nuovo ci siamo posti il problema. Il problema che ci siamo posti nel 1954 e che è stato discusso a lungo, e del quale si è parlato anche con gli americani si è riproposto in occasione di questo accordo e la conclusione data dal presidente del Consiglio Segni, dal ministro degli esteri Gaetano Martino, conosciuta dal presidente della Repubblica Gronchi, conosciuta dal vice presidente del consiglio Saragat, conosciuta successivamente dal ministro Zoli, conosciuta e condivisa ovviamente dal Ministro, fu di non doverli portare in Parlamento, essendo rapporti interarma all'interno dell'Alleanza atlantica.

MACIS. La risposta alla domanda è che l'operazione *Stay-behind*, o Gladio, o come la si vuol chiamare, non faceva parte degli accordi del 1954.

TAVIANI. No.

MACIS. Grazie, questo volevo sapere; siccome c'è questo riferimento continuo alla Nato, la storia della Nato è quella che conosciamo, di adesione poi, che avverrà successivamente, al Comitato clandestino di pianificazione.

PRESIDENTE. Lei, Presidente, stamattina a un'altra domanda ha risposto che non poteva del tutto escludere che nei codicilli allegati a quell'accordo del '54...

TAVIANI. Io non li ricordo tutti....

PRESIDENTE. Però disse di non poter escludere che ci potesse essere qualche riferimento a *Stay-behind*.

TAVIANI. A *Stay-behind* direi di no. Onestamente non è che ricordi tutti i codicilli del 1954.

MACIS. Comunque non può escluderlo. Non ricorda che ci fosse.

TAVIANI. Ricordo che ci siamo posti di nuovo il problema se questo accordo dovesse essere portato in Parlamento o no. Fu la prima cosa.

RASTRELLI. In epoca successiva.

TAVIANI. Prima la Nato, poi il 1954, e poi nel 1956 si pose questo problema.

CICCIOMESSERE. Gli americani sollevarono riserve in ambedue i casi?

TAVIANI. In questo secondo caso non sollevarono riserve. Questa mattina mi pare di averlo detto. Mi rivolsero domande.

CICCIOMESSERE. Dal punto di vista democratico erano piuttosto perplessi sulle procedure italiane.

TAVIANI. Potevano essere perplessi anche per quelle olandesi.

MACIS. Rimane allora quanto lei ha dichiarato circa l'incertezza dei protocolli segreti che bisognerebbe poter acquisire.

TAVIANI. Saranno acquisiti, pubblicheremo tutto.

MACIS. Credo che ciò si imponga.

Lei ha parlato questa mattina - ho seguito con molta attenzione le dichiarazioni che ha fatto - di operazioni che ricordava come operazioni nelle retrovie traducendo l'espressione *Stay-behind*.

TAVIANI. Io non l'ho mai definita *Stay-behind*, Gladio non sapevo cosa fosse, non l'ho definita neppure struttura collaterale come Sid parallelo; l'ho sempre definita operazione retrovie o, meglio ancora, operazione, struttura antinvasione.

MACIS. Questa mattina ha parlato di operazioni nelle retrovie che arrivavano fino ad operazioni, naturalmente non della nostra struttura,

di altra struttura in Polonia. Lo ha detto questa mattina ma non si riferiva alla struttura italiana.

BOATO. Si tratta della lettera del 1951.

MACIS. Lo ha confermato.

TAVIANI. Io non ho confermato niente.

MACIS. E poi in Germania orientale.

TAVIANI. Per carità! È ridicolo.

PRESIDENTE. Nella lettera si dice: «La Francia ha organizzato queste operazioni nei territori tedesco e austriaco sotto il suo controllo» - teniamo conto che in quel momento l'Austria era ancora occupata - «con ramificazioni in Germania orientale e in Polonia». Li stava preparando nel territorio nazionale fin dai primi mesi. Questo è il documento del 1951.

TAVIANI. Cioè, la Francia ha cominciato a fare azioni di questo genere nei territori occupati o occupabili, e poi le ha organizzate in casa sua e da questa organizzazione francese in casa è nata la nostra volontà di codificare, perfezionare, riordinare l'operazione per casa nostra. Non abbiamo mai pensato neppure all'Istria.

MACIS. Formulo in questo modo la domanda: siccome nel documento del 1951 si fa riferimento ad una operazione nelle retrovie, che nell'interpretazione dei francesi rientra non in casa propria ma arriva a quella degli altri, siccome lei ha riportato tali questioni sempre ad un ambito più ampio, io vorrei chiederle quale era l'ambito italiano.

TAVIANI. Dal confine di Gorizia fino alla Calabria. L'ho detto questa mattina. In Sardegna c'era la base ma in realtà la grande maggioranza era del Friuli e del Veneto; si è aggiunto poi un grosso numero del Piemonte. In Sardegna fu istituita poi la base.

MACIS. Noi stiamo parlando di un periodo storico in cui vi era una divisione molto netta, lei ha fatto ripetutamente riferimento alla Resistenza, alla divisione che si è verificata tra coloro che avevano partecipato alla lotta di liberazione contro i nazisti e i fascisti. Lei ha poi avuto modo di dichiarare che negli anni settanta, tornando al Ministero dell'interno - lo ha detto al magistrato e lo ha ripetuto stamane - si rese conto di un certo orientamento: erano cambiati i rapporti e ha fatto anche il nome di un dirigente della direzione del partito di quel periodo. Ha parlato di rapporti con i prefetti, autorità locali e di pubblica sicurezza.

TAVIANI. Era cambiato il clima.

MACIS. Si trattava di rapporti tra maggioranza e opposizione.

TAVIANI. Devo precisare che i rapporti tra maggioranza e opposizione, che erano tesi fino al 1968, almeno per me come Ministro - forse saranno continuati anche dopo - erano invece molto meno tesi quando sono rientrato al Ministero dell'interno, molto meno tesi nelle province. Io li distesi anche al centro con questo chiaro preciso intendimento: da una parte e dall'altra, senza nessun compromesso e nessuna slealtà, cioè quando si trattava di tenere l'ordine pubblico. Cioè, fin dal primo momento ho fatto questo paragone proprio parlando con l'onorevole Galluzzi, l'ho fatto anche questa mattina: è un paragone con il rapporto che il Ministro dell'interno inglese ha quasi quotidianamente, certamente settimanalmente, col Ministro ombra dell'opposizione sulla questione Ira, quindi non su problemi economici e sociali. Ci poteva essere una posizione forte, c'erano i particolari del comizio di Roma, della vicenda Sossi. Del resto, ho riconosciuto pubblicamente, è stato scritto sui giornali, l'ho detto nei comizi che la vicenda Sossi non si sarebbe potuta risolvere in un modo dignitoso per lo Stato così come poi si è risolta, se non avessimo avuto, in particolare nella mia città, l'appoggio dei sindacati, in primo luogo della Cisl ed anche della Cgil.

MACIS. Lei poi si riferisce al 1974, vi fu poi il 1975, il 1976 e il 1977, lei è sempre stato un autorevolissimo parlamentare. Nel 1977 lei sa, per esserne stato un protagonista anche se non come Ministro, che vi fu il Governo di unità nazionale basato su un accordo politico.

TAVIANI. Ero allora presidente della Commissione di vigilanza sulla Rai.

MACIS. Lei era quindi perfettamente a conoscenza di questi fatti, anche di un accordo che riguardava sia la politica interna che estera. Giustamente, parlando della vecchia organizzazione, quella degli anni di fuoco, della guerra fredda, lei ha detto: «È chiaro che chi entrava doveva avere sentimenti antifascisti e anticomunisti».

TAVIANI. Non ho detto questa frase. Può darsi che l'abbia detta a qualche giudice. Ripeto che ho parlato di questioni di sicurezza e nelle questioni di sicurezza evidentemente era presumibile che chi apparteneva al partito comunista fosse aderente, partecipasse al blocco filovietico e non al blocco filooccidentale. Su questo non c'è dubbio.

MACIS. Si trattava, quindi, di *ex* militari selezionati dal Sifar che dovevano avere la caratteristica di essere *ex* partigiani unita alla caratteristica dell'antifascismo e dell'anticomunismo. Tutto ciò va riportato al primo periodo. Ora io sono arrivato, attraverso le sue risposte, alla metà degli anni '70. Le chiedo una opinione: lei considerava ancora attuali quelle direttive a metà e alla fine degli anni '70?

TAVIANI. Nella questione militare direi di no; nella questione interna c'erano ancora delle riserve perchè lei sa meglio di me - stamattina l'ho detto - che mentre anche al centro si collaborava con me, c'era la frangia secchiana che sussisteva. Siamo parlando del 1974. Quando Curcio si spostò da Milano a Torino dove trovò alloggio? Trovò

alloggio da gente che certamente in quel periodo era nemica vostra, certamente erano i «secchiani».

MACIS. Ho capito questo suo riferimento e che cosa vuol dire «interno».

Presidente Taviani, negli anni '50 ebbe una qualche parte, venne informato dell'attività svolta da Edgardo Sogno a Londra dove svolse, nell'ambito della Nato, un certo ruolo? Lei non ne fu informato?

TAVIANI. No, non ne fui informato. Infatti, di Sogno diplomatico ricordo che doveva andare in Birmania e non ho altro ricordo che quello. Invece, di Sogno *ex* partigiano, medaglia d'oro, eccetera, stamattina ho parlato ampiamente; non c'è dubbio che sia stato mio amico e lo stimo ancora molto sul piano del coraggio.

MACIS. Sogno, anzichè andare in Birmania venne mandato in Italia e una volta qui si dedicò alla costituzione del movimento Pace e libertà che era la riproduzione di un movimento analogo e omonimo costituito in Francia. Lei ebbe qualche ruolo nel favorire la venuta in Italia di Sogno?

TAVIANI. Non ebbi nessun ruolo nel favorire la venuta di Sogno in Italia ma lo ebbi - non ho riserve a dirlo - nel favorire taluni finanziamenti al giornale Pace e libertà; ma onestamente, non come Ministro della difesa.

MACIS. Lei aderiva a quel movimento?

TAVIANI. No, per carità.

MACIS. Questo risulta da un elenco di aderenti che i Servizi ci hanno mandato.

TAVIANI. I Servizi le hanno anche detto che Specogna era mio amico. Le hanno anche detto che Rossi Aurelio era dell'Ampi, mentre invece era della Fivl.

MACIS. Lei in questo elenco che ci hanno fornito i Servizi risulta aderente. Lei, eventualmente, lo smentisca.

TAVIANI. Se per aderente si intende che ricevevo il giornale anche a casa certo, lo ricevevo anche in via Asmara 34. Questo è esatto; poi se per aderente si intende che io abbia favorito qualche finanziamento, peraltro modesto, allora in questo senso sì.

MACIS. Presidente Taviani, questo lo dico perchè lei possa tutelare la sua onorabilità, anche perchè vedo che lei giustamente reagisce: il Servizio ha mandato un documento nel quale c'è la descrizione di che cosa è stato il movimento Pace e libertà, delle fonti di sostegno economico tra le quali è indicato il Ministero dell'interno.

TAVIANI. In quel momento non ero il il Ministro dell'interno. Infatti, ero Ministro della difesa.

MACIS. Infatti, il Ministro della difesa non risulta, risultano però altri.

TAVIANI. Però non le nascondo che a qualcuno che me l'ha chiesto gli ho detto «sì, dia pure i suoi soldi».

MACIS. Mentre poi risulta l'elenco degli aderenti: Edgardo Sogno, Cavallo, eccetera, e Taviani, Marazza...

TAVIANI. Credo di poter escludere nettamente anche Marazza.

MACIS. Quindi lei smentisce. Ne prendo atto.

TAVIANI. Guardi che io ho avuto un elenco del genere, non mi ricordo se ero al Ministero della difesa o al Ministero dell'interno, in cui mi davano La Pira come un comunista acceso.

Lei stamattina era presente quando ho precisato la differenza tra quel periodo nei riguardi di Sogno e nel periodo invece degli anni '70?

MACIS. Sì, ero presente e ne prendo volentieri atto.

TAVIANI. Ho dovuto penosamente - me ne dispiace moltissimo - da Presidente della Fivl proporre la sospensione di Sogno dalla Fivl stessa. C'è stato, ripeto, un periodo di amicizia personale, poi ci siamo reincontrati e ci siamo anche ridati la mano.

MACIS. Prendo atto veramente con grande soddisfazione che lei ha smentito sdegnosamente questo documento dei Servizi che spesso non stanno molto attenti nel raccogliere le informazioni.

TAVIANI. Probabilmente sapevano che avevo detto di sì a qualcuno che mi domandava se fosse il caso di dare dei quattrini a questo giornale.

MACIS. Voglio fare un'ultima domanda riportandomi anche qui ad un filone che è stato seguito questa mattina e riguarda il periodo del terrorismo altoatesino nel quale lei ha dichiarato di aver avuto una parte come Ministro dell'interno, utilizzando il colonnello Rocca sempre per interventi che tendevano ad isolare i gruppi oltranzisti filotedeschi e antiitaliani, se non ho capito male.

TAVIANI. Per favorire, ripeto, eventuali aiuti finanziari a enti, comuni e organizzazioni, eccetera, di carattere italiano e agli enti di lingua tedesca favorevoli ad una riappacificazione tra le due comunità etniche.

MACIS. Voglio fare una domanda collegata alla questione Gladio che ci sta occupando e le chiederà se è in grado, facendo memoria, di

darci qualche indicazione, anche se probabilmente l'episodio e il nome in sè potranno non dirle niente. Mi riferisco al libro intervista di Randolpho Pacciardi pubblicato in questi giorni nel quale vi è un passo, a pagina 105, che voglio leggere: «Certo, vi erano anche gli irriducibili e quelli che sono rimasti di destra - parla di Nuova Repubblica e della redazione del giornale La folla -; uno di questi studiava mineralogia, aveva confidenza con gli esplosivi e fu chiamato dal Sifar che lo incaricò di gettare bombe a Innsbruck per rappresaglia alle bombe di Bolzano».

PRESIDENTE. Senatore Macis, questo passo, come pure il seguente, è stato già letto stamattina dal senatore Boato.

MACIS. Non so se il collega Boato abbia fatto l'identikit di questa persona, io l'ho fatto sulla base degli atti a nostra disposizione e quindi, se lei ha pazienza ed i colleghi mi fanno continuare, vorrei proseguire nella lettura di questa pagina. Come stavo dicendo, nel libro di Pacciardi si legge: «...fu chiamato dal Sifar che lo incaricò di gettare bombe ad Innsbruck per rappresaglia alle bombe di Bolzano, ma non lo disse ai magistrati, me lo confessò parecchio tempo dopo». Ebbene, noi abbiamo agli atti della Commissione, inviatici dal giudice Casson, un fascicolo su di un «gladiatore» che si chiama Dantini Enzo. Questo fascicolo è molto curioso ed il Dantini Enzo vi viene descritto come un nazimaoista, fondatore del movimento Lotta di popolo - cito a memoria - considerato e definito dalla polizia come un pericoloso terrorista di destra. Questo è dunque l'identikit di Dantini Enzo. Risulta poi agli atti un fascicolo, che è stato preso in fotocopia dal giudice Casson presso gli archivi di Forte Braschi, intestato a questo signore, all'interno del quale si trova una scheda dove è riportata la sua data di nascita (18 novembre 1940), la quale coincide con quella del Dantini Enzo nazimaoista, e sulla copertina di questo fascicolo è scritto il seguente appunto: «Dantini Enzo, nato il 18 novembre 1940, studente di ingegneria mineraria, abitazione..., telefono, eccetera». Ebbene, vorrei sapere da lei se questo Dantini Enzo le ricorda il personaggio di cui parla Pacciardi nel suo libro.

TAVIANI. Non ho mai sentito parlare di Dantini Enzo. Al riguardo, però, vorrei precisare che negli anni in cui ero Ministro della difesa questo problema non sussisteva poichè l'Austria era ancora occupata. La questione divenne veramente scottante nel periodo in cui assunsi la guida del Ministero dell'interno e, come responsabile del Dicastero, la seguii molto da vicino e pertanto è difficile che mi possa essere sfuggito un simile episodio. Io non sono mai stato a conoscenza del fatto che servizi italiani abbiano operato in territorio austriaco, mettendo delle bombe ed è molto strano che ciò sia potuto accadere a mia insaputa. Infatti, di episodi di altro genere, discutibili sul piano legale - perchè i servizi segreti esistono proprio per quelle operazioni a proposito delle quali si rende necessario violare la legge perchè altrimenti basterebbero i carabinieri - nonchè su quello morale, a proposito dei quali fui, in qualche momento, anche molto preoccupato, certamente ne avvennero. Io ebbi, al riguardo, anche dei contatti diretti con Magnago e so

che questi, quando poi mi rivide 10-12 anni dopo, disse ai miei amici che ero cambiato completamente rispetto a quello che lui aveva conosciuto, che mi ero calmato, che ero molto meno duro di quanto fossi all'epoca. Non c'è dubbio però che io mi facessi dei problemi morali in merito ad episodi che, grazie a Dio, si sono risolti bene, ma, in ogni caso, di azioni violente in territorio austriaco io non ho mai sentito parlare e devo dire che, a questo proposito, trasecolo e mi sembra davvero molto strano che siano potute accadere. Ripeto, ammetto che di cose tutt'altro che piacevoli se ne sono verificate; d'altra parte, eravamo in un momento veramente molto difficile, si stava verificando quasi una specie di guerra d'Algeria e già la Francia, con tutto il suo spirito patriottico, era stata costretta a cedere, mentre per noi in più c'era il problema che morivano soltanto i nostri e non anche quelli dell'altra parte. In Algeria, morivano da una parte e dall'altra, anzi, forse, morivano ancora più da una parte che dall'altra.

MACIS. Ovviamente, presidente Taviani, è difficile ricostruire la storia dei Servizi, però, il fatto storico sul quale io mi permetto di richiamare la sua attenzione e su cui - se lei lo ritiene - la invito ad esprimere in questa sede un giudizio, è che di questo signor Dantini Enzo «...nato a Rocca di Papa il 18 novembre 1940, fondatore dell'organizzazione «Lotta di popolo», movimento politico costituito nell'ottobre 1969 da un gruppo di studenti di estrema destra, già noto come gruppo nazimaoista, il Dantini appare negli elenchi della polizia di Stato in qualità di terrorista di destra, scarcerato per decorrenza dei termini della custodia cautelare...» non vi è traccia nell'elenco ufficiale dei 622, mentre, però, stranamente su di lui vi è questo fascicolo, così spoglio, negli archivi della operazione Gladio. Il problema, dunque, non è solo quello di Faccetta nera.

TAVIANI. Se effettivamente un personaggio del genere fosse stato immesso nella struttura Gladio, si tratterebbe di una cosa estremamente grave e bisognerebbe cercare il responsabile di ciò e trarne le dovute conseguenze.

MACIS. Sarebbe sufficiente che i Servizi si fossero serviti di un simile personaggio.

BUFFONI. Io mi sforzerò di essere più breve possibile e di non farle ripetere cose già dette, ma soprattutto cercherò di correlare le sue dichiarazioni con altre già rese in questa Commissione perchè una metodologia di indagine e anche quella di correlare le dichiarazioni di diverse persone su uno stesso punto.

Circa le modalità di reclutamento, noi abbiamo sentito i vari responsabili che si sono succeduti a capo dell'ufficio «R», i quali hanno tutti affermato che vi erano delle generiche modalità di reclutamento, che sostanzialmente si condensavano nel fatto che gli appartenenti all'organizzazione non dovessero essere nè fascisti nè comunisti, escludendo sempre - a domande specifiche - che vi fossero delle direttive politiche a tale proposito. Stamane, invece, se non ho capito male, lei

ha detto che, viceversa, rispetto alle modalità di reclutamento il potere politico, nel caso in ispecie il Ministro, non era indifferente.

TAVIANI. Questa è la linea che ho dato all'inizio.

BUFFONI. Quindi c'erano delle direttive politiche impartite all'inizio.

TAVIANI. All'inizio senz'altro; dubito, perchè ho la sensazione che tra i miei successori ci sia stato un certo lasciar libertà agli organi militari senza addentrarvisi troppo. Io sono rimasto noto perchè, anche per i miei precedenti, entravo abbastanza all'interno delle situazioni. All'inizio l'ordine era molto chiaro: esclusivamente la sicurezza sulla politica estera. Questo vale per il mio periodo di Ministro della difesa fino al 1958.

BUFFONI. Questo è importante per la ricerca della nostra Commissione, perchè se eventuali deviazioni dovessero manifestarsi, ovviamente potrebbero nascere dal momento del reclutamento.

TAVIANI. Successivo.

BUFFONI. Se venivano reclutati personaggi dediti a simpatie terroristiche, o comunque utilizzabili in modo deviato, evidentemente nascerebbe da lì la prima fase della deviazione. Quindi, lei esclude che nella fase successiva non ci sia stato nessun controllo politico sul reclutamento.

TAVIANI. No, non escludo; non ci siamo capiti. Cosa intende per controllo politico?

BUFFONI. Il controllo sulle caratteristiche del reclutamento.

TAVIANI. Almeno da quello che ho sentito dire dai generali mi risulterebbe che sono stati molto attenti; infatti se lei guarda gli elenchi venuti fuori adesso, l'unica cosa che mi lascia dubbioso è l'inclusione di una ragazza nata nel 1960, ma se lei prende i nomi di quelli arruolati in Piemonte, vede che è tutta gente al di sopra di ogni sospetto e infatti i due consiglieri comunali sono stati invitati a rientrare nel consiglio comunale. Poi, neanche a farlo apposta, non c'è nessuno dell'Azione cattolica, ma sono tutti liberali e qualcuno è anche un mangiapreti.

Però il punto è che io in partenza sono andato molto a fondo sulla questione; poi altri ministri possono avere lasciato libertà ai singoli organi militari nei reclutamenti, anche se da quello che mi risulta - pur se non ho prove - sono stati molto accorti nel reclutamento. Infatti, tranne questo nome che per me costituisce un'incognita, tutti gli altri sono nomi al di sopra di sospetti; due che conosco hanno addirittura avuto una lapide ed un monumento.

MACIS. La direttiva sull'esclusione dei comunisti da chi dipende? Da lei?

TAVIANI. Era già venuta anche prima: consisteva nell'escludere quelli che potessero collaborare con l'Unione Sovietica e con i sovietici. Ho portato questa mattina l'esempio di un colonnello dell'Aviazione iscritto al Partito comunista, o comunque chiaramente comunista che leggeva l'Unità che è stato promosso su mia decisione, perchè tutti mi dicevano che aveva quelle idee ma era una persona di sicura fede patriottica. Vede quindi che non è un problema del partito, ma è un problema di orientamento: ci poteva essere anche qualche democristiano orientato verso i sovietici.

BUFFONI. Un'altra questione su cui stiamo molto insistendo è quel documento del 1959, laddove si parla di sommovimenti interni come scopo di questa organizzazione. Lei stamattina ha chiarito che la dizione «sommovimenti interni» lei l'avrebbe integrata con «in occasione di un'invasione dall'Est».

Però il generale Serravalle quando è venuto in questa Commissione a deporre ha detto che ad un suo sondaggio ebbe l'impressione che una larga parte di queste persone aveva un intendimento di prevenire e di intervenire preventivamente. Lei ribadisce, per quanto riguarda la sua responsabilità, che i sovvertimenti interni erano da intendersi nel caso in cui ci fosse un'invasione, per cui all'interno dell'Italia avrebbero potuto esserci delle persone - lei ha fatto riferimento anche ad organizzazioni politiche - che potevano essere di supporto all'invasore?

TAVIANI. Aggiungo anche un'altra cosa: mi pare che quegli intendimenti, quei pareri che ha riferito il generale Serravalle a me sembra che fossero dei conati utopistici o degli sfoghi: infatti era un momento di lotta dura, avevamo avuto dei morti, tutti vedevano le Brigate rosse e si dimenticavano che a Roma c'erano anche le brigate nere. Quindi, in questo momento di lotta nel quale ci sono stato anch'io - e lei sa che sono stato accusato di non vedere il pericolo rosso, anche se ho avuto due attentati ad uno dei quali sono sfuggito; deve avermi salvato mio figlio dal cielo perchè se passavo per quel punto di Genova c'erano addirittura dodici persone, di cui quattro venute da Milano, pronte ad ammazzarmi insieme con l'autista e gli altri. Quindi, si immagini se io posso aver dimenticato il rischio delle Brigate rosse.

Dicevo però che dall'altra parte c'era questo rischio che si pone in termini forse ancora più gravi per certi versi nei riguardi dello Stato, perchè non vedevo come fosse possibile ormai che lo Stato italiano potesse inquadarsi in una dittatura nel Comecon, mentre invece - purtroppo - avrebbe potuto inquadarsi in una dittatura dell'altra parte, dato che avevamo l'esempio del Portogallo di Salazar, una dittatura molto tranquilla ma pur sempre una dittatura. Quindi, la mia preoccupazione era ben diversa.

Ho la sensazione che siano stati sopravvalutati: lei quando va nelle sezioni si sarà sentito dire chissà cosa dei democristiani ed io quando vado nelle sezioni, ad esempio in Romagna, quello che mi dicono dei socialisti! Adesso ce l'hanno tutti con i socialisti anzichè con i comunisti.

L'unica cosa è l'episodio di una canzone sull'aereo che ho raccontato; per il resto come ho già detto stamattina, ho molta fiducia nel

senatore Gualtieri e spero che lui resti nella storia per aver trovato quello che non siamo riusciti a trovare, perchè veramente ho ancora questo peso e chi mi conosce lo sa.

BUFFONI. Stamattina lei ha parlato a lungo della vicenda del piano Solo e della apposizione degli *omissis*.

TAVIANI. Qui dovrei chiarire perchè i giornalisti mi hanno fatto delle domande che non mi sono piaciute.

BUFFONI. Lei ha chiarito le modalità dell'apposizione degli *omissis* e della sua responsabilità sull'opportunità di apporre questi *omissis*. Volevo chiederle se il coinvolgimento della Gladio nel piano Solo può essere credibile, nel senso che De Lorenzo evidentemente sapeva tutto del piano, perchè come ex capo del Sifar conosceva ed era in grado di controllare l'organizzazione.

Quindi la possibilità dell'utilizzo dei gladiatori nel piano Solo poteva derivare dal fatto che De Lorenzo era stato colui che aveva costruito questa organizzazione?

È abbastanza credibile che nel momento in cui organizzava questa operazione potesse pensare di utilizzare in tutto o in parte questa struttura.

TAVIANI. Poteva.

La ringrazio di avermi rivolto questa domanda, perchè mi sono sentito chiedere: allora lei ha confermato che Moro le ha parlato degli *omissis* nel piano Solo?

Io non ho detto questo stamattina; ho detto a Casson questa frase: «su quei contestati arruolamenti legali nulla sono in grado di dire, nemmeno se tra i medesimi e la struttura Gladio esistessero contatti. Posso invece dire che gli *omissis* opposti dal Governo anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernevano pure l'attività della Gladio, oltre ad altri casi quali ad esempio le schedature e l'organizzazione dell'Arma dei carabinieri».

Questa mia dichiarazione va leggermente corretta. Stamane ho detto da cosa deriva. Con Casson non dissi nulla di Moro in questo caso. Stamattina ho accennato a Moro; non vorrei che si riferisse a Moro una responsabilità che non ha.

Le cose andarono in questo modo: io ero ormai fuori dal Governo; fui invitato da Moro a un colloquio che fu, fra l'altro, una sorta di incontro - diciamo pure - di riappacificazione, perchè ero uscito dal Governo.

ZAMBERLETTI. In che anno eravamo?

TAVIANI. Nel 1975; non potrei giurarlo, ma mi sembra che fosse nel 1975-1976, direi nel 1975. Era il Governo che Moro ha fatto subito dopo la mia uscita; sono uscito dal Governo nel dicembre 1974; doveva essere nel 1975.

BOATO. Era il cosiddetto Governo Moro-La Malfa.

TAVIANI. Sì, il Governo che fu formato dopo che io ne ero uscito. Ero fuori dal Governo, ma la data esatta non la ricordo.

Ci fu un incontro, nel quale - sia chiaro - non si è parlato del piano Solo, perchè altrimenti si stabiliscono collegamenti.

Moro mi parlò della esigenza di riservatezza, della esigenza del segreto e della esigenza degli *omissis*, che evidentemente riguardavano anche - credo - il piano Solo, non so, ma penso di sì.

BOATO. Così si capisce perchè Moro usa l'espressione «Sid parallelo», se siamo nel '75. Non si capiva invece nel 1968-69.

TAVIANI. Fui io - voglio assumermi le mie responsabilità, e non voglio dire che Moro me lo abbia detto - che gli risposti che c'erano anche alcune cose (perchè aveva lui intenzione di ridurre gli *omissis*, e io gli dissi che faceva bene a ridurre perchè meno sono, meno problemi capitano) sulle quali, per conto mio, il segreto andava mantenuto; tra quelle misi anche non la parola Gladio, che non esisteva, nè la parola *Stay-behind*, ma quella che io chiamavo struttura anti-invasione. Parlai delle schedature, parzialmente, - era una conversazione - e dissi: non puoi dare visione di tutte le schede che ci sono. Parlai anche dei particolari tecnici dell'Arma dei carabinieri.

Ma non ci fu una classificazione, come qui appare. Nella conversazione accennai anche a questo, perchè l'Arma dei carabinieri ha indubbiamente una sua organizzazione che è un pò diversa da quella della polizia.

Questo deve essere chiaro. Ne parlai con Moro in quella occasione.

Mi pare che stamane il Consiglio dei Ministri abbia deliberato di rendere noti gli *omissis*. Il problema sarà così risolto. Dalla domanda di un giornalista mi era venuto lo scrupolo che mi si fa addirittura accusare Moro. Siccome ci fu anche una famosa intervista, che era tutta esatta, salvo la questione degli *omissis*, in cui si accusava Moro, e ci si chiedeva come mai avesse messo gli *omissis*.

BUFFONI. Signor Presidente, se siamo nel 1975, l'onorevole Cossiga era Ministro della funzione pubblica, se non ricordo male. Cosa c'entra allora con la riduzione ulteriore degli *omissis*?

TAVIANI. Non ho parlato di questo.

BUFFONI. Stamattina si è parlato di una riduzione ulteriore degli *omissis*.

TAVIANI. Il colloquio con Moro fu nel 1975. Quando ha fatto Cossiga la riduzione degli *omissis*?

BOATO. Il senatore Buffoni si riferisce alla fine degli anni 60: siamo in due fasi storiche completamente diverse.

BUFFONI. Non riesco più a collegare i fatti, in quanto non ho la sua memoria di ferro, perchè non ho vissuto quelle vicende.

È all'epoca della Commissione Alessi? In che anno si era?

TAVIANI. Io sto parlando del 1975.

BOATO. Si sta parlando nello stesso contesto di due questioni che sono distinte. Dagli atti giudiziari risulta che l'allora sottosegretario Cossiga era in qualche modo addetto alla riduzione...

BUFFONI. Quando?

BOATO. Siamo alla fine degli anni sessanta.

MACIS. Il sottosegretario Cossiga collaborava con la commissione Beolchini nel 1968-69.

BOATO. Gli *omissis* furono ridotti da 79 a 17.

PRESIDENTE. Non abbiamo della questione una conoscenza documentale diretta; nel momento in cui parliamo si sta riferendo un colloquio avvenuto anni dopo.

BUFFONI. Gli *omissis* però c'erano ancora.

PRESIDENTE. Evidentemente ci sono tuttora, se hanno deciso stamattina di eliminarli.

TAVIANI. Ma in quel periodo gli *omissis* erano ancora attuali, nel 1975.

MACIS. Forse non tutti.

TAVIANI. In quella occasione fui io, andando nella memoria, a dire: questo è una cosa che non va detta. Di qui viene un equivoco nella mia dichiarazione di Venezia.

A Venezia, quando parlo degli *omissis* sulla Gladio - e vorrei che questo restasse ben chiaro agli atti - del piano Solo non ho mai saputo nulla. Reputo che sia stato un grave atto di De Lorenzo quello di non aver detto nulla ai politici, in modo particolare di non aver detto nulla al suo Ministro che era Andreotti, che era Ministro della difesa. Andreotti non seppe nulla, io non seppi nulla. Non posso assolutamente affermare se in questo piano c'era riferimento o non c'era riferimento alla struttura che chiamavo antinvasione.

La possibilità che vi fosse, certo, è chiaro, perchè essendo stato questo generale quello che aveva stilato l'accordo nel 1956, può darsi benissimo: se adesso vengono fuori tutti lo vedremo. Però il mio colloquio con Moro riguardava...

PRESIDENTE. Adesso devo solo correggere, se interessa, che la partecipazione dell'onorevole Cossiga ai Governi è la seguente (parlo di partecipazione come sottosegretario per la difesa): terzo Governo Moro dal 1966 al 1968; secondo Governo Leone dal 24 giugno 1968 al 12 dicembre 1968; primo Governo Rumor dal 12 dicembre 1968 al 7

agosto 1969; quarto Governo Moro dal 1974 al 1976: quindi se era nel 1975 Cossiga era sottosegretario per la difesa.

TAVIANI. No, era Ministro.

BOATO. Guardi, Presidente, la questione degli *omissis* è del 1968-1969: in quel periodo lì Cossiga era sottosegretario per la difesa con una delega ai Servizi.

PRESIDENTE. Ha ragione: allora, nel quarto Governo Moro era Ministro della funzione pubblica e nel quinto Governo Moro era Ministro dell'interno.

BUFFONI. Però nel 1968-1969 era sottosegretario per la difesa con la delega ai Servizi.

PRESIDENTE. Dal 1966 al 1969, cioè per tre anni circa, è stato sottosegretario per la difesa.

BOATO. Ed è lì che si colloca la questione degli *omissis*, nella fase finale.

TAVIANI. Anche la fase finale della questione «piano Solo»?

BOATO. Certo, perchè è lì che si colloca la questione degli *omissis*, che originariamente erano oltre 70 e poi vennero ridotti a 17.

TAVIANI. Allora evidentemente, invece, gli *omissis* di cui si parlava con Moro nel 1975 erano una ripresa, perchè c'era l'attacco su questa storia degli *omissis* e qui c'è stato un pò un equivoco anche in me tra il 1969 e ...

BOATO. L'equivoco è importante perchè allora si spiega perchè Moro usi l'espressione «Sid parallelo», perchè nel 1975 l'espressione è ormai consolidata, mentre nel 1968 non esisteva.

TAVIANI. La storia delle date rettifica un poco la mia frase con Casson. Nella mia deposizione io sono andato un pò oltre; nella mia deposizione leggo: «Posso invece dire che gli *omissis* apposti dal Governo anche alla Commissione parlamentare d'inchiesta concernevano pure l'attività della Gladio», ma io non so se c'era l'attività della Gladio in quella questione della Commissione; l'attività della Gladio è da me ricordata per gli *omissis* nel colloquio che con Moro ho avuto nel 1975.

PRESIDENTE. Va bene, lo vedremo.

BUFFONI. Senatore Taviani, lei ha chiaramente detto stamattina che l'attività della Gladio aveva come discriminare le posizioni sulla politica estera, sostanzialmente.

Quando nacque il centro-sinistra ci fu un'implicazione di carattere internazionale, almeno dei giudizi, se non vogliamo parlare di vere e proprie intromissioni, comunque dei problemi a livello di rapporti per esempio con gli Stati Uniti d'America sulla opportunità o meno di questa operazione politica.

Lei può escludere che ci sia stata proprio in questo contesto una attivazione della Gladio al momento in cui nacque il centro-sinistra?

TAVIANI. Io direi di sì. Come Gladio direi di sì perchè io ero Ministro dell'interno e il problema fu - l'ho detto già stamattina - che si ridusse ad una notevole parata dei carabinieri nel giugno del 1964 che da molti fu giudicata inopportuna...

BOATO. Anche perchè si preparavano due mesi prima.

PRESIDENTE. Avevano portato un reggimento corazzato.

TAVIANI. ... e dissi anche come si arrivò a quella cosa, cioè che il presidente Segni era ritornato dalla Francia, era molto preoccupato, molto impressionato, mi convocò, non voglio dire che mi abbia rimproverato, giacchè non aveva neppure il diritto di interferire, però certamente si lamentò, come ebbe certamente rapporto con Andreotti, deve aver fatto altrettanto anche il comandante dell'Arma e quest'ultimo propose di fare (quindi questo non è che sia stato fatto a nostra insaputa, evidentemente: dipendeva dalla Difesa, ma dipendeva anche dall'Interno) ed è stata fatta questa parata.

Successivamente si ebbe anche tutto il cambio della Presidenza, eccetera, altre cose per cui io del piano Solo non ho mai saputo nulla.

Purtroppo questa veramente è una cosa della quale sia Moro sia io sia Andreotti non abbiamo che da lamentarci.

BUFFONI. Nenni nei suoi diari ebbe a scrivere che bisognava che i socialisti stessero tranquilli, perchè certamente Nenni dell'operazione Gladio non era stato informato, suppongo....

TAVIANI. Direi di no: parlando con Nenni, in quel momento (1964) non si è parlato della cosa.

BUFFONI. Però evidentemente, fiutando una certa aria, diciamo così, nei confronti di questa esperienza politica fece capire...

TAVIANI. Venne Nenni a smentire le sciocchezze dette dagli americani che probabilmente sono riferite ad altri periodi....

BUFFONI. Come lei smentisce questa frase che lei avrebbe detto a proposito di Nenni...

TAVIANI. Il fatto è che egli aveva molta fiducia in me da questo lato, infatti se ha visto nel diario sempre in queste cose sapeva che io ero nettamente convinto di quella via presa.

BUFFONI. Quindi lei smentisce anche qui in Commissione quella frase che le è stata attribuita nei confronti di Nenni.

TAVIANI. Evidentemente sì. Stavamo facendo il centro-sinistra.

PRESIDENTE. Prima di dare la parola all'onorevole Zamberletti, mi ero dimenticato di dirle, senatore Taviani, che il senatore Granelli ha piacere che io le faccia sapere che lui è all'estero e che quindi si rammarica di non essere presente.

ZAMBERLETTI. Dopo gli ultimi chiarimenti sulle date e sul problema degli *omissis* e le precisazioni del senatore Taviani mi resta solo una domandina brevissima.

È vero, onorevole Taviani, che nell'estate 1990, cioè questa, lei ha subito una effrazione con furto di documenti nel suo ufficio privato?

TAVIANI. C'entra con questo?

ZAMBERLETTI. La domanda io la ponevo evidentemente non perchè mi interessava il fatto privato ma per sapere se lei ha trovato collegamenti con il «giro di carte» che c'è in questo periodo.

TAVIANI. Io credo che ci siano a Roma dei gruppi che vanno alla ricerca di documenti e poi se li vendono, anche magari documenti compromettenti sul piano sessuale, per dire, non solo sul piano politico, perchè quando fu fatta questa effrazione nel mio ufficio io ero convinto che fossero elementi di estrema destra in questo quartiere dove c'è una loro forte presenza, e invece no, non poteva essere perchè non hanno preso tutto, hanno guardato la parte di amministrazione, questo, quell'altro, non hanno preso niente, hanno buttato all'aria qualche cosa. Ne ho parlato con il capo della polizia e questi, appena ha sentito parlare della cosa, ha subito mandato con il *detector* a vedere se avessero messo qualcosa nell'ufficio; e appena egli ha sentito questo ha detto che certamente era gente in cerca di documenti.

Poi fui informato che - io credo - fossi stato il diciannovesimo o il ventesimo nel giro dell'anno fra il primo gennaio e la metà di luglio.

ZAMBERLETTI. Non si sa nulla degli altri diciotto?

TAVIANI. Questo domandatelo al capo della polizia.

MACIS. Che idea si è fatto, senatore Taviani, di questi collezionisti? Chi sono secondo lei?

(*La Commissione decide a questo punto di procedere in seduta segreta trattando argomenti riservati*).

...*Omissis*...

TOTH. Vorrei fare una serie di domande che servono a chiarire alcuni elementi ai quali in parte lei ha risposto, ma che considero

abbiano bisogno di approfondimento. Il primo punto è il seguente. Lei, Presidente, ha detto che quando si propose il problema, tra il 1954 ed il 1956, del riferire o meno alle Camere circa la costituzione di questa organizzazione delle retrovie, *Stay-behind*, ci fu un consulto tra i responsabili, tutte persone di fede democratica come gli onorevoli Granchi, Saragat, Gaetano Martino, i presidenti del consiglio Pella e poi Scelba, i quali, sulla base di quello che era avvenuto in altri paesi democratici, avevano ritenuto che non fosse necessario, inquantochè rientrava all'interno degli accordi militari del Patto dell'Alleanza atlantica. Allora le volevo chiedere: piani di coordinamento in caso di emergenza, cioè nel caso di aggressione ad uno dei paesi della Nato (mettiamo la Turchia, o, quando ne entrò a far parte la Germania orientale, o la Grecia) ne esistevano ed erano dei piani preordinati di collaborazione tra le aeronautiche, le marine e gli eserciti della Nato. Di questi piani, che ovviamente portavano anche a delle obbligazioni per il nostro paese, veniva mai informato anche il Parlamento, come dei codici segreti necessari alle comunicazioni...

TAVIANI. Mai, tutto quello che è militare mai, nè da noi, nè in Francia, nè in altri paesi.

TOTH. E quindi fu considerato che l'operazione Gladio, analogamente a quanto avveniva negli altri paesi, fosse...

TAVIANI. Là c'era venuto il dubbio, in quanto si trattava di un rapporto bilaterale nell'ambito della Nato. Se fosse stato un piano esclusivamente Nato, non avremmo avuto alcun dubbio; essendo un rapporto bilaterale nell'ambito della Nato, abbiamo affrontato il problema e lo abbiamo risolto come atto interarma.

TOTH. Passo alla seconda domanda. Lei si è adoperato, dopo la sentenza di primo grado dell'indagine che era stata seguita dal giudice Vittorio Occorsio, a dichiarare fuori-legge «Ordine nuovo». Nelle deposizioni da lei rese davanti al magistrato, si parla anche del caso dell'areo Argo 16, che esplose proprio negli stessi giorni in cui era stato decretato lo scioglimento di Ordine nuovo. Lei ha detto questo davanti al giudice Mastelloni. Lei ha posto un rapporto tra questi fatti?

TAVIANI. No. Non è assolutamente possibile perchè è troppo coincidente. Io al giudice Mastelloni lo dissi nel senso che io non diedi nessuna importanza in quel momento all'aereo caduto a Marghera, perchè non ci fu nessuna interrogazione, nè per me nè per il Ministro dei trasporti, e poi perchè io ero del tutto impegnato in questa cosa. Lo escluderei nettamente, perchè non è possibile che io metta fuorilegge Ordine nuovo oggi e il giorno prima, anzi lo stesso giorno, perchè è stata la stessa sera, mentre io al Consiglio dei Ministri proponevo la messa fuorilegge di Ordine nuovo e di Anno zero, in quella stessa sera cadeva l'aereo Argo. Non ci può essere una coincidenza evidentemente su questo.

TOTH. Lei sul caso di Argo 16, essendo all'epoca solo Ministro dell'interno, dal luglio '73 al settembre '74, su quella indagine, quindi su quel fatto...

TAVIANI. Non ho avuto nessuna interrogazione, come pure il Ministro dei trasporti, per cui, quando è venuta fuori la questione di una eventuale partecipazione dei servizi israeliani, veramente è stata una sorpresa. Certo che questo Servizio era uno dei tre più forti in quel tempo; gli altri due - l'ho già detto - erano la Cia e il servizio cecoslovacco, mentre nei primi tempi della mia presenza al Ministero della difesa c'era l'*Intelligence service* che sopravanzava sopra altri.

TOTH. Nell'indagine che lei fece sulla base della sentenza anche del giudice Occorsio riguardo a Ordine nuovo ed anche ai suoi legami con altre organizzazioni di destra, come Avanguardia nazionale, eccetera, le risulta che ci fossero rapporti con organizzazioni terroristiche straniere, con servizi segreti stranieri, quelli israeliani o dell'Olp in quel periodo, dato che ci furono anche in quel periodo degli scambi tra detenuti tra noi ed altri paesi?

TAVIANI. Da parte di quelle organizzazioni, in quel tempo devo dire di no. Direi di no, non lo so, non mi risulta. Io credo che molte volte si tira fuori l'estero quando non c'è, mentre magari qualche volta l'estero c'è quando non lo si tira fuori, ma in questo caso si trattava proprio di organizzazioni italiane e non credo che avessero rapporti con nessuno di questi.

TOTH. Comunque lei ebbe dalle indagini del giudice Occorsio e dalla sentenza di primo grado la sensazione netta che Ordine nuovo fosse un fatto eversivo.

TAVIANI. Aveva un indirizzo nettamente eversivo, chiaramente, e quindi doveva essere dato un segnale che si metteva un alt su questa sponda. A chi poi mi attaccò con la motivazione che si erano messi fuorilegge quelli, e non le Brigate rosse, c'è da fare una risata, perchè le Brigate rosse erano fuorilegge senza bisogno di alcuna dichiarazione, mentre poi qui si trattava di applicare la famosa legge Scelba, cioè erano veramente riorganizzazioni fasciste. Questa legge esiste ancora oggi, sarebbe bene ricordarselo. Bisognava dare un segnale che il Governo su quel punto non avrebbe fatto transazioni. Questo mi pare sia stato importante. Che da questo segnale poi sia venuta magari una maggiore tensione, questo è uno scrupolo, è un problema, e ancora una volta, per la quarta volta, tiro in ballo l'amico Gualtieri e gli sarò molto grato se riuscirà a dirmi prima che io muoia, perchè ho 78 anni, chi siano stati. Io ho delle mie opinioni e delle mie idee; dove non riesco assolutamente ad avere alcuna opinione è proprio chi può aver dato l'ordine di mettere quelle quattro bombe.

TOTH. Lei comunque elementi per connetterle con Ordine nuovo non li aveva in quel momento?

TAVIANI. Non c'erano ancora le bombe; vennero dopo.

TOTH. No, le prime, perchè ce n'erano già state...

TAVIANI. Ah sì, quelle bombette...

TOTH. No, c'era stata piazza Fontana, eccetera, comunque lei lo escluse.

TAVIANI. Su questo le mie opinioni ce l'ho; certamente escluderei Ordine nuovo perchè non c'era ancora in quel periodo.

TOTH. Ultima domanda. Lei ha parlato di una frangia secchiana del Partito comunista italiano che si opponeva in qualche modo, o comunque contrastava con la linea Berlinguer e anche con la linea seguita dalla Cgil in quegli anni, quando alla guida della Cgil c'era il senatore Lama, vice Presidente del Senato. Lei ha parlato anche di questa frangia secchiana che poteva disporre di un'organizzazione; mi sembra che abbia detto questa mattina di migliaia di persone e ha fatto il nome anche di alcuni grossi stabilimenti della fascia torinese.

TAVIANI. Distinguiamo: la questione delle migliaia di uomini l'ho tirata fuori quando si è detto che la Gladio poteva essere anche per l'ordine interno, e che cosa avrebbero potuto fare questi cinquecento contro migliaia, perchè le notizie che noi avevamo circa i «secchiani» erano di almeno 2.500 uomini disponibili soltanto a Torino.

Questo era però nei tempi di quegli anni.

TOTH. Potremmo avere questa documentazione?

TAVIANI. Potete chiederla al Ministero dell'interno.

TOTH. Lei ha detto che potevamo chiederla anche ai servizi segreti cecoslovacchi.

TAVIANI. È un'altra questione. Questa era la prima cosa, la seconda riguarda il problema della collaborazione su un piano rigoroso e leale da parte del ministero dell'interno con i dirigenti del partito comunista. Anzi, posso dire anche - non credo di svelare nulla perchè ormai tutto è stato svelato - che mi sono incontrato col segretario del partito comunista Berlinguer ed ho avuto un lungo colloquio con lui nella casa dell'attuale Presidente della Repubblica Cossiga. Quindi, questa è una notizia da aggiungere alle altre. Ho avuto questi rapporti leali, nel senso che era chiaro che noi pensavamo solo all'ordine pubblico: le Brigate rosse da una parte e Ordine nuovo e Anno zero dall'altra. Quando si verificò questo, non solo a Roma ma anche nelle varie sedi, a Genova, a Torino e a Milano, vi erano ancora certamente dei secchiani dissidenti che probabilmente erano già stati espulsi dal partito.

MACIS. Quando si è verificato l'incontro con Berlinguer?

TAVIANI. Nel 1974, quando ero Ministro dell'interno.

Probabilmente erano già stati esclusi dal partito, come quella persona di Reggio Emilia, Franceschini, che veniva certamente dai secchiani, come Curcio veniva dagli istituti cattolici.

Ho detto questa mattina che in questo periodo mentre vi era una collaborazione ufficiale, Curcio con i suoi si trasferisce a Torino e trova alloggio in case di secchiani. Per questo periodo, questo è il punto in cui ho parlato della Cecoslovacchia - non so se possiamo parlarne ma ormai chissà anche lì che cosa ci sarà - certamente un passo del Ministero degli esteri per avere notizie su quello che possono aver fatto, come si fanno i passi con la Cia, non so se ci sia Israele, - perchè sono andati avanti ancora parecchio, credo in funzione non solo di destabilizzazione dello Stato ma anche di destabilizzazione del partito comunista - credo si possa fare. Si tratta naturalmente di mie impressioni.

BOATO. Berlinguer parlò di lavoro.

TOTH. Desidero fare una richiesta alla Commissione, aderendo ad analoga richiesta del senatore Macis, in qualche cosa possiamo trovarci d'accordo. Mi riferisco ad una omonimia che pare non sia tale di Dantini Enzo, di cui si dice nei documenti della Gladio che non ha mai fatto parte dell'organizzazione; sarebbe opportuno sapere come mai hanno sia pure un succintissimo fascicolo intitolato a lui. Bisognerà senz'altro stabilirlo. Lotta di popolo è un'organizzazione particolarmente pericolosa ancorchè velleitaria; io credo però che fosse molto pericolosa in quegli anni.

CICCIOMESSERE. Questa mattina lei ha collocato l'incontro con Moro a proposito degli *omissis* nel momento in cui era Ministro per il mezzogiorno. Nel pomeriggio lo ha rettificato.

TAVIANI. Non ero Ministro per il mezzogiorno. È nel 1975.

CICCIOMESSERE. Quindi, lei nel 1968 non ebbe mai incontri con Moro.

TAVIANI. Sì.

CICCIOMESSERE. In quell'occasione non discusse di *omissis*.

TAVIANI. Di *omissis* non direi. Circa il fatto che a Venezia io abbia detto quella frase, c'è indubbiamente in me una non chiarezza rispetto al 1968 e al 1975. Di colloqui con Moro ne ho avuti tantissimi; quindi, non mi sento di giurare in un senso o nell'altro. Certamente Moro usò l'espressione Sid parallelo.

PRESIDENTE. Ringrazio il senatore Taviani per la sua cortesia.

La seduta termina alle ore 17,50.